PASSEGGIATA

INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI

1817 - 18 - 19 E 20

SOPRA LE CORVETTE DEL RE DI FRANCIA

L'URANIA E LA FISICA

COMANDATE

DAL SIG. FREYCINET

OPERA

del signor Arago

DISEGNATORE DELLA SPEDIZIONE

Prima traduzione dall'originale francese

DI G. A.

VOL. IV.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1830.

PASSEGGIATA

INTORNO AL MONDO.

LETTERA CXXV.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Gli altri giuochi dei quali si occupano giornalmente i *Sandwichiani* di *Whahoo* mostrano egualmente il loro carattere.

Il vulcano estinto che domina la città può avere cento piedi di altezza; il pendìo n' è ben ripido in certi punti, e si sono fatte delle scommesse fra una dozzina di concorrenti, dichiarando che il primo ad arrivare sulla sommità del cono sarebbe il vincitore.

Uno degli esercizj, a cui sembrano più affezionati, e che li occupa una parte della giornata, consiste nello gettar ben lontano, in un sentier poco profondo, una pietra di tre piedi e mezzo di diametro ed uno di grossezza. Quegli che lancia la pietra fuori del cammino indicato non può avere il premio, quantunque fosse andato anche più lontano. Non è facile formarsi un' idea della destrezza che impiegano in un tal divertimento, e della di-

stanza che fanno percorrere a questa piastrella che scagliano quasi rasente la terra.

Il giuoco che io reputava il più sorprendente, e che da molto tempo è trascurato dagli abitanti d'*Enourourou*, mi richiamò alla memoria quello descritto da *Omero*, allorchè *Ulisse*, ancora sconosciuto, ritornando nella sua abitazione, fece presentire agli amanti di *Penelope*, ch'era *Ulisse* medesimo che veniva a tendere il suo arco. Ciò che *Omero* fa eseguire in aria, qui si fa sulla terra. Piccoli mezzi cerchi d'un piede di altezza sono situati a poca distanza gli uni dagli altri ed in linea retta. Il giuocatore armato d' un piccolo bastone perfettamente eguale ad un fuso, ma lungo tre piedi, lo fa scorrere sulla sabbia attraversando questi mezzi cerchi, lanciandolo dalla parte più grossa; e quegli che va più lontano senza toccare i cerchi è il vincitore. Ne ho veduto di quelli che facevano correre il bastone per ben dugento passi.

I *Sandwichiani* più attivi non si esercitano quasi mai in altri giuochi, che in questi che ti ho descritti; i più infingardi, e intendo parlarti di quasi tutti gli abitanti d'*Owhyhée* e della *Mowhée*, passano le giornate in giuochi che fanno addormentare. Uno dei loro divertimenti consiste in unire dei mucchi di stoffe gli uni sopra gli altri, a nascondere una pietra sotto dei medesimi, e a far indovinare sotto quale dei mucchi questa si trovi. Pare che la bacchetta di cui si servono per mostrar il mucchio sia sacra per i forestieri, giacchè non hanno mai voluto passarmela, anzi ripetutamente mi hanno fatto sentire la parola *tabou*. Il giuoco poi di cui si occupano meno è quello del-

la dama , le di cui pedine sono pietre nere e bianche, situate le une di contro alle altre su d' un pezzo di legno.

Ho rimarcato con istupore, che questi giuochi così monotoni non hanno luogo a *Whahoo*, usandone soltanto le mogli del governatore, che quasi così voluminose come le vedove di *Tamahamah*, si trascinano appena una volta al giorno sulla spiaggia, alla distanza d'un centinajo di passi dalla loro abitazione.

L' altra sera, ritornando da una passeggiata, entrai dalle medesime che erano già state preventivamente informate della mia abilità di giocolatore. Mi pregarono di divertirle con alcuni giuochi; mi prestai di buon grado, nella persuasione che avrei almeno fatto loro dimenticare la lunghezza del tempo. Dopo cinque minuti d' esercizio, le vidi tutte a chiudere a poco a poco le palpebre, e ad abbandonarsi ben presto al sonno il più profondo. Sfinito per la lassezza, non tardai molto ad imitarle, e non mi svegliai che in capo a due ore, e per un movimento che si sentì nella capanna, occasionato dal governatore il quale, mercè l' ajuto di due de' suoi, fu preservato dal cadere e fracassarsi le ossa. Non ho mai veduto un uomo più ubbriaco di questo.

LETTERA CXXVI.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Dopo averti parlato dei divertimenti e dei piaceri degl' isolani *Sandwichiani*, voglio ora descriverti le pene ed i supplizj cui sono condannati i colpevoli. Il passaggio è veramente un po' cruccioso; ma siccome lo spagnuolo *Marini*, la di cui compiacenza pei forestieri è veramente singolare, me ne ha fatti ora importanti dettagli, temerei di dimenticarli se non li scrivessi all' istante. Preparati a sentire delle crudeltà e delle scene d' orrore; preparati a conoscere degli usi barbari, dei supplizj orribili, ordinati per placare la collera d' un pezzo di legno, o per soddisfare alla volontà di un prete insensato.

Io non son già di quelli che dicono: *il tal uso è contrario alle istituzioni del mio paese, non voglio sottomettermivi*. Con siffatti principj non si viverebbe bene in paese straniero; è fra le nazioni selvagge o civilizzate sol per metà, uno si esporrebbe ai più grandi pericoli, senza poi aver ragione di lagnarsi delle disgrazie che potrebbero accadergli. Io credo che sia miglior cosa il prestarsi di buona voglia alle abitudini dei paesi che si percorrono, e di sopportare con rassegnazione i capricci, o le gofferie che non si possono cangia-

re (1). Quegli che viaggia per istudiare deve tenere una condotta diversa dal filosofo che vuol istruire, o dal legislatore che cerca di modificare le cose. In quanto a me, ho veduto, ho lodato, ho internamente biasimato;e se qualche volta la curiosità m'ha trascinato troppo lungi, e m' ha fatto passar sopra ad alcune proibizioni, era io solo responsabile della mia temerità, e solo ne sarei stato la vittima. Confesso anche che bastava, che qualche volta mi si dicesse di non intraprender la tal cosa, perchè io anzi la intraprendessi al momento; *voleva vedere*.

Così tu potrai conoscere, che i pericoli ai quali mi esposi, avevano tutt' altro scopo, che quello d'insultare a dei principj, o di metter in ridicolo delle abitudini. *Ho voluto vedere*, ho voluto conoscere; e tuttochè disprezzassi le leggi del paese, mostrava di rispettarle, e ritornando da una pericolosa passeggiata, dimostrava sempre un gran rispetto pei luoghi che aveva visitati. Cosa m'importavano d'altronde i torti che potessi aver avuti, quando non ne era risultato inconveniente alcuno, quando anzi la mia curiosità rimaneva soddisfatta?

Ti farò di più osservare, mio caro amico, che lo stupro, ch'è uno degli usi assurdi che i *Sandwichiani* conservano ancora, non produce le stesse conseguenze quando è commesso da forestieri. Io non so se gli ordini che lasciò *Tamahamah* moren-

---

(1) Vi sono dei costumi barbari, che commetterebbesi un' azione ben generosa a distruggerli. Fino a questo momento gl' Inglesi, o gli Americani sono i soli che hanno avuto questo potere. Possano essi averne ben presto anche la volontà!

do, abbiano prodotto l'indulgenza che qui si accorda alle libertà che noi ci permettiamo; ma è certo che i preti, i capi, ed il re stesso non mostrano di dare una grande importanza al rispetto che alcuni viaggiatori dimostrano per le loro cose sacre, anzi sembrano egualmente insensibili al disprezzo od alla indifferenza con cui noi ne parliamo (1).

Mostrai l' altro giorno a *Riouriòu* una camera ottica che aveva ricevuta dalla generosità del sig. *Lerebours*. Le regine s'erano già divertite vedendone alcuni quadri mobili; ed il re, che in quel giorno era *taboué*, e che non poteva per conseguenza coprirsi la testa, non potè procurarsi lo stesso piacere. Gli feci conoscere che aveva torto ad assoggettarsi a questa ridicola proibizione, e che non gli arriverebbe male alcuno se l'avesse trasgredita. Si rifiutò egli con un'aria sbigottita, e mi convinsi, che internamente sentiva dispiacere non potendo soddisfare la sua curiosità. Vidi alcune ore dopo *Riouriou* che passeggiava spensieratamente in riva al mare, ischivando colla maggior premura la vicinanza dei cocchi che lo avrebbero coperto colle loro foglie.

Non saprei dire, se il gran sacerdote avrebbe avuto il diritto d'imporre qualche pena al Sovrano

---

(1) Il sig. *Choris*, distinto disegnatore della spedizione Russa comandata dal sig. Kotzebue, assicura, nell' interessante opera ch'egli ha pubblicata, che la moglie di *Kraïmokou*, governatore di Whahoo, essendo rimasta a bordo d'un bastimento Americano dopo mezza notte in un giorno di *tabou*, dovette la sua vita al coraggio di quelli che l' accompagnavano a terra, giacchè il popolo furioso l'attendeva sulla spiaggia per sagrificarla.

Arago Tav. IX.

MANIERA INGEGNOSA DI FAR MORIRE UN COLPEVOLE ALLE ISOLE SANDWIC

che si fosse rifiutato di obbedire ai di lui ordini; so per altro che un capo, od un uomo del popolo, se non avesse voluto sottomettervisi, sarebbe stato in pericolo di perder la vita.

Le esecuzioni di morte si fanno in molte maniere (1), e come se non si considerassero menomamente i patimenti, s' incomincia dall' obbligare il condannato ad un digiuno di quarant' otto ore; il che è ben differente dagli usi che sono in vigore presso alcune popolazioni del *Brasile*, dove si fa anzi precedere al supplizio dei condannati il godimento di tutti i piaceri che possano far loro rincrescere la perdita della vita: qui, dacchè un colpevole ha subìto i due giorni di prova, lo si conduce legato fino alla porta d' un *moraï*. Ivi il gran sacerdote lo attende; pronuncia alcune formole, delle quali non ho potuto farmi spiegare il significato; finalmente, tre o quattro persone sdrajano il paziente su di un pezzo di legno, adattano la di lui testa su d' una pietra, e quindi l' esecutore, ch' è sempre preso indistintamente fra i più robusti degli astanti, gli scarica un gran colpo sulla fronte. Il cadavere è immediatamente sotterrato, o dato in preda alla voracità dei volatili, secondo che prescrive il prete, o secondo la natura del delitto.

Questa maniera di punire i delitti capitali non è la sola che si usa nelle isole *Sandwich*. Qualche volta il colpevole legato contro un cocco, viene strozzato da due uomini che gli passano una corda attorno al collo, e che la tirano con forza, ajutati da un altro cocco poco distante dal primo.

---

(1) Questi dettagli mi furono fatti dal sig. *Rives*, ed il sig. *Marini* in seguito me li ha confermati.

Ma la cosa che merita d'esser rimarcata e che mi assicurò lo spagnuolo *Marini*, si è che per lo più nessuno assiste a siffatte esecuzioni le quali non sono poi tanto comuni.

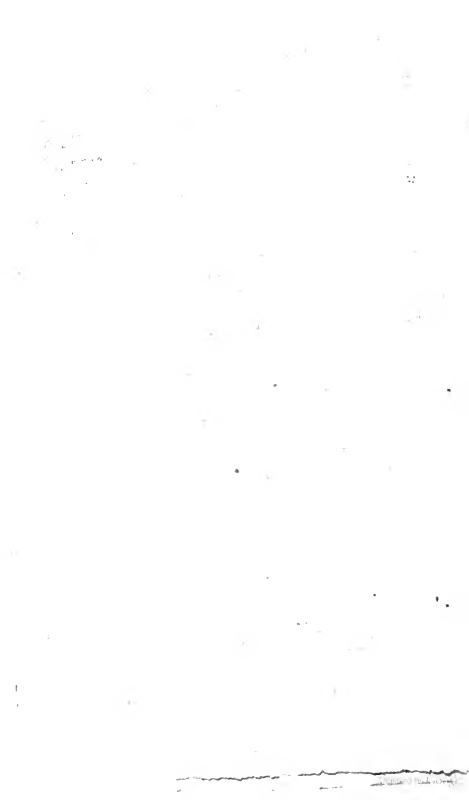
Parigi è un paese incivilito; e *Owhyhée* è un'isola mezzo selvaggia!...

Sembra che i voti di *Tamahamah*, tendenti a riservare i violatori delle cose sacre per le occasioni nelle quali è d'uopo rendersi favorevoli le divinità, non sieno stati esauditi. Al giorno d'oggi un *Sandwichiano* sorpreso in un *moraï*, o bagnantesi nel mare in un giorno che fosse questo benedetto, sarebbe sull'istante punito coll'ultimo supplizio; e tale è il rispetto del popolo per le sue antiche instituzioni, che dal momento che un colpevole è colto *in flagranti*, tutti gli corrono addosso e lo trattano con una crudeltà senza esempio.

Nessuno forse è più ligio dei barbari pregiudizj di questi isolani, quanto lo è lo stesso *Riouriou*, nè v'ha alcuno più crudelmente superstizioso. Se il sole, o la luna si oscurano, egli è il primo a volare presso i *moraïs*, e a decretare la morte di tutti quelli che i suoi soldati possono far prigionieri, e di quelli che passano troppo d'appresso a questa sacra abitazione. Egli è nella persuasione, che più vittime si sagrificano, più presto la luna ed il sole gli ritornino il loro splendore.

Non sarebbe ormai tempo, io dico, che questi Inglesi, i cui numerosi vascelli solcano tanti mari, che questi Americani che hanno già tanti piccoli stabilimenti alle *Sandwich*, persuadessero questi poveri popoli a lasciare degli usi, di cui *Tamahamah* aveva loro mostrato la ridicola stravaganza?

Arago Tav. X.

MANIERA DI STRANGOLARE UN COLPEVOLE PRESSO GL' ISOLANI DI SANDWICH

Come! neppur uno sforzo, neppur un solo tentativo? Se temete che l'abolizione di questi atroci pregiudizj non possa ottenersi senza sparger rivi di sangue, disingannatevi; siccome riescono penosi a quest' isolani, voi li vedrete anzi a respinger ben presto con le vostre armi quelli che tentassero di opporsi alle benefiche vostre misure.

L' Arcipelago della *Società*, assai meno importante di questo, più non conserva alcuno di tali barbari usi, mentre i *Sandwichiani*, che hanno avuto per padrone un sovrano ricco di vaste idee, sembra che in oggi, sotto lo scettro di *Riouriou*, vadano a ricadere nelle tenebre, da dove il genio di *Tamahamah* aveva incominciato a trarli.

LETTERA CXXVII.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Oltre la condanna all' ultimo supplizio, vi hanno pure degli orribili castighi per altre colpe; e a questo proposito m' è d' uopo di chiamare in testimonio il sig. *Gaimard*, nostro secondo chirurgo, che venne meco a visitare un uomo di cui ti ho già parlato in un' altra mia lettera.

Quando un *Sandwichiano* del basso popolo è convinto d' aver avuto relazioni troppo intime colla moglie d' un capo, questi ha il diritto di farlo arrestare e di condannarlo a lasciarsi cavar gli oc-

chi. Questa crudele operazione, che in *Europa* è spesso mortale, qui non lo è quasi mai, tutto che si faccia senza l' ajuto di verun istrumento.

Prevengo però ch' io non l' ho veduta eseguire, ma l' infelice, a cui il sig. *Gaimard* ed io abbiamo parlato in presenza del sig. *Rives*, ci ha narrato in qual modo la si eseguisse sopra di lui.

Due uomini lo tenevano pei piedi, due per le braccia, ed un altro pei capelli, mentre che un sesto, incaricato d' eseguir la sentenza, gli diede un forte pugno sull' occhio; e quasi contemporaneamente affondando il dito indice nell' angolo lagrimale, gli svelse il globo: l' altro occhio fu levato nella stessa maniera, e appena scorgemmo una leggera cicatrice sulla palpebra inferiore.

Ciò veramente sembra inconcepibile; e tutti i medici coi quali ho parlato guardano la cosa come una favola assurda; ma il sig. *Gaimard* ne intese il racconto, vide la vittima e la esaminò: egli non si lascia facilmente persuadere quando un' opinione urta colla sua ragione: egli è ora a *Parigi*; io pubblico questo fatto, mi appello alla sua testimonianza, e non temo una mentita.

Lo spagnuolo *Marini* mi ha detto d'essere stato testimonio di due altre consimili esecuzioni; mi assicurò anche che sono frequentissime, e che non aveva mai inteso che alcuna fosse stata mortale.

Avvegnachè dunque non sia stato mai testimonio di nessuna di queste scene orribili, siccome ne ho conosciuto una vittima, ed aveva in mia compagnia un giovane chirurgo pieno di capacità; e siccome molte persone mi hanno assicurato di avervi assistito, e tutte concordemente mi confermarono

che l' operazione non era stata mai mortale, e che la si faceva senza l' ajuto di verun istrumento, così posso assicurarne con giuramento tutt' i dettagli che ho già descritti. E se insisto sopra diverse circostanze che sembreranno incredibili ai nostri medici, il faccio perchè temo, che mi si voglia applicare il proverbio : *Ha un bel mentire chi viene da lontano*. Io cito dei fatti, non azzardo ragionamento alcuno ; che si vuole di più ?

Che per la violazione d' una cosa sacra, per un furto d' importanza, o per tutto altro delitto si condanni un infelice al supplizio di cui ti ho parlato, si può facilmente crederlo, trattandosi specialmente d' un popolo selvaggio ; ma che uno sconsigliato che mangia dei banani o dei cocchi in un giorno che queste frutta sieno *taboués* venga condannato allo stesso supplizio, ecco ciò che ributta al solo immaginarsi, e non si può spiegare.

Non so se a *Sandwich* vi sieno delle prigioni ; so per altro che *Tamahamah* mandava in esilio a *Mowhée*, o veramente a *Whahoo*, quegli uffiziali dei quali aveva motivo di dolersi. In quanto ai soldati, quando non obbedivano sul momento ai suoi ordini, li faceva sagrificare irremisibilmente, e spesse volte sagrificava coi medesimi i loro padri e i loro fratelli.

Non oso assicurare che si facciano ancora dei sagrifizj umani in queste contrade; ma quando ne feci ricerca al sig. *Rives*, mi rispose, che non voleva rispondermi, ed il sig. *Marini* volse altrove la testa, fingendo di non intendere la mia domanda. Colà vi sono degli Americani, gl' Inglesi vi si trovano giornalmente, e vi si commettono tali orrori!

Vi sono in uso anche altre punizioni; ma queste hanno luogo contro i galli che osano cantare in un giorno *taboué*: ti parlo di tal assurdità, per farti conoscere quanto questo popolo sia ancora stupido.

Quali sono dunque gli uomini che perpetuano siffatti usi, e che ne puniscono tanto rigorosamente i violatori? Esseri ignoranti e presuntuosi, che si fanno un giuoco della credulità di questo popolo infelice, e che lo spogliano, a loro grado, di ciò che loro giova. Lo crederesti tu, mio amico, tu che ti trovi più di quattro mila leghe lungi dalle isole *Sandwich*, tu che sei in *Francia*?

LETTERA CXXVIII.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Indarno cercai in tutte queste contrade una religione. Vi ho trovato preti, luoghi sacri, idoli, ma non ho veduto culto veruno.

Oltre alle capanne di cui ti ho già parlato, ed alle quali si dà il nome di *tempj*, vi è in ciascun *moraï* un piccolo ritiro sacro, da dove i preti fanno parlare i loro oracoli. Parmi vederli il giorno dopo un' offerta fatta dagli indigeni, e dopo avere *taboué* tutti i luoghi per dove possono essere osservati riuniti in mezzo ai porci, ai banani ed alle pezze di stoffe destinate agli Dei, dividersi tutto allegramente, schernendo coi loro insultanti motteggi la credulità del popolo.

L' indomani la folla si avvicina; le frutta sono già sparite, le stoffe hanno cangiato di luogo, il prete si avanza, pubblica ad alta voce che gl' idoli si sono pacificati, che sono soddisfatti della generosità dei fedeli, e tutti esultano di contentezza.

Fui assicurato che il gran sacerdote, ad esempio del re, ha sette Dei ed una Dea chiamata *Karéo-Paï-Péah*. Questa parola non vorrebbe forse dire *furfanteria*?

Nelle grandi solennità, cioè a dire, alla morte d' uno dei capi principali, o veramente dopo una vittoria, i primarj personaggi si *tabouent*, e si fanno precedere da un uomo del popolo, che porta una piccola bandiera bianca o rossa; gli è proibito di parlar con essi, e specialmente di toccarli sotto pena di morte. In ringraziamento dell' ottenuto trionfo, o per dimostrare il dolore che sentono per la perdita di qualcheduno, si condannano ad un'astinenza di venti quattro ore, e si riempiono di viveri i *moraïs* ed i tempj, ove si chiudono i preti. Credi tu che anche questi digiunino?

Lo spagnuolo *Marini*, qui stabilito da moltissimi anni, parla la lingua *Sandwichiana*, come se fosse nativo di questi paesi. Egli sa a memoria tutte le preghiere che si recitano nelle grandi ceremonie, e mi assicurò che nessuna aveva il benchè menomo senso. Secondo il suo parere, sono tutte parole prese all' azzardo, e quindi unite assieme, e vengono pronunciate stando seduti, e con un canto spiacevole; e il singolare di queste preghiere si è, che sono composte delle parole le più stomachevoli.

Non trovi tu sorprendente questo perfetto rap-

porto che si rimarca fra le preghiere degl' indigeni delle *Caroline* e delle isole *Sandwich?* Nessun le comprende ; e questa misteriosa influenza che i loro preti attribuirono alle insignificanti parole che pronunciano , non ti pare forse che voglia dire che essi vollero burlarsi della credulità di questi popoli , e munire il loro potere d' un certo prestigio atto a persuadere ch' essi soltanto hanno il secreto d' intendere il linguaggio soprannaturale col quale parlano ai loro Dei ?

Il loro gran Dio si chiama *Kouah-Nouhih-Nouhih* (1). Ed i nomi di alcuni altri sono: *Kaléa-Kohouh* , *Okanou-Touh* , *Okihou-Okiaï ;* non so poi se questi nomi abbiano un significato. Del resto il sig. *Marini* , che mi somministrò una parte di queste nozioni , non sembrava gran fatto disposto a rispondere alle mie domande su tale materia , e mi disse , che quantunque sentisse un sommo disprezzo pel culto di quest' isolani , era stato molte volte obbligato ad assistere alle loro ceremonie del *tabou* , e che non osava , neppur in sua casa , esporre l' immagine di *Cristo* , o qualche altro simbolo della nostra religione.

Le sue due mogli osservano i riti del paese; e *Marini* , iniziandole nei nostri misteri , non ha voluto loro proibire l' obbedienza a que' preti. Mi disse ancora , che quando sapeva che una persona stava per morire, vi andava , e col pretesto di prestargli

---

(1) Metto spesso un *h* dopo molte lettere *Sandwichiane* , perchè gl' indigeni , pronunciando , finiscono le parole con una leggiera aspirazione , o con una specie di sospiro soffocato.

un rimedio , lo battezzava : « Salvai , mi aggiunse egli , dalle pene eterne più di trecento anime. » Esso non è il solo bene ch' egli facesse a queste isole.

Vorrei poter darti alcuni positivi dettagli sulle ceremonie religiose di questo popolo , se però n' esistesse qualcuna ; ma tutti quelli ai quali m' indirizzo, rifiutansi di rispondere, od ischivano le mie domande. La miglior conseguenza , a mio avviso, da dedurne (giacchè si osserva un assoluto silenzio su questa materia) è quella , che non vi siano che delle cose ridicole a raccontare, o fors' anche delle orribili scene a scoprire.

LETTERA CXXIX.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Se tu conosci qualche giovane europea inclinata a viaggiare e a procurarsi un marito forestiere , ed hai per la medesima una qualche amicizia, ammoniscila soprattutto di non nutrir il desiderio di venir ad istabilirsi alle isole *Sandwich*. Qui la condizione delle donne è la più infelice ; e se non sono riguardate come tante bestie da soma , si trattano almeno come esseri inutili, ed atte soltanto alla propagazione della specie.

Quasi mai non si scorge il più piccolo affetto tra due conjugi. Un uomo va in una capanna ; propone dieci braccia di stoffa in cambio d'una giovane ; prova che ha mezzi per nutrirla ; si accetta , ed egli conduce via la sua schiava ; alcuni giorni dopo pe-

rò ha il diritto di lasciarla e di prenderne un' altra. Se in questo frattempo la donna dà segni di gravidanza, il marito è obbligato di ritenerla, e quasi sempre, in tali casi, la trattiene con piacere.

Ci hanno tanto decantato l' attaccamento che aveva *Tamahamah* per la regina favorita. E perchè mai un tal esempio non fu da qualcuno imitato?

Oltre il taro (1), il nutrimento che preferiscono i *Sandwichiani*, sono i banani, i porci ed i cocchi. Ebbene! una donna che fosse convinta d' averne mangiato una sola volta, è all' istante messa a morte.

Collo stesso supplizio verrebbe punita se facesse cuocere i suoi alimenti ad un fuoco acceso dagli uomini, o se anche fumasse colle loro pipe.

Le loro abitazioni sono distinte. Gli uomini possono percorrerle tutte, quando vogliono; alle donne poi non è permesso, sotto pena della vita, di introdursi giammai in quelle degli uomini.

A *Kayakakooa* ed a *Toïaï* ho veduto quasi tutte le donne a fabbricar stoffe; qui non le ho vedute che a lavorar delle stuoje: è anche vero che il gelso da carta qui non è tanto comune come a *Owhyhée*, e che i forestieri che vengono con maggior frequenza a *Whahoo*, vi lasciano una quantità di camicie con cui la maggior parte delle giovani amano di ricoprirsi.

Sapresti indovinare perchè le camicie si usano soltanto dalle più belle, e la ragione per cui le vecchie non ne abbiano alcuna?

Tutte le donne, anche le regine, sono escluse

---

(1) È questa la radice dell' *Arum esculentum.*

dal *tabou*, e nessuno avrebbe il poter di salvarle dalla morte, se esse vi si presentassero: si teme la loro indiscretezza.

Debbo ora temere, che qualche parigina abbia voglia di venir a stabilirsi alle *Sandwich ?*

I forestieri che arrivano in questi paesi durano poca fatica per soddisfare le loro brame. Entrano in una capanna, offrono un fazzoletto, una collana di vetro, due lucenti bottoni, o tutt' altra bagattella, e sono bene accolti da tutte le donne che li circondano.

Non avete a temere rifiuto alcuno, anche se vi indirizzaste ai mariti od ai fratelli. Sortono anzi questi della casa e non rientrano senza il vostro permesso. Qui non si conosce nè rivalità, nè gelosia fra le donne. Se l' una non vi va a genio, essa medesima va a cercarvene un' altra che vi piacerà di più; essa medesima vi impresterà la sua stuoja; essa medesima vi offrirà la sua capanna.

Qui la parola libertinaggio non ha verun senso. Si corre dietro al piacere, e nessuno ha cosa alcuna a ridire. Debbo temere ancora che qualche parigina venga a stabilirsi alle *Sandwich ?*

LETTERA CXXX.

Da Whahoo (isole Sandwich).

Il vestiario degli uomini è quasi nullo. Quello delle donne si compone talora d' un pezzo di pannolino fermato alla cintura e discendente fino alle ginoc-

chia , ed alcune volte anche si cuoprono, con cinque o sei pezzi di stoffa del paese , dalla testa fino ai piedi.

Ho rimarcato che i piedi dei *Brasiliesi* , degli *Ottentotti*, che ho veduti al Capo, dei *Mosambicchi* , dei *Timorieni* , degli indigeni di *Rawak* e di *Waigiou* erano lunghi e specialmente molto schiacciati. Qui invece sono piccolissimi e ricordano quelli dei *Carolini*.

La distanza dei due mari è di otto in novecento leghe , eppure una quantità di osservazioni mi determinano a credere che questi due popoli abbiano una stessa origine.

Non si può dire per altro che il carattere della loro fisonomia sia lo stesso ; ma eguale è il color della pelle , ed a ben esaminarli , hanno dei movimenti e delle azioni perfettamente analoghe.

A *Whahoo* ho veduto alcune frombole; sono queste intrecciate come quelle de' *Carolini*, e la reticella di mezzo è perfettamente eguale. È vero che il loro linguaggio è differente, ma le loro canzoni hanno a un dipresso la stessa melodia. Quanto alle loro danze , se queste in generale hanno un' aria più guerriera , può ciò dipendere dal gusto che i re colle loro conquiste hanno loro comunicato, e da quell' umor bellicoso che hanno conquistato in mezzo agli accampamenti e nelle campagne militari. Addolcisci il linguaggio, e frena alcuni slanci, la danza è eguale. I gesti delle braccia, i movimenti della persona , le piccole pause , i passi , il girar degli occhi , i sospiri , tutte queste cose le ho vedute anche tra i *Carolini*. Qui solamente ho rimarcato che l' allegria è talvolta eccedente , e che colà era sempre composta e moderata.

Del resto, vi riscontrai lo stesso genio per la navigazione, la stessa destrezza sull' acqua. È vero che gli uni non dirigono le loro barche che colla vela, e gli altri si servono quasi sempre dei remi; ma questo dipende dalla diversa costruzione delle barche. Questi due popoli sono i più bravi nuotatori del mondo.

Tutti e due hanno pure la stessa manìa pei segni dei quali si coprono il corpo; colla differenza però che questi indigeni li hanno affatto insignificanti, goffi, e disposti senza gusto, ed in genere assai male eseguiti; mentre quelli degli abitanti delle *Caroline* sono di particolare bellezza e di una regolarità perfetta.

A *Owhyhée* l' istrumento con cui si tatuano è la zampa di un piccolo uccello, le di cui punte essi riuniscono alla distanza di una o due linee; e coll' ajuto d' un filo di banano questa zampa è assicurata all' estremità d' una piccola bacchetta, ma ad angolo retto, di maniera che dando dei piccoli colpi sulla medesima, le unghie della piccola zampa possono penetrare a poco a poco nella pelle (1). Alle *Caroline* la maniera di tatuare è la stessa, ed il solo istrumento è diverso; giacchè è la zampa d' una specie di granchio di mare, le di cui punte, sempre ad un' eguale distanza, guidano il disegnatore e gli fanno eseguire que' magnifici tatuamenti per cui addivengon più belli, e sembrano portar delle vesti (2).

(1) Un disegno che trovasi nel mio Atlante ne darà una più precisa idea.

(2) In un' opera che merita di fissare l' attenzione di tutti i dotti e di eccitare la curiosità di chi brama i-

Troverei facilmente delle altre circostanze che avvicinano questi due popoli, ma temerei che il piacere che sento a parlare nuovamente degli abitanti delle *Caroline* m'avesse a dilungare un po' troppo dall'argomento. Ritorno dunque ai *Sandwichiani*.

I popoli di queste contrade vanno a piedi nudi, ma allorchè qualche ferita li obbliga ad una precauzione, formano colle foglie del *banano* una specie di zoccolo assai comodo, e pretendono che la freschezza ed il succo delle ridette foglie sia un eccellente rimedio contro qualunque specie di ferite. Io credo più a questo rimedio, che all' efficacia delle *Kancrelas* (1) tanto celebrate dal governatore delle *Marianne*.

Allorchè una *Sandwichiana*, sorpresa dalla for-

---

struirsi, il sig. Malte-Brun, il di cui nome pareggia quello di tanti celebri personaggi, ritiene che i segni, di cui i selvaggi ornano il lor corpo, sieno la storia delle loro famiglie e dei loro antenati. È con sommo rincrescimento che combatto questa opinione, d'altronde tanto ingegnosa. Una prova, fra cento altre, che questi disegni sono presi e situati all' azzardo si è, che a Owhyhée ed a Whahoo mi occupai mille volte a segnar delle figure sulle spalle e sulle coscie dei selvaggi, prendendo sempre i soggetti dalla mia immaginazione. Aggiugnerò non ostante in favore dell' opinione del sig. *Malte-Brun*, che dopo la morte di Tamahamah, tutti i capi, e la maggior parte della popolazione di *Sandwich*, si fecero incidere il di lui nome sulle braccia. Alle *Caroline* tutti i capi d' uno stesso grado hanno dei segni perfettamente consimili, e tutti certamente non appartengono alla stessa famiglia.

(1) *Boiste* scrive *Kakerlacque*; ma io scrissi sempre *Kancrelas*, perchè tutte le persone di marina non conoscono esso animale che sotto questo nome.

za del calore in mezzo alle campagne vuol difendere le sue spalle ed il suo seno dai cocenti raggi del sole, fa un buco ad una larga foglia di *bànano*, vi passa la testa, e si forma in tal modo una specie di vestito opportunissimo all' uopo. Ho veduto molte giovani vestite in questa maniera, che stavano divertendosi sulla spiaggia; e queste, benchè grossolanamente, mi richiamarono alla memoria le favolose najadi che i poeti ci dipinsero scherzanti coi Tritoni e cogli altri Dei dell' Oceano. Hanno tutte un gran trasporto per le collane, pei braccialetti e per le corone. Tutti i fiori di *Sandwich* sono messi a contribuzione per ornare le donne, e quasi tutte se li adattano con molto gusto e molta eleganza. In mancanza di perle e di piccioli granelli di vetro, si disegnano sulla pelle dei braccialetti e dei legacci d' un lavoro sorprendente; gli altri loro disegni consistono in corni da caccia, in elmi, fucili, circoli, e specialmente in ventagli e capre. Quelli poi degli uomini sono fucili, cannoni, capre, *giuochi di dama*, ed il nome di *Tamahamah* coll' indicazione dell' epoca in cui questo principe finì di vivere.

La capigliatura delle donne è corta, quella degli uomini è lunga e quasi in tutto disposta come la criniera degli elmi dei nostri dragoni.

Gli uomini possono mangiare ogni sorta di cibo; toltine i giorni di *tabou*, o di consecrazione; le donne non si nutriscono che di melloni, di *poë*, delle frutta dell' albero *pane*, e di pesce.

La bevanda che inebbria gli uni e le altre è l'*ava*: mi si dice che questa fa cadere la pelle in squame, fa diventar rossi gli occhi, e dimagrisce. E certo

che quivi molti capi ne bevono a profusione per diminuire la loro pinguedine.

Gli oggetti che i capi più apprezzano nei loro cambj, sono i fucili e la polvere; gli altri uomini, le ascie ed i coltelli; e le donne i fazzoletti ed ogni sorta di lavori di vetro. Del resto poi, con delle piastre si può facilmente acquistare tutto ciò che queste isole somministrano.

A *Sandwich* non vi sono animali velenosi e neppure alcuna bestia feroce. *Marini* mantiene una ventina di cavalli ed un' assai ricca uccellaja.

Ritengo che *Riouriou* non voglia che forestiere alcuno sia benefico sotto qualsivoglia rapporto nei suoi Stati, ed ami invece che il popolo rimanga stupido come lui stesso.

Ah! quanto gl' Inglesi dovettero esser contenti per la morte di *Tamahamah*, e quanto il popolo di queste contrade deve invece compiangerlo!

LETTERA CXXXI.

Da Whahoo (isole Sandwich).

È questa la situazione delle isole Sandwich al giorno d' oggi (1). Ho detto ciò che ho veduto, ed

(1) Fummo assicurati che gl' indigeni d' *Atooaï* erano più avanzati nell' incivilimento di quelli di Owhyhée e di Whahoo. Non sono disposto gran fatto a crederlo, se è vero che il Re sia crudele come ce lo dimostrano.

ho raccontato ciò che ho rilevato da alcune persone che non avevano sicuramente motivo alcuno d' ingannarmi. Come tu vedi , tutto è selvaggio in queste contrade: eppure un uomo potente, un Re generoso lo ha governato per molti anni.

Se *Tamahamah* fosse stato in gioventù quale fu nella sua vecchiaja, è certamente da presumersi che i costumi di questi popoli si sarebbero migliorati , se non in forza della ragione, almeno per abitudine. Ma ohimè ! questo monarca non incominciò a far gustare a' suoi sudditi i vantaggiosi effetti dell' incivilimento, che nel momento, in cui la sua età di già avanzata non gli potè accordare il tempo di stabilirlo su solide basi. D' altronde , i forestieri arrivati in queste contrade non si sono condotti con certi modi e con un certo plausibile disinteresse , perchè gli abitanti potessero adottare i loro costumi ed i loro usi.

I bei giorni del regno di *Tamahamah* furono quelli , quando egli trovavasi ancora in un' età robusta. In tempo di sua gioventù fu piuttosto crudele , e fatto vecchio ebbe ad arrossire della sfortunata campagna che intraprese ad *Atooaï*.

Quand' era giovine teneva sempre in ispavento i suoi sudditi col suo carattere sempre stizzoso e violento. La menoma resistenza alla sua volontà era punita coll' ultimo supplizio, ed i capi che avevano servito sotto il suo predecessore fatalmente lo secondavan negli atti della sua crudeltà. Un giorno in un eccesso di gelosia (giacchè qui egli solo sentiva le passioni europee) , condannò i suoi due figli ad essere strozzati, ed irritato per la lentezza di colui che doveva eseguirne la sentenza , si sca-

gliò egli stesso sopra i medesimi e gli strozzò colle sue proprie mani al cospetto di molto popolo di *Kayakakooa*, che per azzardo trovavasi sulla pubblica piazza.

In seguito l' età aveva moderati i suoi trasporti; il popolo perciò lo adorava, ed i suoi uffiziali gli protestarono più volte la viva brama di esser sagrificati sulla sua tomba. Confesso di essermi dimenticato di domandare se si fosse verificato qualcuno di questi sagrificj, ed il sig. *Choris*, che amo ancora di citare, assicura che anche alcuni dei suoi favoriti fecero istanza per ottenere sì strano favore.

Non si toglierà dall' idea dei *Sandwichiani*, che la morte del loro Re non sia stata preceduta da alcuni prodigj. Poco prima della malattia che lo tolse all' amore del suo popolo, le acque del mare superarono di sei piedi l' altezza delle più forti maree, e, se si deve credere a *Marini*, ritornarono al solito livello in pochissimi minuti. Non si era inteso alcuno strepito sotterraneo, il cielo anzi era sereno, l' aria tranquilla, ed il solo mare era agitato; e ad onta di questo i bastimenti non soffersero danno alcuno.

Un unanime grido si alzò in tutte le isole nel giorno in cui comparve un tal fenomeno, ognuno presagiva delle disgrazie; e siccome nell' aspettazione di straordinarie catastrofi il timore fa sempre supporre le più terribili, così tutta la popolazione vide in questo presagio la morte di *Tamahamah*. Otto giorni dopo effettivamente egli morì.

Per apprezzare giustamente le qualità di questo uomo straordinario, è d' uopo portarsi in mezzo a questo popolo ch' egli fu chiamato a comandare;

bisogna considerarlo obbligato anch' egli sul principio a que' barbari usi dei suoi antenati, lottando in seguito contro la volontà dei capi che volevano conservarli, e distruggendoli in fine con una sua coraggiosa determinazione.

È certo che col poter che aveva, siamo da iscusare se sosteniamo ch' egli non ha reso il suo regno florido come avrebbe potuto, non avendo certamente fatto quanto doveva per far avanzare ancor più il suo popolo nella civiltà. Qui sono ancora in vigore molti barbari pregiudizj, ed ancorchè suo figlio non ne abbia adottati de' nuovi, è colpa di *Tamahamah* non averli distrutti.

Comunque per altro sia la cosa, fu egli il primo che abolì in queste contrade i sagrificj umani; fu egli che favorì il commercio cogli stranieri, stabilendo nei suoi stati dei regolamenti atti a conciliare l' interesse di tutti col mezzo dei cambj; fu egli che diede l' esempio d' un giudizio legale, nella circostanza appunto della condanna dei due capi che avevano alzato lo stendardo della ribellione a *Whahoo* ed a *Mowhée*, e fu egli ancora che rifiutò delle vittime al sole ed alla luna, quando questi astri si eclissavano.

Accrebbe la sua marina d' una goletta e di due belli brick comperati dagli Americani; ricevette i forestieri con cortesi maniere, rivalizzando coi medesimi in gentilezze; fece fabbricare dei forti molto importanti a *Owhyhée* ed a *Whahoo*; aumentò considerabilmente il numero dei cannoni e dei fucili; sottomise le truppe ad una severa disciplina. in una parola si mostrò egli degno degli sguardi e dell' amicizia d' alcuni sovrani d' Europa. Ag-

giungasi ancora che il suo coraggio fu messo alla pruova di tutti i pericoli, che il suo genio lo metteva al disopra dei re che lo avevano preceduto, e comprenderemo facilmente l'amor costante che tutti i *Sandwichiani* gli professavano, e la venerazione ed il rispetto con cui essi pronunciavano il nome di *Tamahamah* (1).

LETTERA CXXXII.

In mare.

Incomincio a persuadermi che ho avuto torto nello spaventarmi tanto nel principio del mio viaggio, e a non accorgermi che in effetto non v'è cosa più facile che far il giro del mondo. Qual è mai il viaggiatore del Mediterraneo che non riguardi come una *passeggiata* il viaggio delle *Canarie*? Qual è il marinajo delle nostre coste all' ovest, che guardi come cosa di grande importanza una campagna alla *Martinica*, a *Cajenna* ed al *Brasile*? Dal *Brasile* al Capo di *Buona-Speranza*, non v' ha ostacolo alcuno, e neppur il più piccolo scoglio trovasi nel cammino. Se volete esporvi in alto mare per cercar venti generali, l'isola di *Tristan d' Acugna* v' indica dove dovete fermarvi e girar di bordo. Volete invece avvicinarvi alla costa d'*Africa*, voi salutate di passaggio *Sant-Elena*, luogo

(1) Nel suo tesoro si trovarono 500,000 piastre che sono a un dipresso 2,600,000 franchi.

che vi rammenta tuttora grandi vicende, e la latitudine è già trovata. Dal capo all' *Isola di Francia* non vi sono che sette od ottocento leghe, e col vento che spira nel canal *Mosambico*, voi le fate in assai poco tempo. *Bourbon* tocca l' *Isola di Francia*; e se dà lì alla terra di *Endracht* il tragitto è più lungo, nessuna cosa vi arresta per viaggio, e voi avete già ischivato il sito delle bonaccie. Passate davanti a *Timor*, ad *Amboine* ed a *Waigiou*, senza che abbiate neppur il tempo d' accorgervene, e dei semplici canotti fanno giornalmente queste facili passeggiate.

Le bonaccie ed il caldo si fanno talvolta assai maledire; ma quale è mai quella situazione nella vita che non vi presenti degli inconvenienti e delle vicissitudini? Siate cauto, e soprattutto previdente, ed avrete dell' acqua per ristorar la vostra sete: calcolate le vostre risorse, e vedrete che questi tragitti non saranno più penosi degli altri. Alle *Marianne* dimentichcrete qualche piccola contrarietà, ed acquisterete forza ed allegria per arrivare alle *Sandwich*. Dopo aver considerato i costumi selvaggi degli abitanti di queste contrade, vi porterete al porto *Jackson*, passando per mezzo alle isole *Fitgi* o *degli Amici* che non lo sono però sempre de' forestieri. Se vi piace il viaggiar per terra potrete prender a nolo dei cavalli che vi condurranno al di là di quelle montagne azzurre che in *Europa* si credono impenetrabili, e ritornerete poi a *Sidney* e non già a *Botany-Bay*, come si crede in Francia, dopo aver vedute queste popolazioni selvagge che spariranno a poco a poco da questa quinta parte del mondo, e di cui non potete a meno di non deplorare l' infelice esi-

stenza. Per ritornare ai vostri focolari, voi girerete il capo *Horn*, dopo aver goduto del colpo d'occhio imponente che vi offron quelle enormi masse di ghiaccio, che i venti impetuosi hanno distaccate dal polo, gettandole fin sotto ad un cielo meno rigoroso. Usando d'un' avveduta circospezione, voi passate al largo di questa punta del continente americano poco conosciuta, e siete nel caso di poter attendere tranquillamente i terribili uragani che devastano quelle settentrionali regioni. Ritornando a quest' oceano Atlantico, spazzato, per così dire, da tanti vascelli di diverse nazioni, forse vi crederete sicuri come in casa vostra; ma no, perchè qualche volta degli scogli puntuti, ridendosi della vostra confidenza, castigheranno la soverchia vostra presunzione. Speriamo di evitare questo piccolo sconcerto, e che la nostra prudenza e circospezione ci possano garentire da ogni e qualunque disgrazia.

Sai, mio amico, che incomincio già a calcolare, e credo anzi che due terzi della nostra passeggiata sia già fatta? Questa idea infonde nel mio cuore un'allegria così viva, che finisco la mia lettera con premura come se il corriere aspettasse per riceverla e per rimetterla alla sua direzione.

LETTERA CXXXIII.

In mare.

Hai tu ricevuto la mia ultima lettera? Mi hai risposto? Ho già fatta molta strada dopo l'ultimo corriere, ed ho per conseguenza qualche cosa a raccontarti. L'amicizia deve dir tutto, giacchè tutto ciò che interessa noi deve egualmente interessare gli amici nostri.

Dopo aver lasciato *Whahoo* con molto dispiacere di non aver visitato *Atooaï* dove avremmo potuto completare le nostre osservazioni sugli indigeni di tutte le contrade di *Sandwich*, il bastimento si diresse quasi al Sud, ed abbiamo potuto a nostro bell'agio studiare il luogo dove avremmo gettato l'ancora. Eravamo persuasi che ben presto avremmo approdato ad *O-Taiti*, e rileggevamo con avidità le pagine interessanti della descrizione del nostro *Bougainville*, in cui dipinge i piaceri di cui il suo equipaggio godette in quest'isola, che il suo genio veramente originale ci ha presentata come un paradiso terrestre. Noi invocavamo coi nostri più ardenti voti questo punto consacrato a Venere con tante feste; noi numeravamo i nostri fazzoletti, i nostri bottoni, le nostre collane; noi facevamo in una parola il calcolo di tutte le nostre ricchezze; ed i più moderati che trovavansi fra noi, si com-

piacevano d'aver saputo preservare dalle potenti seduzioni degli abitanti delle *Marianne* e di *Sandwich* una quantità di bagattelle che speravano però di non portare fino al porto *Jackson*. Per me, mio caro amico, non aveva più niente a numerare: tutte la mie ricchezze erano sparite; qualche bottone di canniciuola formava tutta la mia fortuna, di modo che mi disponeva già ad avvezzarmi all'assoluta privazione d'ogni cosa.

Il vento era favorevole, talchè viaggiavamo con rapidità . . . . Tutto ad un tratto si dà l'ordine di girar di bordo e di metter la prora all'ovest. Siccome la campagna era già passabilmente lunga, ci dovevamo trovare un po' stanchi per tante corse fatte; e nondimeno una quantità d'idee tristi venne a sorprenderci pel timore di non poter arrivare ad *O-Taïti*.

Lo zelo e l'impegno che noi mettevamo alle nostre osservazioni ci fecero presumere tuttavia che dovessimo rilevare uno dei nodi del meridiano magnetico; e pensavamo con qualche ragione, che dopo averlo trovato, ci saremmo rimessi sulla strada e vedremmo finalmente l'isola tanto desiderata. Tu sai, mio caro *Batlle*, che si crede facilmente ciò che si desidera.

Noi troviamo questo nodo del meridiano magnetico, eppure la strada non vien cangiata. Quelli che hanno degli effetti europei, cominciano a disprezzarli, mentre quelli che più non ne posseggono non si dolgono di questa loro generosità. Passano due e tre giorni, e siamo di già ben lontani d'*O-Taïti*; talchè rinunciamo alla speranza che ci aveva tanto lusingati. Noi solchiamo verso la nuo-

va *Olanda*. Potesse almeno la distanza che ci allontana esser ben presto superata! (1)

Si vede terra . . . siamo a *Pilstaard*. Rassomiglia desso perfettamente ad un pergolato. Degli scogli acuti ed alti come campanili sono colà situati dalla natura forse in un accesso di poetico umore. Stando in lontananza si direbbe, che v'è una flotta navale che vuole impadronirsi dell'isola. La base di queste piramidi, battuta continuamente dalle onde, conserva la sua tinta nericcia, mentre le parti superiori, che servono di rifugio à migliaja di volatili, sono coperte come d'uno strato bianco che a qualche distanza sembra la vela d'un bastimento.

Più ci avviciniamo, e maggior numero di guglie distinguiamo. Il colpo d'occhio è veramente magnifico, e procurò di disegnarlo con precisione.

Se vogliamo prestar fede ai navigatori, questa isola è disabitata e inabitabile; però vi passiamo dappresso senza lagnarci dei venti che ce ne allontanano. Ci pare per altro di distinguere una piroga dietro uno degli scogli più acuti; v'è anzi di fatto, ed è condotta da tre uomini, che vogano a tutta pos-

(1) Non saprei esprimere il dispiacere che tutti abbiamo provato nel non poter approdare ad alcuna delle isole poco conosciute di questo vasto Oceano. *O-Taïti* specialmente aveva animato le nostre brame; e bisogna dire che il nostro comandante non fosse obbligato d'approdarvi, per non andarvi, mentre eravamo così vicini. Del resto *O-Taïti* anche al giorno d'oggi non avrebbe offerto il menomo risultamento felice per le scienze, ed è probabile che questo solo motivo abbia determinato il sig. Freycinet a rivolgersi subito verso porto Jackson.

sa, e si dirigono verso noi, agitando sulla punta dei loro remi un pezzo di pannolino bianco. Forse saranno questi degli infelici colà sospinti da qualche burrasca, ai quali la Provvidenza manda un soccorso, che non potevano sperare (1). Aspettiamoli; ancorchè vi sia qualche pericolo nel farlo così vicino a terra.... Il vento continua; l'isola quasi più non si vede, gli scogli si confondono cogli alberi... oh! ne siamo di già ben lontani: *ci mettiamo in panna* (2); ma la notte si avanza, più non vediamo la piroga, ed il nostro cuore è in affanni. Chi sa quanti giorni vi vorranno prima che a questi infelici si presenti un' eguale occasione!

LETTERA CXXXIV.

In mare.

Finalmente noi facciamo una scoperta geografica; una piccola terra comparisce sull' orizzonte, e la carta è bianca. Se questa fosse un continente, o se fosse semplicemente un' isola, come *Sumatra* o *Borneo!* ma se fosse poi solamente come *Timor* o *Luçon*.... Eccoci intan-

(1) Sarebbe possibile che questi fossero tre indigeni di *Pilstäard*, e che quest' isola fosse abitata, giacchè noi abbiamo veduto colà dei bellissimi gruppi di cocco. Eravamo curiosissimi di discendere, ma lo abbiamo inutilmente domandato al nostro comandante, il quale senza dubbio ce lo avrebbe accordato, se la cosa fosse stata possibile.

(2) Termine di marina.

to ad essa vicini, ed eccola spiegarsi con tutta maestà. Rallegrati con noi, mio caro *Butlle*. Può questa avere in tutto un quarto di lega di diametro e, senza adulazione, in tutto un quarto di lega di circonferenza. Degli scogli prolungati la circondano e rendono assai pericoloso l' approdarvi. Alcuni alberi adornano la sua sommità, ed i volatili a migliaja cercan ivi un rifugio.

Pensiamo qual nome possiamo darle. Se fosse fiorita, potremmo chiamarla l' isola verde, l' isola rossa, l' isola. . . . . Nessuno di essi; io credo che questa sarà l' isola *Rosa*.

Forse in seguito sarà utile indicarne la latitudine e la longitudine, giacchè può esser fatale a qualche navigatore; ma mi è proibito di svelare questo segreto, ed io mi taccio.

LETTERA CXXXV.

In vista della Nuova Olanda.

Egli è così vero, che un momento di piacere allontana dall' animo del navigatore perfino l' idea dei mali che ha passati, che arrivando oggi in una nuova colonia, dove non ci mancheranno sicuramente oggetti per soddisfare l' impaziente nostra curiosità, non osiamo neppur lagnarci dei motivi che ci allontanarono d' *O-Taiti*, e ci rallegriamo invece, vedendo arrivar più rapidamente il felice momento che ci farà rivedere la nostra patria.

Eccoci alla vista della *Nuova Olanda*. D' ora in-

nanzi ogni passo ci ravvicina all' Europa; ancora un tragitto alquanto penoso, e poi rivedremo l'Oceano Atlantico.

La costa che si presenta davanti a noi, quantunque tratto tratto fornita d' alberi, pure è ben lontana dal corrispondere all'idea che ce n'eravamo formata dopo tante esagerate descrizioni. Le prime pianure specialmente sono d' un' estrema aridità, tagliate da piccoli seni di mare, che debbono presentare degli eccellenti ricoveri ai bastimenti. Un poco al disopra scorgesi a quando a quando una vegetazione assai viva, mentre in poca distanza alcune montagne bigiccie, da dove si vedono dei fuochi accesi senza dubbio dai selvaggi, contornano questo paese e producono un bellissimo effetto.

Quanto mi dispiace che la notte s' avanzi! Se vi fosse ancora un' ora di giorno, saremmo già sulla spiaggia. . . . . è impossibile, mio caro amico. Il vento manca, e siamo costretti a bordeggiare sino a domattina.

Vi sono dei porti alla nostra dritta e dei porti alla nostra sinistra; ed ecco la spiaggia di *Sidney*, dove arde un fanale davanti a noi. Mi pare impossibile che possa mancarci il sito per gittar l'ancora, dopo che il nostro comandante ci ha fatto la descrizione della costa.

Sono le sette ore della mattina e noi bordeggiamo ancora, e temo di non veder neppur quest'oggi il porto di *Jackson*. Che fatal contrattempo!

Ma il vento cessa tutto ad un tratto, il mare rugge, come dopo una violenta tempesta, dei pallidi lampi solcano la nube che scorre rapidamente sopra i nostri tristi capi di già immersi in una notte

oscura: questa massa enorme di vapori vessicolari si innalza da terra, e ad una piccola distanza immobile si ferma; altre nubi del color del rame cadono sopra di essa, e formando dei vortici, si riuniscono, variando le loro forme ed i loro colori. L'occhio vi scorge come dei globi, dei cavoni e dei fantasimi, ed appena si vorrebbe definire un oggetto esso sparisce. Rapidi fuochi li stracciano, vi mugghia sordamente il tuono, talchè si direbbe che tutti gli elementi assieme confusi si dichiarano nell'aria una guerra fino all'ultimo sangue. Il bastimento immobile aspetta prudentemente l'esito di tanta lotta, le vele sono ripiegate. Il mare serrato gli gorgoglia d'intorno, si agita, s'innalza, brontola, e a sua discrezione noi siamo gettati ad una trentina di leghe da questa terra, dove ci eravamo lusingati d'arrivare molti giorni prima.

LETTERA CXXXVI.

Da Sidney (Nuova Olanda).

L'entrata nel porto *Jackson* può avere, tutto al più, una lega di larghezza; due o tre scogli a fior d'acqua toccano quasi la punta al nord della spiaggia, e sono per conseguenza poco dannosi ai bastimenti. A mano a mano che vi si avanza, il passaggio s'allarga insensibilmente, ed offre al navigatore un numero considerevole di seni ben chiusi che servono di sicuro rifugio in circostanza di cattivo tempo.

È uno spettacolo vago e nello stesso tempo imponente il vedere questa costa, che circonda il vasto porto di *Jackson*, ornata di una nuova e vigorosa vegetazione e frammezzata da piccoli fabbricati che chiamano l'attento sguardo dell'architettura europea. Non si rimarcano che, per così dire, gli avanposti d'una città, eppure si resta sorpresi; ed appena che vi si arriva, si domanda da quanti secoli esista questa colonia.

La prima cosa che si presenta al viaggiatore è un edifizio quanto maestoso, altrettanto utile. Al sud della spiaggia vedesi un bellissimo fanale di una costruzione solida ed elegante. La luce si estende da lontano, volgesi in giro, e mostrasi per eguali intervalli, affinchè i bastimenti non possano confonderla con la luce dei fuochi che si accendono su gli altri punti delle montagne. Su quest'edifizio s'innalza un telegrafo che corrisponde, per mezzo di altri due punti, con quello situato a *Sidney* sullo stesso palazzo del governatore. Più da lungi si veggono delle case di campagna, che richiamano alla memoria gli eleganti castelli che trovansi nei contorni di *Bordò*. Alti ed inutili vegetabili ed alcune piante parassite hanno ceduto il luogo a molti alberi fruttiferi d'Europa e ad alcune spalliere odorifere e regolarmente disposte, ed in mezzo ad una natura prodiga e bizzarra si scorgono, come per incantesimo, vasti e lunghi viali che mettono in piccole casette abbellite da un'arte ingegnosa.

A sinistra della spiaggia una bella abitazione fabbricata sul pendio d'una collina ombreggiata da

amena *casuarina*, da eleganti pini di *Norfolck* (1) e da alti *eucalyptus*, fissa specialmente la nostra attenzione. L'uva, la pesca ed il pomo l'arricchiscono nelle loro stagioni; alcuni giardini in mezzo ai quali scorre un'acqua fresca e limpida; delle capanne ridotte a magazzini, e un edifizio grandioso indicano la dimora del padrone. Tutto ciò che circonda questa magnifica abitazione, è messo a profitto e ad utilità, ed il sig. *Péeper*, capitano del porto, che l'ha fatta fabbricare, pare che l'abbia così abbellita per meglio festeggiare l'arrivo dei forestieri.

Fu egli il primo a venire al nostro bordo. Ci fece un'accoglienza la più lusinghiera, ed è impossibile di usare maggiori dimostrazioni per farci conoscere il suo impegno ad esserci utile. Troveremo noi dappertutto la stessa cordialità e cortesia?

La rada è difesa da molte fortificazioni molto bene situate ed in buonissimo stato; quella che merita particolarmente d'esser considerata è la batteria del padiglione dei segnali, d'una costruzione assai solida, piantata su d'una rupe molto scoscesa, e che combina il suo fuoco con un ridotto situato all'est della piccola baja.

Un nuovo forte, regolare e poco elevato, ma fabbricato come le antiche torri, può anche proteggere, od impedire gli sbarchi; esso pare colà situato specialmente per difendere i magazzini ed il castello del governatore, le cui scuderie sono costruite, per quanto sembra, in modo da potersi a piacimento armare. La loro architettura è così stra-

(1) Araucaria.

vagante, che non saprei trovar espressioni proprie per descrivertela.

È appunto nelle vicinanze di quest' ultimo forte, che noi gettammo l'ancora il primo giorno, ed è nello stesso punto che il paese si presenta in tutta la sua maestà.

LETTERA CXXXVII.

Da Sidney-Town, capitale del ducato di Cumberland (Nuova Gallia del sud).

Dei ladri devastavano l'Inghilterra, e delle giovani date in balìa del vizio desolavano le famiglie: un angolo della terra, quasi agli antipodi di Londra, aveva offerto alle nazioni un asilo sicuro contro le tempeste: alcuni pescatori di balene, ed uno sperimentato capitano avevano fatto un'interessante descrizione di questo paese, ed un uomo giudizioso concepisce un progetto generoso e filantropico. Parecchi bastimenti dello Stato caricansi di quegli individui che la capitale rifiuta per suoi figli; approdano questi alla *Nuova Olanda*. . . . Il ladro fa dimenticar i suoi delitti, conducendo una vita attiva e laboriosa: la giovane pubblica diventa moglie e madre, e non si rammenta de' suoi traviamenti che per abborrirli; i suoi figli apprendono da essi i principj della probità e dell'onore; i terreni sono divisi da un governatore giusto, imparziale e severo, che dà con discernimento, e rifiuta con fermezza; sono questi coltivati da braccia

vigorose, che loro domandano di tali ricchezze da non doverne più arrossire. Quegli imponenti vegetabili, che i secoli durarono tanta fatica ad innalzare, cadono, e vanno rotolando sul terreno che li ha nutriti. Vasti edifizj s'innalzano dove erano delle affumicate capanne, ed una popolazione animata e brillante è scossa dall'imponente brama di gustare dei piaceri nei luoghi stessi, dove pochi uomini selvaggi si occupavano, non ha guari, di guerre micidiali; dei sentieri oscuri divengono larghe strade livellate, una città s'innalza, una colonia è già formata, e *Sidney* diventa una florida città.

LETTERA CXXXVIII.

Da Sidney.

Oggi è sbarcato lo stato maggiore, ed è stato presentato alle principali autorità dal sig. *Péeper*, sempre eguale nella sua cortesia e gentilezza. Il sig. *Maccario*, governatore di tutte le possessioni inglesi nella *Nuova Olanda*, ci ricevette con estrema bontà, assicurandoci che era a disposizione nostra tutto ciò che produceva il paese. Il gran-giudice, sig. *Wail*, uomo d'un merito raro, ed il signor *Field*, hanno gareggiato per assicurarci in tutti i modi che noi ci trovavamo fra amici (1). Il signor

(1) Non sono ben certo dell'ortografia di questi nomi, ma li ho scritti come hanno sonato al mio orecchio.

commissario generale della colonia ci ha protestato colle espressioni più lusinghiere, che si riputerebbe fortunato se potesse procurarci qualche cosa di aggradevole; in una parola, noi siamo stati dappertutto, e da tutti colmati di gentilezze; ed appena terminate le nostre corse, gli uffiziali della guarnigione, particolarmente il colonnello, si sono uniti con noi, ed hanno voluto servirci di guida nelle diverse nostre passeggiate, onde con ciò provarci che apprezzavano moltissimo la nostra amicizia.

Non voglio farti una descrizione della città che ho percorsa; ne sono tuttora incantato, e voglio lasciar tempo alla mia maraviglia da potersi calmare. Magnifici palazzi, maestosi castelli, case di un gusto e d' un' eleganza straordinaria, fontane ornate di sculture degne dello scarpello dei nostri migliori artisti, appartamenti vasti e spaziosi, mobili suntuosi, cavalli, equipaggi e *cabriolets* d'una eleganza la più squisita, magazzini immensi; chi mai crederebbe di trovar tutto questo quattro mila leghe lungi dall' Europa? T'assicuro, mio amico, che mi credeva trasportato in una delle più belle città.

Il giardino inglese che abbellisce il palazzo del governo, ha specialmente fissato la mia attenzione. Vi ho passato due ore dello stesso giorno sotto un pino di Norfolk, i di cui vaghi rami orizzontali mi difendevano dagli ardori del sole, pensando alla mia patria. Le acute strida del bianco cacatoës dal ciuffo giallo, risonavano di quando in quando al mio orecchio; e intanto che seguiva cogli occhi, ed accarezzava con le mani le morbide

piume e le rotonde forme di diversi cigni neri che passeggiavano gravemente pe' viali, fui distratto dallo strepito irregolare del rapido kanguroo, che appoggiato sulla sua coda e sulle sue lunghe gambe di dietro, saltava per diporto le siepi ed i cespugli. Tutto era nuovo per me, gli alberi e gli animali ancora; e non saprei spiegarti l'incanto magico che si prova richiamando alla memoria gli oggetti più cari della sua patria, quando tutto, nella natura, vi dice che ne siete lontano.

Un solo istante aveva prodotto questa metamorfosi, ed una sola considerazione aveva occasionato queste nuove emozioni. Nella città, io riconosceva l'Europa, perchè delle braccia europee l'avevano innalzata; quivi la natura non era menomamente cambiata, e nessuna forma, e quasi neppur una foglia, rassomigliavano alle produzioni delle nostre contrade; era concentrato in me stesso, ed era straniero a tutto.

La notte che si avanzava pose il termine alle mie riflessioni; e ritornai a bordo col vivo desiderio di sbarcare nuovamente per goder un'altra volta dello stesso spettacolo.

LETTERA CXXXIX.

Da Sidney.

Ho detto in qualche luogo: *cedere una colonia agl' Inglesi, è lo stesso che decretare la sua rovina.* Ho detto il vero, aggiungo anche, che eglino soli

sanno *colonizzare*, e sono coerente a me stesso.

La nazione britannica è al giorno d' oggi troppo colossale, e specialmente nelle *Indie*, per non aver molti e molti nemici, giacchè non si può sicuramente amare chi ha un troppo esteso potere.

È d' uopo però osservare ch' ella ha tanti nemici non già per la sua grandezza, o per la sua ricchezza, ma bensì per il modo con cui va conquistando: chi non conosce in Europa gli arcani della sua politica?

Il Capo di *Buona-Speranza* era, sotto gli Olandesi, una florida e ricca colonia, ed ora non è che un porto per ancorarvi i bastimenti che vanno o ritornano dalle *Indie*. Alcune case si sono impossessate del commercio delle piazze, e le altre non sono, a parlare propriamente, che loro tributarie.

L' Isola di *Francia*, quando ci apparteneva, vedeva con orgoglio giunger nel suo magnifico porto le bandiere di tutti i popoli d' *Europa*; e i suoi generosi abitanti, ricchi dei tesori delle *Indie* e dell' industria della loro metropoli, spedivano in cambio i prodotti del loro territorio. Interrogate al giorno d' oggi un cittadino di *Maurizio*, e la prima massima che rileverete dalle sue risposte sarà: odio! odio!. . . . Sono troppo ancor freschi alla memoria certi mali, ed i piedi qui camminano tuttora sopra rovine.

La sua vicina al contrario (e considera bene questo confronto) finchè fu sottomessa allo scettro britannico, languiva, perchè di nessun vantaggio in mezzo alla sua ricca vegetazione; e dopo l' anno 1814 glorioso e benefico, sembra quasi provocar quella, cui fino a questo dì fu umilmente sommessa.

Poichè debbo essere ingenuo e sincero, quantunque viaggiatore, converrò in questo, cioè, che quel che perdono tali colonie in ricchezze sotto il dominio inglese, lo guadagnano in fasto ed ornamento. Gli edifizj loro sono più maestosi, più vaste le loro pubbliche piazze e specialmente le loro strade più larghe e più sicure. Questi signori amano molto i piaceri della vita; e quantunque molto più attivi dei Portoghesi e de Brasiliesi, pure vogliono che le strade offrano un cammino incomodo e difficile.

Se odiassi i cittadini dell'Inghilterra, resisterei attualmente alle seducenti maniere con cui piace loro di trattarci, e, conservando nel mio cuore la riconoscenza ben dovuta al cortese procedere, direi loro: Non accetto le vostre gentilezze e le vostre cordialità, ed amo rimaner solo anzichè approfittare della vostra compagnia.

La cosa per altro non va così, mio caro *Batlle*, ed io corrispondo come debbo alle cordiali esibizioni che ci vengono fatte ad ogni istante. Per quanto possa esser lunga la nostra fermata, tutto ci mostra degli utili passatempi, tutto ci dice, che lasceremo *Sidney* con sommo rincrescimento.

Il sig. *Woolstonecroft*, il più ragguardevole di questi negozianti, il di cui nome ha acquistato una celebrità in *Inghilterra* (1), di cui uno dei socj gira per viste scientifiche cimentando anche pericoli, ci somministra delle notizie che interessano sommamente la nostra curiosità. Il sig. *Scott*,

(1) La giovane Woolstonecroft è autrice d' un' eccellente opera, intitolata *I diritti della donna.*

segretario particolare del sig. commissario generale, sommamente erudito, trova il mezzo di occupare la nostra attenzione anche su degli oggetti di poca importanza; tanto amabile ed originale è la maniera de'suoi racconti. Il sig. *Oxley* ingegnere del Governo, che con molto sapere e coraggio diresse nell'interno della *Nuova Olanda* delle carovane, con cui divise e cimenti e perigli che lo onorano, ci fornisce su queste ardite corse dei preziosi documenti, dai quali puossi fondatamente conghietturare che al di lui zelo e al di lui coraggio dovremo un giorno la conoscenza d'una gran porzione di questa parte di mondo. Il sig. de *Mestre*, ed un suo amico, di cui mi duole d'essermi dimenticato il nome, si offrono per guida nelle diverse camminate che ci prefiggiamo d'intraprendere, e gli uffiziali della guernigione ci propongono delle partite di caccia, nelle quali troveremo un passatempo utile ed instruttivo. Noi siamo già impegnati per una quindicina di giorni, e tutti i cittadini del porto di *Jackson* vanno a gara in cortesia, disputandosi il piacere di obbligarci.

La città di *Sidney-Cow*, capitale della contea di *Cumberland*, è fabbricata parte sulla pianura, parte su d'una collina che domina la costa al sud della spiaggia, di maniera che si presenta come un anfiteatro, ed offre un colpo d'occhio che incanta. I principali edificj s'innalzano in modo assai originale sopra le antiche case di legno, che spariscono a poco a poco, e che sono tramutate con case fabbricate con bei marmi lavorati, ed ornate di belle sculture, e di poggiuoli d'un gusto veramente singolare. Si direbbe che i nostri migliori architetti

hanno abbandonato l'*Europa* per venire a riprodurre nella *Nuova Olanda* i loro più eleganti lavori.

A parte sinistra sorge il grandioso palazzo del Governatore, con un magnifico giardino inglese. Quivi sono da rimarcarsi gli appartamenti per la loro distribuzione, per la ricchezza, e pe' quadri rappresentanti i combattimenti dei selvaggi della *Nuova Olanda.* Il Governatore, che abita una parte dell'anno il suo palazzo di *Parramatta*, ha creduto bene di fregiare questa bella dimora di soverchie sculture, o d'altri ornamenti, che tolgono sempre l'effetto del colpo d'occhio, e che nuocono all'insieme.

A diritta del palazzo, ma in maggiore distanza, si presenta la ben disegnata facciata d'un superbo quartiere fabbricato di pietre e di mattoni; un po' più lontano si scorge un ospitale di magnifico lavoro, ornato d'una bella galleria di colonne, sotto la quale gli ammalati a tutte le ore del giorno possono respirare un'aria salubre. Avvicinandovisi, si distingue un vasto edifizio, ch'è il tempio ove si va a pregare, e più vicino ancora, si vedono sul porto immensi magazzini che racchiudono le mercanzie ivi in deposito. Dirimpetto a questi magazzini, e dall'altra parte della cala (1), v'ha un arsenale non finito, dove i bastimenti possono essere facilmente accomodati, senza correre il menomo pericolo. Un gran numero d'altri edifizj, ed anche di case particolari abbelliscono questo paese veramente magnifico, talchè non v'è cosa alcuna che

(1) Seno di mare.

ricordi, che questa città, attualmente sì bella, sia l'opera di pochi anni.

Nel quartier nuovo, le strade sono larghe e diritte, ma con poca cura selciate, il chè, nei giorni piovosi, le rende cattive, ed anche incomode. Rapporto al quartier vecchio, fabbricato sul ripido pendìo d'un colle, i soli pedoni possono girar nei sentieri che sono vicini alle case, e si può prevedere che in poco tempo sarà questo distrutto, se non si procura di livellare il terreno, il che in alcuni siti richiederebbe di molto travaglio e cure infinite.

I contorni della città non sono gran fatto ridenti, quantunque ben coltivati. Tuttavia alcune case di campagna, fabbricate con eleganza ed abbellite da bei giardini ricchi di alberi fruttiferi d' *Europa*, fissano piacevolmente l'attenzione. Fra i vegetabili trasportati dai nostri paesi, il pesco e la quercia son quelli che diedero più vantaggiosi risultamenti. Il primo produce delle frutta eccellenti, e germoglia facilmente; il secondo cresce così bello come nei nostri migliori climi, e, se debbo credere al nostro botanico, quivi riesce di miglior qualità pe' lavòri di costruzione. Gli altri alberi che servono a riparare dal sole, sono il fico, il pero, il pomo, e il melarancio, i quali addivengon poi utili in tempo di carestia.

Quando il sole tramonta, l'osservatore, collocato su d'un alto edifizio, rivolgendo lo sguardo verso la campagna, gode d'uno spettacolo veramente interessante. In mezzo a delle vaste foreste calcate non è guari soltanto dal piede dei selvaggi, si innalzano, spinte dal vento, immense colonne

di fumo, fra le quali brilla una viva fiamma che rischiara da lungi l'orizzonte. Tutti gli alberi de' nuovi terreni che vogliousi dissodare, sono estirpati col mezzo del fuoco. Dapprincipio un vecchio tronco resiste alla forza di esso; quindi a poco a poco il suo umido invoglio va diseccando, si carbonizza e suscita per sè stesso l'incendio: i rami che si abbruciano fanno cadere i circostanti che comunicano ben presto la fiamma ai vegetabili più lontani; e siccome fa mestieri rinnovare questo incendio ben soventemente, ed il proprietario d' un terreno deve garentire quello del vicino, così egli comincia dal circoscriverecoll' ascia lo spazio del terreno che vuol coltivare. Arrivato il fuoco a questo limite, non trovando più materia con che alimentarsi, si estingue, e le sue benefiche ceneri danno vita a quelle terre per esse purificate.

LETTERA CXL.

Da Sidney.

Cerco invano di persuadermi, come mai il governo di *Sidney*, tanto saggio nei suoi regolamenti, sì giusto e rigoroso nelle sue leggi, permetta ai selvaggi dell'interno di soggiornare nella sua capitale. Vorrei, che premuroso di nascondere alle donne ed alle ragazze l'indecente spettacolo d' una scandalosa nudità, rilegasse in un quartier separato tutti que' miseri che non sono menomamente coperti; oppure che un regolamento strettamente os-

servato obbligasse i selvaggi a coprirsi alcune parti con una pelle di kanguroo, o qualunque altra sorta di stoffa.

Jeri passai la sera da uno dei più ricchi e più onesti negozianti. Quale non fu mai la mia sorpresa, entrando nel cortile della sua casa, nel vedere delle giovani di quindici o diciotto anni incoraggiare nei loro giuochi selvaggi delle donne e degli uomini affatto nudi, e che mostravano la più ributtante miseria. Questi individui coperti di vecchie cicatrici, ed armati di freccie e di grosse mazze, avevano già ricevuto, in premio dei loro salti e delle lore goffe contorsioni, qualche pezzo di pane che portavano ancora sulle loro ascelle, e qualche bicchiere di vino, o di acquavite, il di cui pronto effetto si palesava già ne' medesimi per una eccedente allegria e per un batter di piedi strepitosissimo. Ben presto i loro gesti si fecero più energici, ed il loro linguaggio più sonoro; tutti parlavano ad un tratto; e tutti agitavano con un' aria di ferocità le loro armi micidiali. Tratti dallo strepito, i padroni della casa e i convitati accorsero a vedere questa scena, e mi obbligarono ad attendere il risultamento di tale disordine. Mi ci prestai di buon grado, nella persuasione che la licenza non potesse procedere più oltre, e quasi sicuro che le dame e le ragazze ci lasciassero soli a goder di quello spettacolo. M'ingannai nel mio pensiero, mentre esse colla loro dolce voce animavano anzi il coraggio, o piuttosto la ferocia degli attori. Ma quando questi infelici ebbero finito la introduzione de' loro baccanali, colle grosse lor mazze, agitate con maggior forza e destrezza, cominciarono a per-

cuotere i pilastri vicini, come se si volessero addestrare a portarsi scambievolmente dei colpi più sicuri; e questi sventurati selvaggi, la di cui allegria era sul principio così piacevole, si batterono finalmente a raddoppiati colpi: due dei medesimi caddero a terra mortalmente feriti, ed un terzo perdette la vita sul momento. I loro compagni, che non avevano fino a questo momento preso parte alcuna nell'azione, se non che eccitando i combattenti, si mossero allora, trasportando tranquillamente le vittime, che forse erano i loro padri ed i loro fratelli, e disparvero coi loro bagagli.

E fu in mezzo di una città incivilita che ebbe luogo un tal fatto, il quale aveva per spettatori de' negozianti ragguardevolissimi e delle giovani piene di grazie e di talenti; ti dirò anche che alcuni giorni prima, aveva veduto in compagnia del mio amico *Dubaud* un eguale spettacolo nel recinto d'un piccolo albergo, dove uno sventurato fu in simil guisa la vittima della crudeltà d'un altro selvaggio.

I costumi di questi miserabili, le loro abitudini, i loro usi offrono all'uomo vago di sapere molte interessanti osservazioni. Quando si riflette sulla povertà del loro paese, od alle poche risorse che le acque dell'Oceano, e quelle dei fiumi offrono loro; quando si calcolano i pochi vantaggi che possono procurarsi colle loro armi, non si deve stupire dei pochi individui che i viaggiatori trovarono in queste vaste solitudini. La vita incerta ed errante che sono costretti di condurre, e, il più delle volte, la mancanza assoluta di nutrimento, spiegano bastantemente la cagione della debole loro costituzione. Sopra un corpo magro e poco robusto, vi sta una

insignificante testa, o piuttosto di un carattere bestialmente feroce. Hanno dessi in generale gli occhi piccoli, il naso assai schiacciato, la bocca smisuratamente grande, i piedi e le mani grandissime, le gambe e le braccia estremamente sottili, e i denti bianchissimi. A quasi tutti mancano i denti incisivi superiori, ed ho veduto una ragazza di quattordici o quindici anni a sopportar con un coraggio sorprendente questa dolorosa operazione: essa appoggiò la sua testa al muro, mentre una donno più avanzata in età, e che ritenni per sua madre per la rassomiglianza che aveva colla stessa, le applicò su i due denti che voleva strappare un pezzo di legno della grossezza d'un cannello di penna, e vi battè sopra con un grosso selce. La giovinetta non lasciò sfuggire neppure un grido, nè fece il più legger contorcimento, sebben per due volte venisse ripetuta l'operazione. Siccome aveva curiosità di sapere se questo uso si praticava generalmente con tutte le ragazze, e se vi era una qualche epoca in cui fosse loro comandato un tale sagrificio, procurai co' miei segni di farmi intendere dalla vecchia donna, e le domandai perchè le avesse strappato questi due denti; ella mi rispose con un gesto sì espressivo, adottato in tutte le isole del mar del sud, a tal che compresi che questa giovane era prossima a maritarsi, e ne fui poi convinto quando vidi un selvaggio pinto in mille maniere a noi avvicinarsi, e gettare sulle spalle della sua futura sposa una pelle di kanguroo, sputandole sul volto a varie riprese, e delineando sul corpo di lei, con del color giallo e delle gomme, delle linee di tutti i colori. Confesso che queste specie di *toilet-*

te, e le cure che si era dato il galante adoratore, eccitarono talmente la mia curiosità, che seguitai la coppia fortunata fino al bosco che circonda il giardino del governatore.

I due sposi ricomparvero pochi momenti dopo, e rimarcai sulla figura del marito alcune macchie di diversi colori che aveva veduto su quella della donna.

Ah! come la galanteria ha poca durata presso questi uomini crudeli, eppure sì vicini alla natura! Di ritorno da questa scorreria amorosa, il marito caricò sua mogliedi un sacchetto pieno di provvisioni, regalate dalla generosità inglese, le comandò di camminare più presto, e la ajutò anche con qualche colpo di piede, che la faceva correre suo mal grado. Sdegnato contro quest'uomo per la sua brutalità, lo seguitai, determinato di far sospendere un sì indiscreto trattamento, e l'accidente mi presentò una scena che non posso dispensarmi dal raccontarti.

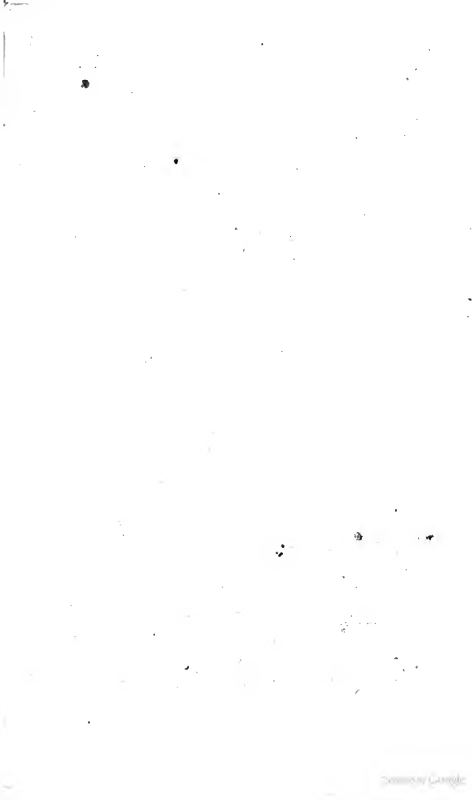
Dalla parte del fiume, ed in vicinanza della casa del sig. *Péper*, i miei due selvaggi discesero da una collina che metteva alla spiaggia, dove si forma un piccolo seno in cui vi erano cinque o sei piccole piroghe: seguii le loro traccie, come se andassi alla caccia, e tutto ad un tratto intesi delle forti grida, o piuttosto degli urli spaventevoli. Esitai alcun poco, e poscia mi determinai ad avvicinarmi, ma con prudenza. Attorno d'una donna veramente orrida, e accoccolata su delle pelli di kanguroo, una ventina di selvaggi saltavano, agitando le loro freccie, e battendo le mani e il loro corpo. Appena mi feci vedere, quegli che pre-

si pel capo (1) della brigata mi riconobbe, e mi venne incontro animandomi a camminare. Parlò subito ai suoi compagni, e ben presto, facendo a gara gli uni cogli altri, mi circondarono, e mi porsero la mano. Le grida della donna fecero cessare ogni altra cosa, e ripresero tutti il loro posto urlando più fortemente. Finalmente la donna partorì mandando forti sospiri, ed il tumulto allora fu eccessivo. Quale fu mai la mia sorpresa, quando vidi questa donna alzarsi a grande stento, e portando sulle sue braccia un bambino partorito in quel momento, entrare nella piroga, ed immergerlo nell'acqua a varie riprese! Dopo questa abluzione, ed alcune altre smorfie e contorsioni, che fecero due individui che sembravan prender maggior interesse a suo riguardo, me le avvicinai, regalando a questa infelice madre il mio fazzoletto e la mia cravatta, ch'essa accettò senza dar segno della più piccola riconoscenza, per coprire il neonato. Non mi sarei però mai pensato che questo piccolo dono dovesse esser motivo di una questione funesta per qualcuno di que' furiosi, se non avessi posto fino alle loro discussioni, riprendendomi il dono.

LETTERA CXLI.

Da Sidney.

Si crederebbe facilmente che con delle armi poco micidiali, come sono quelle dei selvaggi di que-

(1) Il giorno precedente io aveva disegnato dal sig. Mac Intosch, distinto uffiziale, e gli aveva donato un piccolo coltello che valeva due soldi.

SELVAGGIO DELLA NUOVA OLANDA
CHE TORNA DAL COMBATTIMENTO

sta parte della *Nuova-Olanda*, i combattimenti dovessero esser poco funesti ed i contrasti ben presto sopiti; sarebbe però un ingannarsi a partito, giacchè quivi una disputa particolare non si finisce mai senza la morte di uno dei combattenti, e le battaglie generali egualmente non terminano che colla totale distruzione d'un partito.

I motivi delle ostilità sono ordinariamente il furto d'una bestia selvaggia, o di qualunque altro oggetto di poco valore, e più spesso ancora sono cagionati dalla colpevole irriflessione degli Europei, che danno ai selvaggi, in cambio di pelli di serpenti, o d'altre bestie, delle bottiglie di liquori spiritosi che producono su quegl'infelici un effetto sorprendente.

Appena gli inebbrianti vapori si portano al loro cervello non respiran più essi che grida di guerra, che combattimenti. Eccoli impazienti in traccia di uccisioni, andando a cercar dei nemici, provocando con delle canzoni feroci la morte, colla speranza sempre di portarla agli altri. Trovano pur troppo facilmente le occasioni che provocano, ed ai loro urli bellicosi rispondono altri urli non meno terribili. Da qui cominciano i combattimenti, ordinati in due linee lontane venti passi l'una dall'altra; eccoli già minacciosi colle acute loro freccie che slanciano con una destrezza e con una forza sorprendente, e finalmente si attaccano colle fatali e pesanti loro mazze. Si fracassano le membra, le ossa ed il cranio, eppur nessuna voce di dolore esce di queste bestie feroci, e non si sente nell'aria che uno spaventevole mormorio. Quegli che cade senza aver fatto una vittima, muore piut-

tosto per disperazione, che pei colpi ricevuti, ed il guerriero che rovescia qualche nemico, spira sull'istante senza mostrar rincrescimento alcuno per la vita che perde.

Hanno una gran colpa gl'Inglesi non mettendo un freno a tali disordini, e non sommettendo questi selvaggi ad usi più dolci e più umani. Atteso che le loro caccie tanto moltiplicate distruggono in gran parte il salvaggiume che serve di nutrimento a queste truppe erranti, le quali, in forza dell'orribile fame che soffrono sono obbligate ad avvicinarsi agli stabilimenti europei, la ragione, e specialmente l'umanità, dicono a chiare note, che dovrebbesi andar superbi di prender cura della salvezza di tanti individui condannati sì spesso ad una miseria vie più spaventevole, in quanto che le loro più intrinseche conversazioni sono ognora animate da orridi racconti di dispute e di combattimenti, ed i sentimenti nobili e generosi che noi riconoscer dobbiamo come un effetto benefico dello incivilimento, sono ai medesimi affatto stranieri.

Si comprende facilmente che in queste regioni trattate dalla natura con tanto rigore, le società debbono essere piuttosto moltiplicate, che numerose. Una quantità di terreno capace di nutrire venti uomini per un qualche tempo, sarà stata disputata con molto accanimento da quelli che vi si stabilirono; ma ben presto, dopo aver inutilmente domandato alla terra un nutrimento quasi sempre cattivo, questi infelici, incerti sull'avvenire, e spaventati di già dalla rimembranza de' tempi passati, tornano ad errare, come spettri spaventevoli, in mezzo alle vaste foreste, domandando quasi spiranti un qualche cibo a quel terreno che loro nega la

vita. Il regno vegetabile non offre loro la menoma risorsa; gli alberi, gli arbusti non sono loro di vantaggio alcuno. La sola gramigna, che per azzardo si trova frammezzo ai cespugli od alle selci, una specie di frutto secco ed amaro della grossezza d'un grano d'uva, alcune radici ed alcune cipolle servono per loro nutrimento.

Ora, se si unissero in un sol punto le bande erranti che percorrono queste foreste, ben presto sarebbero oppresse dalla fame. Per gli uomini che si trovano in circostanze felici, la società diventa un bisogno, e per questi infelici la loro miseria l'ha resa impossibile. Ogni individuo che arrivasse ad uccidere una bestia salvatica, dovrebbe vedere con rincrescimento l'effetto della sua industria diviso con uomini con cui non ha relazione alcuna. D'altronde di quali animali potrebbe egli andar in traccia? Non già del kanguroo, il cui rapido correre ed i cui giri tortuosi ne rendono difficilissima la caccia; neppure dei casoardi, veramente tardi al volo, ma così rari, che in un anno quattro appena o cinque di questi uccelli potrebbero cader sotto i loro colpi. La pesca potrebbe forse soccorrerli; ma quali risultamenti mai possono sperare dalle loro freccie e dalle enormi loro mazze contro gli abitatori dei fiumi o del mare? Quali dunque sarebbero gli altri mezzi di cui potrebbero prevalersi per attaccarli? Ed il periodico disertamento del pesce, e le procelle, e le burrasche? . . . Con quale paese mai del mondo la natura si è mostrata tanto matrigna come con questo di cui parliamo? Qual popolo mai trascinò una vita più deplorabile di questa? . . .

Da cosiffatto stato di cose ne risultarono scene di desolazione tali, che rifiuteremmo di credere, se non ne fossimo stati assicurati da viaggiatori degni di tutta la fede, perchè testimonj eglino stessi di que' ributtanti spettacoli. Dice il sig. *Collins* di aver veduto gl' infelici indigeni della *Nuova-Gallia* al sud, in tempo d'una carestia spaventevole, ridotti a così fatta magrezza, che si sarebbero presi per tanti scheletri, e che truppe intere ne perirono per mancanza di nutrimento.

Il crederesti, mio amico, che dopo aver fatto una guerra sterminatrice alle rane, ai rospi, ai serpenti, alle lucerte, e a diverse specie d'insetti, e specialmente a degli enormi bruchi che si uniscono a sciami attorno ai più alti rami degli *eucalyptus*, questi esseri infelici abbiano spesse volte, sorpresi da uno spaventevole delirio, divorato colla maggiore avidità i più orridi ragni, mordendo anche in seguito la stessa terra, mangiando delle formiche, che tanto danno recano al loro suolo, mischiate con del succo acido di certa uva, e fattone un fetido impasto a guisa di palla, il quale servì loro di nutrimento per tanto tempo! . . . .

LETTERA CXLII.

Da Sidney.

Non ti sorprenderai forse, mio caro *Batlle*, nel sentire che nel cuore di questi uomini selvaggi, sui quali ti trattengo da molto tempo, allignano dei

sentimenti quasi eguali a quelli che noi riconosciamo nel nostro paese in certi individui sempre pronti a porre innanzi la dilicatezza ed il punto d'onore, per farne il soggetto, o piuttosto il pretesto di una questione? Avresti mai creduto che dei duelli e dei duelli reali avessero luogo fra loro, e che per quelli vi fossero in vigore delle leggi e dei regolamenti con tutto il rigore osservati? . . . Il fatto non ostante è vero; e se nelle generali disfide, o nei combattimenti particolari non seguono che la loro ferocia ed il loro istinto, nei duelli quivi in uso si sottomettono colla più scrupolosa esattezza a tutte le regole per essi stabilite.

Quando due si disfidano, armati delle loro mazze, s'incamminano verso la campagna con uno o più testimonj, e la sorte o piuttosto la destrezza decide chi sarà dei due che deve incominciare l'attacco.

Segnano sul terreno una linea che non si può oltrepassare sotto pena di esser accoppati da tutti gli spettatori. I due avversarj con una calma imperturbabile e con una esattezza che non si può a meno di non ammirare, s'avanzano, ognuno alla sua volta, in fondo alla barriera determinata, e gridando slanciano, raggirandola nell'aria, una mazza incurvata, che va ad una grande altezza, e che ritorna, cadendo, a piedi di quello che l'ha slanciata. Tu avrai veduto a un dipresso altrettanto su d'un bigliardo, quando un destro giuocatore fa avanzare una pallottola che sul momento ritorna, non trovando alcun ostacolo, dove partissi. Quel che noi facciamo sul panno, questi signori lo fanno nell'aria, e la loro destrezza è molto più

sorprendente di quella dei nostri Mingo, dei nostri Spolart, o dei nostri Charrier. Quegli dei due combattenti che fa ritornare la mazza più vicina alla linea, ha il diritto di batter per il primo il suo nemico, la di cui difesa si riduce quasi a niente. Ascoltami.

Il vincitore prende la sua arma con le due mani e la alza; il vinto si avvicina, piega la testa quasi fino alla cintura del suo avversario, aspetta che cade il legno nodoso, e non può ischivarlo che movendosi leggermente, e senza opporvi nè la mano, nè il braccio. Giudica adesso come il primo studii d'assicurare il suo colpo, giacchè se manca, deve dopo sottomettersi ad egual prova.

Nondimeno lo stato di orribile ubbriachezza in cui questi infelici hanno l'abitudine di trovarsi, li obbliga qualche volta a rinnovare questa lotta che si ripete finchè uno dei due avversarj cada a terra colla testa fracassata.

Avviene spesse volte, che una truppa di dodici o quindici di questi infelici, si armi contro un egual numero d'avversarj, e che a qualche passo di distanza dalla città stessa si attacchino con furore, finchè uno dei due partiti non trovi più nemico alcuno da combattere.

Lo ripeto, sarebbe omai tempo, che il governo di *Sidney* mettesse un termine a queste scene d'orrore, che debbono sicuramente affliggere i cuori ben fatti. Si potrebbe forse temere, che questi miserabili spaventati dai castighi che loro si minaccerebbero, potessero disperdersi in punti più lontani, abbandonandosi a disordini ancor più gravi: ma anche là coll'ajuto delle nostre armi e di po-

chi servi, le loro falangi sarebbero ben presto rovesciate, e non dubito che un giusto rigore non avesse ad ottenere i più soddisfacenti risultamenti.

Posso parlar quanto voglio sugli abusi di questa bella colonia, ma quello che ti ho descritto è il solo finora che abbia fissato particolarmente le mie osservazioni. Sapresti tu dirmi il motivo per cui gli Inglesi lo lasciano sussistere? . . .

LETTERA CXLIII.

Da Sidney.

Ad un viaggiatore che ritorna dalla *Nuova-Olanda* si domanda spesso in *Europa*, cosa abbia veduto a *Botany-Bay*. Egli risponde: Un porto magnifico, una piccola fabbrica di cattive stoffe, delle piante stravaganti, dei rettili, e cinque o sei rilegati. Come! soggiunge il curioso, questa colonia, che tanti brillanti racconti ci dipingono coi più lusinghieri e ridenti colori; questa città, bella, grande, popolata, dove vi sono dei castelli, dei magnifici palazzi, dei superbi equipaggi e de' galeotti, tutto questo è dunque una favola? . . . No, signore. Tutto ciò è verissimo; tutto questo però non trovasi a *Botany-Bay*, ma bensì a *Sidney-Cow*, che n'è lontana quattro leghe appena. A riserva della mancanza di pubblici bagni e d'un farmacista, vi troverete in quest'ultima città tutti i passatempi ed i piaceri che possono gustarsi in *Europa*, e tutto il vivere dei nostri paesi. E questi

colpevoli che l'Inghilterra ha vomitati non divengono qui forse micidiali nemici della tranquillità dei cittadini, dimorando in un luogo ove è più facile la loro fuga, e dove trovansi dei popoli independenti disposti a riceverli nel loro seno? V'ingannate, mio caro signore. Qui il falsario viene occupato in travagli utili che gli somministrano i mezzi per acquistare dapprincipio terreni, poi considerazione, e finalmente posti onorifici. Qui il ladro, ravveduto delle sue colpevoli abitudini, giunge soventi volte a diventar magistrato, facendosi anche il flagello dei ladri stessi (1). Ho conosciuto un uomo, altre volte dei più fraudolenti, onorato attualmente dalla giusta confidenza del governo, istruire la gioventù di *Sidney*, tanto col suo esempio che colle sue lezioni, nei principj della più austera virtù e del più nobile e dilicato onore. Si direbbe che l'aria di questo paese, in cui respirano delle popolazioni feroci, depura i cuori, facendovi germogliare i più generosi sentimenti.

Questa opinione, che i delinquenti esigliati a porto *Jackson* diventino facilmente oneste persone, non contribuirebbe essa forse a renderli tali in effetto? E non troverebbesi per ventura anche in *Francia* un tale briccone che abbia cambiato di principj per essere stati sinceramente lodati i suoi costumi e la sua probità? Credimi, mio caro *Batlle*, questo sentimento è innato nell'uomo; applauditelo sulle qualità che realmente non ha, e soprattutto ricompensatenelo, che le acquisterà quasi senza volerlo. Mi rammento assai spesso, che quando mi tro-

(1) Il capo della polizia di Sidney nel 1819 aveva fatto il ladro sulle pubbliche strade di Londra.

vava sulle panche classiche della scuola, e che, sebbene poco attento ai miei doveri, il mio precettore ingannato sul mio zelo encomiava i miei progressi e l'esatta mia applicazione allo studio, io mi arrossiva per gli elogi che sapeva di non meritare, e mi sforzava di guadagnarli ben presto per conservarmi quella sua stima che aveva in qualche modo rubata.

Tu comprenderai benissimo, che fra tanti miseri scappati alle prigioni dell' *Inghilterra*, e qualche volta anche alla forca, debbonsene trovare di quelli, nei quali non può distruggersi, e forse neppur diminuirsi l'abitudine nel delitto. Altri più scrupolosi, a dir vero, ma fermi nulladimeno nei loro primi principj, vi rinunciano, perchè questi hanno lor fatto soffrir delle pene, studiando per altro di persuadersi, che la loro vita è esente da rimproveri, e che sono vittime dell'odio, dell'ingiustizia e d'uno spirito di partito che li ha presi a perseguitare.

Non posso fare a meno di non parlarti di un francese, chiamato *Morand*, il di cui figlio, attualmente uomo onesto, possiede a *Sidney* un magnifico stabilimento, e fa coltivare un'immensa quantità di terreno acquistato da suo padre mediante assiduo travaglio ed economia. Questo *Morand*, il quale non sa rimproverare a sè stesso delitto alcuno, volle, egli dice, *associarsi alla banca d'Inghilterra senza mettervi fondi*, ed a tutti quelli che vanno a vederlo, non fa che vantare il suo coraggio e la sua destrezza. Io non saprei come meglio potermi spiegare, volendoti narrare questo fatto veramente

originale, che estraendolo dal viaggio di *Peron*. È lo steso *Morand* che parla.

« Stava per iscoppiare la guerra tra la *Gran*
» *Brettagna* e la *Francia;* le forze delle due na-
» zioni erano alle prese; ma mi sembrava più fa-
» cile vincere la nostra rivale distruggendo le sue
» fortune, che usando la forza delle armi. Risol-
» vetti dunque, *come buon patriotto*, di incaricar-
» mi di questo progetto rovinoso e di consumar-
» lo in *Londra* stessa. Se vi fossi riuscito, è certo
» che la *Francia* mi avrebbe innalzato degli alta-
» ri, e da che è dipenduto mai, che invece di es-
» ser trattato come un brigante, non fossi procla-
» mato come il vendicatore della mia patria! . . .

» Appena giunto in *Inghilterra* incominciai a
» dar mano alle mie operazioni che riuscirono al
» di là d'ogni aspettazione. Secondato specialmen-
» te da un Irlandese di me non meno capace, e
» che, *mosso come lo era io*, da un nobile patriot-
» tismo, mostrava di attentar anche con maggior
» accanimento alla rovina dell'*Inghilterra*, arri-
» vai ben presto a contraffare i biglietti della ban-
» ca con tale perfezione, che riusciva a noi stessi
» difficile il distinguere quelli che uscivano della
» nostra officina da quelli ch'erano realmente ve-
» ri (1). Quindi io trionfava, e tutte le mie disposi-

(1) Qui Morand faceva un singolare confronto. Noi altri Francesi, egli diceva, non abbiamo patriottismo abbastanza; sagrifichiamo di troppo a ciò che chiamiamo *onore*, e che il governo inglese qualifica con tutta ragione *sciocchezza*. Per esempio, aggiungeva egli, nello stesso tempo che io mi occupava in Londra stessa a falsificare i

» zioni erano già date per innondar l'*Inghilterra* col
» prodotto della nostra fabbrica, e non mi man-
» cavano che alcune nozioni particolari per la nu-
» merazione, quando il mio compagno, che fin
» allora aveva considerato come *un uomo onesto*,
» credette ben di rubare dal nostro deposito alcuni
» biglietti, ai quali mancavano ancora certe for-
» malità che, quantunque piccole, erano però in-
» dispensabili. Egli fu ben presto arrestato; e sic-
» come non avea avuto rossore di mancare una
» volta all'*onore*, non ebbe riguardo neppur in
» questa circostanza di appalesarsi un vile. Con-
» fessò tutto; io pure fui per conseguenza arresta-
» to e cacciato in prigione con lui; tutti gli stru-
» menti e tutti i prodotti della nostra officina fu-
» rono sequestrati, e la *Gran Brettagna* fu salvata
» dalla rovina che io le aveva preparata.

» Quantunque evidenti fossero le prove del no-
» stro *progetto*, io non disperava per questo, per
» le qualità delle leggi criminali in *Inghilter-*
» *ra*, di poter ischivare la morte; ma era tale e
» tanta la debolezza ed il terrore del mio male-
» detto *socio*, ch'io riteneva per sicura la nostra per-
» dita, se avessi dovuto comparire davanti ai tri-
» bunali pel confronto con quest'uomo così pusil-
» lanime. Per prevenire dunque la mia propria
» disgrazia, che non poteva ritardare la sua, mi

---

biglietti della banca, il governo inglese teneva una fabbrica pubblica di assegnati falsi, ond' io per poter con minor rischio rendergli la pariglia, fui obbligato di procurarmi un asilo in Inghilterra. Col nostro ridicolo spirito nazionale, in Francia anzichè avere un incoraggiamento, sarei stato decapitato.

» risolsi ad indurlo perchè volesse tormi il suo im-
» barazzo: d'altronde, come autore delle nostre disgra-
» zie, era ben giusto che ne soffrisse la pena. Con
» un discorso dunque assai patetico, mi sforzai di
» dimostrargli, che essendo inevitabile la nostra
» morte, altro non ci restava che istudiare i mez-
» zi per sottrarci al dolore ed all'ignominia, e
» che dovendo morire, era poi meglio morire co-
» me uomini onorati, piuttosto che cadere sotto le
» mani del carnefice. . . . . L'Irlandese era bensì
» scosso dal mio discorso, ma non sapeva determi-
» narsi; gli feci allora osservare, che se non gli
» pesava la propria ignominia, dovesse almeno
» pensarvi per risparmiare ai proprj figli il dolo-
» re ed il dispiacere di esser riguardati come *figli*
» *d'un giustiziato*, e che se non poteva lasciar lo-
» ro delle ricchezze, con un tratto generoso li to-
» gliesse alla vergogna ed all'infamia.

» Queste ultime riflessioni infiammarono l'Ir-
» landese d'un nobile coraggio. Ci provvedemmo
» del sublimato corrosivo; io finsi di berne, egli
» ne bevette realmente, e morì; e sbarazzato che
» io fui di questo *briccone imbecille* evitai la for-
» ca che m'aspettava in sua compagnia. Ne venni
» dunque liberato per esser esiliato in questa colonia,
» dove fui condannato a vivere il resto de' miei giorni.
» È finito il tempo della mia schiavitù, ed esercito
» con vantaggio i miei due primi mestieri, di orefice
» e di oriolajo. I due scellerati (1) che meco tra-

(1) Così chiamava il sig. Morand i due sentenziati orefici ed oriolai che lavoravano con lui, e che trattava con tutto il disprezzo. « Questi vili, diceva egli alcune volte parlando di essi, si lascerebbero impiccare per un orologio. »

» vagliano, triplicano i miei profitti, talchè in po-
» chi anni sarò uno dei più ricchi proprietarj del-
» la colonia, e sarei anche dei più felici se non fos-
» si tormentato continuamente dal dispiacere di es-
» sere stato fatalmente arrenato in un'intrapresa
» *onorevole*, e di vedermi per questa circostanza
» considerato come un vile colpevole, anche da voi
» altri, miei compatriotti, che non potete conosce-
» re i *nobili principj* della mia condotta, o che non
» sapete apprezzarli. »

Non si potrebbe forse trarre da quest' aneddoto un episodio interessante per un melodramma? Tu sei nel paese, ove si trattano argomenti di tal genere; esercita la tua vena.

In quest' ultimo racconto tu avrai rimarcato una circostanza che abbisogna d'una piccola spiegazione. *Morand* disse che fu condannato all'esilio per tutto il resto de' suoi giorni, ed in seguito soggiunse che il tempo della sua schiavitù era finito? Non v'è contraddizione.

Arriva un delinquente condannato ad un esilio di cinque anni. Se ha un qualche mestiere può esercitarlo fin dal giorno del suo arrivo, e se è laborioso ed economo, è anche in istato di poter ben presto lavorare per suo conto, e di guadagnare abbastanza per piantare un piccolo stabilimento. Il governo di *Sidney*, pienamente istrutto della condotta dei rei che gli vengono inviati dalla capitale, studia di non ceder terreno che a quelli che sanno meritarsi questo favore. In tal modo la coltura ha un oggetto utile, ed il proprietario la arricchisce dei prodotti delle nostre contrade. Ma per eseguire siffatti lavori le braccia d'un sol uomo non

bastano, e, ad onta del maggior zelo, non si otterrebbe risultato alcuno. Cosa dunque ha immaginato la filantropia inglese in queste contrade? Uno sgraziato condannato ad un esilio di cinque, di sette, o quindici anni, la di cui condotta sia dopo il suo arrivo senza rimprovero, è dato in ajuto od in qualità di domestico a colui che è giunto al termine della sua condanna, o a *chi fu graziato;* riceve quindi un assegno; i suoi travagli sono ricompensati, e se sa essere economo, espiata la sua pena, ed alla sua volta, gode egli degli stessi vantaggi del suo padrone, e riceve come questo dei domestici che lo ajutano a lavorare delle nuove terre. Tu vedi dunque, che il travaglio, le fatiche e la ricompensa sono eguali per tutti, e che nello stesso tempo in cui la campagna si arricchisce, l'uomo migliora e la società vi guadagna.

Se un condannato, durante il tragitto, ha dato motivi di lagnanza, al suo arrivo è posto in ferri, viene destinato a dei travagli penosissimi, e non può ricuperar la sua libertà, che offrendo delle garanzie per l'avvenire. Se anche tra i ferri si facesse reo d'un nuovo delitto, è impiccato, ed il suo giusto gastigo serve di lezione a quelli che, a somiglianza di lui, fossero tentati di vivere nelle colpe.

Bisogna però dire ad onore della verità, che questi esempj sono ben rari, e che la saviezza delle leggi, con cui si governa questa colonia, come pure la felicità del clima e la fecondità del terreno, promettono all'*Inghilterra* delle ricchezze che indarno avrebbe ella cercato negli altri suoi lontani possedimenti.

LETTERA CXLIV.

Da Sidney.

Fra le tante cortesi offerte di gentilezza di cui il Governatore *Maccario* ci ha onorati, quella di averci facilitato i mezzi per valicare le *Montagne Azzurre* dalla parte di *Bathurst*, fu accettato col più vivo interessamento dal capo della nostra spedizione, nella piena persuasione che il nostro medico, che si era occupato della zoologia coi maggiori successi, e che il nostro botanico, il di cui zelo non poteva essere rattenuto da ostacolo alcuno, avrebbero trovato in queste lunghe corse degli oggetti degni di fermare l'attenzione dei dotti.

Io fui destinato dal sig. *Freycinet* a prendere parte in questa passeggiata per marcare i più pittoreschi punti di vista e per disegnare anche gli oggetti di storia naturale, la di cui conservazione fosse stata incerta od impossibile. Avrei accettato con entusiasmo l'offerta che mi veniva fatta, se ragioni più forti non mi avessero stimolato a delle corse certamente meno pericolose, e soprattutto per me assai più istruttive.

Oltredichè non ignorava che la strada da *Sidney* a *Bathurst* era perfettamente conosciuta; sapeva ancora che il distinto disegnatore, maggiore delle truppe attualmente stazionate a *Sidney*, i di cui cartoni erano arricchiti di tutto ciò che questo paese produce d'importante, fra le altre corse ave-

va fatto parte della malagevole e gloriosa passeggiata del sig. *Oxley*, e che il suo pennello aveva con gran bravura colti i punti più belli per un paesista. Conosceva anche le intenzioni del sig. *Freycinet*, che non voleva che un tal viaggio si prolungasse al di là di otto giorni, e doveva temere di non poter mettere a profitto il mio tempo, giacchè il termine fissato appena era sufficiente pel solo tragitto; non esitai dunque a rifiutarmi alla proposizione che mi veniva fatta, tanto più ch' era persuaso che mi sarei chiamato contento delle corse che mi era progettato di fare.

Tuttavia queste importanti considerazioni, alle quali convien aggiungere la gentile offerta del sig. *Oxley* di condurmi fino alla sua campagna situata ad una piccola lega dal torrente di *Kinkham*, non sarebbero bastate per determinarmi al dato mio rifiuto, se non fossi stato sicuro di esser assai bene surrogato dal sig. *Pellin*, uno dei nostri allievi, il di cui zelo, attività e coraggio non si smentirono menomamente nelle difficili sue spedizioni, e il di cui talento, nella sua qualità di disegnatore, lo rendeva capacissimo della missione che gli veniva affidata.

Riteneva ancora ch' era assai utile procurarmi dei siti nuovi e pittoreschi, ed il sig. *Oxley* m' aveva prevenuto che le montagne vicine al torrente *Kinkham*, che formano uno dei rami principali di quelle che i miei compagni stavano per valicare, m' avrebbero offerto spesso occasione d' esercitare il mio pennello.

Quando si pensa ai numerosi ed inutili tentativi fatti per sormontare questa lunga barriera, si do-

manda, non altrimenti che delle *Cordigliere* che percorrono le due *Americhe*, se effettivamente la catena delle *Montagne Azzurre* presenti pur essa le cime coperte di nevi eterne, o delle masse imponenti e perpendicolari di granito, delle cascate d'acqua, come la *Niagara*, o finalmente dei fiumi, come il S. Lorenzo o quello della *Plata*. Quegli uomini intraprendenti che hanno percorso questi vasti deserti, presentando al mondo stupefatto le più minute circostanze delle ardite loro corse, non hanno, per quanto a me sembra, sinceramente mostrato gli ostacoli che loro si opposero. Si sono invece studiati di spaventarci col dipingere dei torrenti *impetuosi*, barricate *impenetrabili*, dei precipizj che *l'occhio non può misurare*. Al giorno d'oggi noi sappiamo ciò che avvi di formidabile in questi torrenti, in questi precipizj, in queste barricate, e non vi ha nessuno che sappia che il timore di mancare di alimenti fu la principale o piuttosto l'unica causa per cui i primi tentativi hanno ottenuto pochissimi risultamenti.

Come possiamo, infatti, persuaderci che delle montagne la di cui maggior altezza non sorpassa cinque, o sei cento tese, i di cui fianchi sono ombreggiati da una vegetazione attiva, sieno impraticabili? Come supporre, che questi rapidi torrenti, le di cui acque, quasi sempre scarse, non s'ingrossano che in forza delle procelle, sieno così difficili a valicarsi? . . . Quando leggo le varie relazioni che furono fino al dì d'oggi pubblicate intorno a queste sfortunate intraprese, fremo di spavento, e sembrami vedere gli *Humboldt* ed i *Bonpland* ad iscalare le alte cime delle *Ande*, la sommità del

Chimborazo da pochi conosciuta, od il cono spaventoso del *Cotopaxi.*

Nel principio degli stabilimenti inglesi in queste contrade, alcuni condannati, irritati per la loro schiavitù, fuggirono nell'interno delle regioni, e tentarono d'iscalare le montagne; ma respinti dalle orde degl' indigeni, o da un nemico più formidabile, cioè dalla fame, ritornarono ai loro ferri, e raccontarono a tutti il tristo risultamento delle loro intraprese.

Finalmente nel 1789 il Governo incominciò ad occuparsi seriamente di questa intrapresa, ed il tenente *Dawes* fu incaricato di riconoscere le montagne all'ovest, seguito da venti soldati che si avanzarono con lui per alcune miglia soltanto nell'interno del paese.

Attenendoci a quanto egli ci dice,non avrebbero essi trovato che delle cascate d'acqua; degli scogli scoscesi e dei precipizj spaventevoli. Ma rifletti bene, mio amico, che questa spedizione, che sarebbe stata la prima alla portata di dare dei risultamenti soddisfacenti,fu intrapresa senza nessuna di quelle precauzioni che avrebbero potuto assicurarne un facile successo: si partì con dei viveri per dieci giorni, tuttochè nella certezza di non trovare risorsa alcuna nell' interno del paese.

Dopo *Dawes* il sig. *Zench* partì egli pure con una scorta imponente, ma la sua scorreria non fu più felice della prima. Finalmente il sig. *Paterson*, celebre viaggiatore scozzese, ordinò i preparativi per una spedizione che egli stesso voleva dirigere. Partì con un numeroso distaccamento composto d' intrepidi Scozzesi, abituati al par di lui ad

arrampicarsi sugli scoscesi picconi del loro paese, ed appena giunsero con due barche leggiere ai piedi delle montagne, risalendo la riviera di *Hawkesburry*, ritornarono indietro. Ascoltiamo un poco il sig. *Peron*.

« Dopo avere scoperto la *Grosa*, che si getta
» nell'*Hawkesburry* al disopra di *Richmond-Hill*,
» il colonnello inglese continuò ad avanzarsi per lo
» spazio di dieci miglia circa, sorpassando molte ca-
» scate d'acqua, una delle quali aveva una rapidità
» di più di dieci in dodici miglia ogni ora. Dopo ciò
» la navigazione divenne subito impraticabile; uno
» dei due canotti si sommerse, e l'altro si arrenò
» su dei tronchi d'alberi che chiudevano il cor-
» so del fiume. Indarno la truppa volle continua-
« re il suo cammino verso la parte interna delle
» montagne; le cadute d'acqua si moltiplicavano
» a vista; una di queste non aveva meno di cento
» piedi di altezza perpendicolare; precipizj spaven-
» tevoli si presentavano da ogni parte: guadagna-
» ta una cresta di montagne, altre più sterili e più
» inaccessibili se ne presentavano; fu quindi me-
» stieri finalmente di determinarsi a tornar indie-
» tro. Nel punto ove erano gli Inglesi, v'era sul
» davanti un grandissimo piccone, che il colon-
» nello denominò *piccone Harrington*. Fu appun-
» to in questa prima scorreria, che si ebbe occa-
» sione di comunicare per la prima volta con li
» *Bé-Dix-Gul*, popoli singolari pei costumi, pel
» linguaggio, per la maniera di vivere, e special-
» mente pei caratteri, stravagantissimi della fisica
» loro costituzione. Tutti gli individui di questa
» razza hanno le braccia e le cosce d'una larghez-

» za smisurata in confronto delle altre parti del
» corpo. »

Molti altri tentativi egualmente inutili furono fatti in diverse epoche; allorchè finalmente quel medico audace che col mezzo di uno schifo baleniere scoprì lo stretto che porta il suo nome, si propose di sormontare le *Montagne Azzurre.* Il sig. *Bass* trovossi arrenato come quelli che lo avevano preceduto, e soffrì le pene d'una sete la più tormentosa. Rifletti bene, ti prego, che l'uomo che parla è un uomo d'un coraggio a tutta prova. I *precipizj* non lo hanno trattenuto, le *cascate d'acqua* furono da lui superate, eppur fu la mancanza d'acqua che gli fece sospendere le sue corse.
« Se talvolta, diceva questo viaggiatore al signor
» *Peron*, trovavamo un poco di terra umida, o
» qualche poco di fango nei cavi degli scogli, ben
» tosto applicavamo i nostri fazzoletti sulla super-
» ficie di queste sostanze, e le succhiavamo per
» ispremere il poco di umidità che esse conserva-
» vano. »

Il sig. *Peron*, tanto eloquente nella sua bell'opera, non è poi sempre il più esatto nelle opinioni che palesa, nei fatti che presenta, o su quelli dei quali nega l'esistenza. Egli dice, per esempio, in qualche luogo (1) che gl' indigeni del paese non hanno sulle *Montagne Azzurre* nozioni più precise di quelle che hanno gli Europei, ed assicura che tutti convengono dell'impossibilità di sormontare questa barriera dell'ovest, ed aggiunge ancora, in alcune linee più abbasso, onde provare la piena

---

(1) Viaggio alle Terre australi, tom. I, p. 395.

ignoranza in cui si trovano, che essi vivono nella ridicola sicurezza che siavi nell' interno del paese un grandissimo lago.

Confessiamolo francamente, su questo proposito il sig. *Peron* non si appoggiò che su delle probabilità poco ammissibili, giacchè il ragionamento col quale tenta egli di provare l' ignoranza dei selvaggi, è in piena contraddizione con le cognizioni che attualmente possediamo su queste lontane contrade.

Effettivamente esiste un immenso lago nell' interno della *Nuova-Olanda;* ed attorno a questo lago vivono popolazioni numerose e guerriere. Tutte le catene delle *Montagne Azzurre* sono state *superate;* poche *cascate d' acqua imponenti* s' incontrarono nel cammino, e pochi precipizj *spaventevoli* dovettero superarsi. S' incontrarono degli ostacoli; ma siccome si aveva avuto la savia precauzione di provvedersi di ciò ch' era necessario per assicurare i risultati dell' intrapresa, la riuscita corrispose felicemente, ed il sig. *Oxley* arrivò ad isciogliere il gran problema che aveva disanimato tanti viaggiatori.

La relazione del suo viaggio scritta con molta erudizione, benchè un poco minuziosa, è ripiena di dettagli del più grande interesse; nessuna cosa è obbliata, se pur non lo furono alcuni disastri, ed in ogni pagina risplende la modestia dell' autore. La descrizione fisica del paese, dei suoi fenomeni, quasi tutti eguali a quelli che s' incontrano nella contea di *Cumberland*, la parte mineralogica, la storia naturale, niente è trascurato in quest' opera importante, e quello poi che compie con diletto un tale lavoro sono i disegni di cui l' ha arricchita il

maggiore inglese *Taylor* che lo accompagnò nelle sue corse.

LETTERA CXLV.

Da Sidney.

I signori *Quoy*, *Gaudichaud* e *Pellion* partivano per *Bathurst*, mentre io per la strada che conduce a *Liverpool* m'incamminava verso il torrente *Kinkham*. La relazione del loro viaggio offre delle circostanze assai interessanti perch'io abbia a fartene un'analisi; colgo con premura e piacere l'occasione di significarti la maniera con cui il nostro botanico sa osservare ed esporre le cose, nella ferma persuasione che tu mi saprai buon grado pel sagrifizio che io fo del mio amor proprio.

In una spedizione come la nostra, è impossibile che un solo individuo, per quanto forte sia lo zelo da cui è animato, possa render conto di tutte le corse e di tutte le intraprese. I disagi e le fatiche pesano assai in questi climi dove il calore è spesso soffocante, e noi riposiamo assai spesso sullo zelo, sulla esposizione che ci facevano i nostri amici per prender conoscenza dei luoghi che non potevamo personalmente esaminare. Era questo una specie di commercio istruttivo, il quale nello stesso tempo che stringeva sempre più i legami della nostra amicizia, animava anche la nostra emulazione e rinforzava la nostra costanza. Eccoti dunque il racconto del sig. *Gaudichaud*.

« Una tale spedizione progettata da tanto tempo e che aveva formato il soggetto di molti piacevoli trattenimenti, durante il nostro tragitto dalle isole *Sandwich* alla *Nuova-Olanda*; questa spedizione che ci consolò alcun poco (s'è possibile di consolarsene) dall'aver attraversato l'Oceano Pacifico senza approdare a nessuna di quelle isole deliziose; come *O-Taïti*, o *Toungatabou*, fu finalmente decisa il 27 ottobre dal nostro comandante che ottenne perciò tutte le necessarie facilitazioni.

» *Sidney-Cow*, il contorno della rada ed il paese che lo circonda per alcune miglia, ma più particolarmente avvicinandosi al mare, non presentano che dell'argilla, della sabbia e, in qualche sito soltanto, della sabbia mischiata con poca materia vegetabile. Malgrado questo, la vegetazione è attiva, ed anche in alcuni siti molto vigorosa. Questa vegetazione per altro tuttochè molto brillante, ha nel suo insieme qualche cosa di tristo che non saprei definire. Gli alberi stentatamente si innalzano, ed i loro tronchi irregolarmente sviluppati, e la magrezza dei loro rami dimostrano il continuo stato di patimento in cui debbono trovarsi.

» I cespugli che formano i due terzi di questo bosco appartengono alle specie *eucalyptus*, *casuarina*, *banksia*, *exocarpus*, *embothrium*, *mimosa*, che quasi tutti sono d'altronde vegetabili di primo ordine.

» Avevamo appena sorpassato *Brick-Field*, una specie di sobborgo di *Sidney*, e guadagnate le prime alture che dominano la città, che il paese ci offrì un aspetto tutto differente. Il suolo quivi alquanto più uniforme, sebbene tratto tratto alcun poco ondeggiante, la terra, nera e molto opportu-

na per la coltivazione; degli alberi alti e diritti; numerose ed eleganti abitazioni disposte con gusto sulle più ridenti posizioni; una strada ben tenuta e palificata da ogni parte; dei ponti solidamente costruiti sopra dei ruscelli, e dei piccoli seni che passano per mezzo il paese furono gli oggetti che fissarono la nostra attenzione fino a *Parumatta.* »

Qui il mio amico *Gaudichaud* entra in qualche dettaglio sul modo con cui furono ricevuti, e si loda moltissimo della cortesia del Governatore e della preveniente gentilezza della signora *Maccaria*. Dopo di aver ricevuto dal sig. *Field* tutte le istruzioni necessarie, partirono scortati dal signor *Lawson*, che assai presto feceli metter piede a terra, per mostrar loro una piccola lacuna, il di cui margine diseccato e imbiancato da una materia salina di fresco disciolta indicava esser questa un'acqua minerale.

« Quest'acqua (continua il nostro botanico) che scorre dolcemente per cinque o sei diversi rivoli intorno ad una piccola montagna, è insipida, un poco dolce e chiara, sebbene alquanto resinosa. Allora era tiepida, ma ciò dipendeva certamente dall'azione dei cocenti raggi del sole che splendeva in quella bella giornata.

» Una di tali sorgenti, situata al nord di queste montagne, ha la particolarità, che nella sera è salsa, mentre la mattina è dolce come le altre che le sono vicine. È questa situata nello stesso recinto del signor *Lawson:* è anche la più abbondante, e quantunque perda essa della sua acqua in forza della evaporazione, nella notte rimette la perdita.

» I macigni che trovansi in questa bella montagna, tanto alla sua base che alla sua sommità, non

somministrano che del granito, di cui il sig. *Quoy* ha raccolto qualche pezzo.

» La singolarità di una montagna tutta di granito, di forma conica, quasi circolare, dell'altezza di cento cinquanta o dugento piedi, dispersa per così dire sopra un suolo che fin allora non ci aveva mostrato in tutto e per tutto che dell'argilla diversamente modificata, mi sembrò un fenomeno mineralogico assai importante perchè meritasse di esser qui riferito.

» Arrivati sulla cima di questa picciola montagna, il sig. *Lawson* ci fece fare un'altra fermata, per mostrarci il più meraviglioso panorama. Da questo punto sì felicemente disposto, si vedeva all'ovest la maestosa catena delle *Montagne Azzurre*, formanti una cortina di verdura, che circoscrive l'orizzonte con una gran linea dal N. E. al S. O. Al N., e, per così dire, attraverso alle montagne che ce ne separavan la vista, dopo aver sormontato alcune valli, giunge fino alla pianura di *Windsor*, e si perde nella loro immensa vastità. La parte del S., quantunque non meno favorita delle altre, non offre cosa alcuna di particolare, e la cede di molto a quella dell' E., in cui alcuni punti della strada di *Paramatta* e *Paramatta* stessa formano uno dei più belli quadri.

» Si comprenderà facilmente che una piccola pianura situata all'intorno d'una montagna di granito in discioglimento deve offrire un terreno diverso da quello che osservammo fino ad ora in questo luogo e partecipare più o meno d'un principio alluminoso. Difatti, la piccola possessione del sig. *Lawson*, ch'è di un terreno grasso, umido ed an-

che paludoso, è sì abbondante di allume, che basta ridurre questo terreno in zolle convenientemente figurate, e farle cuocere, per formare dei mattoni alquanto grossolani, ma per altro abbastanza solidi per le fabbriche, nelle quali s' impiegano continuamente. »

Dopo aver reso un giusto omaggio alle qualità ed alle grazie della signora *Lawson* e delle sue amabili damigelle, il sig. *Gaudichaud* si dispone ad occuparsi delle sue ricerche botaniche, mettendoci prima al giorno dell' accidente accaduto al sig. *Pellion*, che tirando ad un uccello, cadde dal suo cavallo, e questo fuggì attraverso i boschi. Tale sconcerto portò la conseguenza che i nostri signori furono obbligati di prestarsi scambievolmente la loro cavalcatura, e di ritardare la loro marcia. Fu anche in questa giornata che lo storico dice di aver veduto una quantità di rettili, il più grande dei quali non aveva più di sei piedi di lunghezza, e due o tre pollici di grossezza. Continuano non pertanto la loro marcia senza occuparsene immaginabilmente ed arrivano finalmente alle sponde del Nepean, non senza aver ricevuto sulle loro spalle di quelle subitanee piogge che cadono sì frequentemente in esse contrade.

Il Népéan è largo in certi siti venti ed anche veticinque braccia, e profondo quindici o diciotto piedi. Il suo corso è tranquillo e lento, le sue acque son fresche e limpide, ed hanno l'importante vantaggio di nudrire nel loro seno una prodigiosa quantità di buoni pesci, fra i quali havvene di grossissimi. Vi si trova specialmente la lampreda di tale grandezza, che non se n'è mai veduta eguale in verun altro luogo. . . .

« I principali fiumi che vanno ad ingrossare il Népéan, sono il fiume all'ovest (Ouest-River) formato esso pure da cinque o sei altri, i più rimarcabili dei quali sono il fiume Nataé (Nataé-River), il fiume di Coxe (Coxe-River) ed il fiume della valletta o del seno sir John Jamisson.

» Dall'altra parte del fiume, sempre dirimpetto alla possessione di sir *John Jamisson*, la pianura dei contorni presenta un terreno così bello e così piano come quello della sponda diritta, ma si stende soltanto dalle tre alle quattro miglia al sud, progredendo invece all'infinito al nord. Questa pianura, circondata all'ovest dalla prima elevazione delle *Montagne Azzurre*, che si presentano come un magnifico anfiteatro, tagliata da molti piccoli ruscelli, che formansi per entro a tutte le irregolarità delle montagne, da dove già fannosi garanti della futura prosperità della colonia e degli stabilimenti che appartengono al governo, questa pianura, io dico, non è per anco ridotta a coltura. Ma la scure ed il fuoco hanno già incominciato a far provare il loro effetto ad una gran parte della sua superficie, spianando in tal modo la sola difficoltà che l'aratro poteva incontrare su questo terreno. »

Mentre il sig. *Quoy* sta impagliando degli uccelli, ed il sig. *Pellion* disegna questo punto di vista, il sig. *Gaudichaud* si occupa sempre collo stesso zelo delle sue ricerche botaniche, e trova, attraversando alcuni siti delle montagne spoglie d'ogni vegetazione, degli strati di terra orizzontali, tagliati verticalmente, il che gli fa supporre che sieno essi formati di argilla.

« Dopo aver visitato un piccolo stabilimento circondato di bei giardini, ci avanzammo verso la pianura confidata alle scuri dei taglialegna. Nessuna cosa m' aveva tanto sorpreso, quanto la caduta di questi numerosi giganti del sud, formati d' un enorme tronco che dritto s' innalza, sostenendo una quantità di rami che si dividono in un numero ancor maggiore. Allora essi non presentano più che ammasso informe di rottami opprimenti i pericolosi insetti che strisciavano alla loro base.

» I nostri viaggiatori arrivano ben presto ad una specie di *presidio*, composto di cento e quaranta condannati, comandati da un intendente, condannato egli pure all' esilio. Ti lascio pensare quale contegno severo si debba tenere con questi uomini abituati al delitto, e nei quali appena s' incominciò ad eccitare i primi principj della probità e dell' onore.

» Questi mi mostrarono un enorme serpente che avevano testè ucciso, e molti altri impagliati, ma tutti in cattivo stato, e quasi tutti senza testa. Fra questi ultimi se ne trovava uno lungo otto o nove piedi, avendo almeno tre pollici di diametro. Questa specie, che per quanto si dice non è velenosa, ha sul ventre delle squame rotonde, giallastre e con un punto nero nel mezzo.

» Un altro più piccolo, eguale a quello che ho veduto pochi giorni sono, e che pareva non avesse che cinque o sei piedi di lunghezza, ha sulla schiena le squame di forma esagona e nere; e quelle del ventre d' un rosso oscuro con macchie parimente nere. Si ritiene che questa sia la specie più velenosa, e che la sua morsicatura sia sempre mortale. . .

» Più ci avviciniamo alla sommità di questa montagna, che è come un primo posto della principale catena, i vegetabili si mostrano in maggior abbondanza, ma sono anche più intristiti. Il suolo finalmente è totalmente diverso, e non rassomiglia menomamente a quello di *Paramatta*. Le belle praterie cedono il luogo a de' terreni sassosi, ed i belli vegetabili a tristi cespugli. Che se fra questi arbuscelli s'innalzano alcuni alberi, si vedono essi ai loro tronchi nodosi, ai loro rami gracili e torti, ed alle loro rare foglie, soffrire specialmente per la natura del terreno, pel vento, e soprattutto pel frequente passaggio delle nubi diacciate.

» Ciò che l'amatore delle bellezze della natura perde in questo sito sotto il rapporto del colpo d'occhio, lo trova con gran compenso sotto quello della diversità e della moltiplicità degli esseri; giacchè mai in fatto si trovarono una quantità di vegetabili così felicemente e bene riuniti.

» Questa particolarità peraltro non si rimarca costantemente. La strada che conduce alla sommità delle colline presenta quasi ad ogni passo delle mutazioni nel terreno e nelle produzioni. Così si veggono bene spesso a riprodursi quelle belle masse di verdura tanto più qui sorprendenti in quanto che il contrasto ne fa risultare maggiormente la magnificenza.

» Fu in uno di questi deliziosi luoghi e sul pendìo d'una collina, che vedemmo per la prima volta alcuni indigeni di questa terra. Allora non erano che due: un vecchio malaticcio sdrajato su delle pelli di kanguroo, che vicino ad alcuni tizzoni accesi approfittava delle cure d'un giovane di bassa taglia, ma ben fatto ed assai vigoroso.

» Il sig. *Lawson* riconobbe questo vecchio; era desso il re di tutta quella parte della montagna. Lo stesso *Lawson* ce lo descrisse pel selvaggio che si era dimostrato il nemico più fiero degli Inglesi, che ne aveva assassinato un gran numero, ma che non si potè mai colpire sul fatto; che del resto da molto tempo viveva egli pacificamente, e rendeva anche servizio ai forestieri, o col far la guerra agli altri selvaggi dell'interno, quando approssimavansi al Népéan, o prevenendo i posti inglesi dell'avvicinamento dei medesimi, quando non si trovava abbastanza forte per combatterli da sè solo, o finalmente servendo di guida alle truppe europee, quando alcune delle tribù di selvaggi stranieri comparivano nel paese.

» La sua casa era formata di alcune corteccie stiacciate e raddoppiate dell'eucalyptus. Dessa era alta tre piedi, ed i suoi mobili consistevano in molte pelli di kanguroo e in due piccoli pezzi di legno per far fuoco, perfettamente eguali a quelli che usano gli abitanti di *Timor*.

» Il sig. *Lawson* aggiunse che sicuramente questi due selvaggi avevano delle armi nascoste in poca distanza, delle quali si servivano per la caccia, e che non ci mostrarono sul timore, forse anche fondato, che avessimo pensato ch' essi volessero usarle contro di noi.

» Pregammo il giovane d'andar a procurarci una zucca ripiena d'acqua fresca, ciò che fece all'istante, intanto che il sig. *Pellion* disegnava il vecchio antropofago. Li lasciammo dopo aver loro fatto qualche piccolo regalo.

» I nostri giovani amici giunsero poco tempo do-

po al secondo deposito militare, collocato a dodici o quattordici miglia dal fiume *Népéan*; e prima di avvicinarsi al fiume *Coxe* videro cadute sull'arena alcune centinaja di grossi alberi sradicati probabilmente da uno di quei turbini che passano in quei tristi deserti.

» Il primo di dicembre, obbligato di fermarmi, per attendere il bagaglio e per far riposare i cavalli, approfittai del tempo, dice il signor *Gaudichaud*, per metter in ordine le piante raccolte nei giorni precedenti e per far diverse passeggiate nei contorni del fiume *Coxe*, che è ingombrato da grosse masse di granito cadute dalle cime delle montagne.

» Il giorno 2 lasciammo il terzo deposito militare, e dopo aver traversato *Coxe-River*, ascendemmo le alture. »

Qui il nostro botanico si dedica ad una quantità di ricerche interessanti e pericolose, intanto che il sig. *Quoy* considera i paesi, ed il sig. *Pellion* arricchisce il suo dizionario. Scorrono insieme molte profonde valli, passano molti ruscelli, sui quali sono gettati dei solidi ponti, ed osservano anche dei precipizj, presso cui sono stati fatti dei parapetti per la sicurezza dei viaggiatori.

Passano a guado il fiume di *Campbel*, lasciano i sentieri battuti per penetrar nelle montagne, e scoprono presso uno stagno di figura circolare una prodigiosa quantità di cigni neri che si sollazzavano sulla superficie dell'acque. Giungono ben presto alle sommità che li separano dalla pianura di *Bathurst*, e fu là che videro finalmente un kanguroo, il solo che abbiano incontrato in sì lunga

corsa. Giungono alla perfine anche a *Bathurst*, termine del loro viaggio, estenuati per la fame e per la fatica.

« Nella mattina del giorno 5 dicembre lasciammo questo luogo per ritornare a *Sidney*. Difficilmente potrei esprimere il dispiacere che provammo per essere obbligati di staccarci sì presto da un paese dove la natura si mostra tanto bella e grande, e dove specialmente la storia naturale avrebbe una miniera ben ricca da mettere a profitto. »

Ti osservo, mio caro amico, che in questa relazione ho lasciato una quantità di piccoli dettagli, per non obbligar troppo a lungo la tua attenzione sullo stesso soggetto; spero per altro di averti dimostrato che il sig. *Gaudichaud* studiando la natura, sa anche descriverla, e che non si lascia imporre dalle corse anche penose, purchè possa sperarne dei felici risultamenti.

I suoi due compagni di viaggio hanno al par di lui sostenuto grandi fatiche. Il signor *Quoy* ha tratto dal paese, che ha percorso, delle nozioni interessantissime, ed il sig. *Pellion*, per la viva premura con cui si è addossato l'incarico che gli fu affidato, ha dimostrato che il suo zelo era per affrontare qualunque siasi disastro; ed al suo ritorno abbiamo dovuto convincerci, che questo suo zelo superava anche la sua capacità.

LETTERA CXLVI.

Da Sidney.

È certo che tu non leggerai ora una relazione così interessante come quella del mio amico: ma tu sai che mi sono impegnato di farti conoscere tutto ciò che crederò degno di qualche considerazione.

Il paese che dovea percorrere era ancora più ricco di quello che hanno visitato i tre viaggiatori che andarono a *Bathurst;* nulla havvi con cui possa paragonare la maestà di quanto mi ha sorpreso fino a questo giorno. Le vaste foreste dal *Brasile*, o delle *Molucche* non possono rivalizzare con queste. I boschi della *Nuova-Olanda*, spogli di erbe spinose, di arbuscelli sermentosi e di pruni, offrono quasi dappertutto delle immense pianure tappezzate di una ridente verdura, dove brillano, mescolati con magnificenza, fiori ricchi di mille colori e che spandono il più delizioso odore. . . . . Sotto questi fiori per altro passeggiano dei rettili velenosi, e guai a colui che temerariamente portasse il piede in que' boschi.

La sola rassomiglianza che sembrami trovare tra questo paese e quello che visitai nell' *America Meridionale* consiste nella immensa quantità di bei volatili che popolano le foreste. Sotto questo rapporto il *Brasile* prevale sopra la *Nuova-Olanda*. Ma quantunque mancante della numerosa e vaga

famiglia degli *uccelli mosche*, e della sorprendente varietà delle grandi farfalle, tanto meravigliose pei loro ornamenti, quanto pel rapido loro movimento, il paese che ho percorso racchiude sì grandi ricchezze, che può realmente chiamarsi contento della sua sorte. Fra gli ospiti eleganti che popolano queste campagne, il *cacotoës* occupa il primo luogo; dopo questo vengono le cingallegre, diverse specie di fringuelli, ed una prodigiosa riunione di piccoli pappagalli, alcuni tutti verdi, ed altri verdi con alcune piume rosse, il di cui aspro grido sturba nelle ore del giorno, ed anche in tempo di notte, le meditazioni del viaggiatore. Ma se gli abitatori dell'aria di queste contrade hanno tanta rassomiglianza con quelli delle *Molucche* e del *Brasile*, maggiore essa addiviene ne' rettili velenosi che tengono in continuo spavento gli abitanti, di cui assediano le case e danneggiano le messi.

Questi esseri, meno mostruosi dei formidabili anfibj che trovansi a *Timor*, e del *boa* che si attortiglia sugli alberi i più grossi, sono al Sud della *Nuova-Gallia* in maggior quantità, e specialmente più dannosi di quelli del *Brasile*. Quello che deve più temersi si è il serpente nero, lungo ordinariamente cinque ed anche sei piedi, la di cui morsicatura è tanto spesso mortale, che, non sono molti anni, nella colonia si è dovuto piangere la perdita di molti individui vittime del suo dente velenoso.

Dopo aver fatto dodici miglia in vettura, i miei compagni di viaggio si occuparono di alcune osservazioni botaniche, mentre io sulle tracce d'un indigeno del paese m'incamminava verso un certo chiarore nel cielo, colla speranza di trovar un paese

per poterlo disegnare. Non saprei spiegarti il magico piacere che si prova a passeggiare su questo erboso terreno, protetti contro i cocenti raggi del sole dalle maestose cupole di quegli alberi che contano dei secoli di vita. Ad ogni passo questo pensiero: *io sono il primo a calcare questo terreno*, si presenta alla vostra estatica fantasia, e i disagi che vi circondano non bastano per distrarvene.

Il selvaggio di cui seguiva le tracce, dopo alcuni istanti si rivolse e mi fece cenno che avendo fame andava in una piccola abitazione vicina per procurarsi qualche nutrimento. Io corsi subito verso il mio cabriolet, e trassi dal forzieretto un pane del peso di quattro libbre, ed un pezzo di pollo; che mi affrettai di portare a questo misero. Appena mi era avanzato di alcuni passi, che lo vidi a venirmi incontro, facendomi segno colla mano di fermarmi e di tacere.

Conoscendo il natural feroce degli indigeni di queste contrade, temeva una qualche sorpresa, e mi misi in guardia gettando a terra le provvisioni che mi era procurate. Intanto, siccome il selvaggio aveva lasciata la sua freccia e la sua mazza, mi lasciai cond urre in un sito da lui indicato, e dove mi fece v edere un serpente nero della lunghezza per lo meno di sei piedi, che steso su d'un vecchio tronco d'eucalyptus, era colla metà del corpo sotto quella scorza mezzo sollevata. Lo invitai a seguirmi, ed a lasciare ch'io andassi a cercare un fucile; ma egli mi trattenne, tolse dalla mia saccoccia il fazzoletto, se ne inviluppò la mano, ed avvicinandosi lentamente al rettile, che attento si rivolse allo strepito, e andava forse ad iscagliarsi sul selvag-

gio, lo prese per la coda, e lo fece rapidamente girare al disopra della sua testa: spaventato da questa azione, e sorpreso da tanto coraggio, me ne restai immobile, mentre quegli, allegro per la sua preda, fortemente rideva, e saltava d' una maniera grottesca, continuando a far girar l' animale. Finalmente si avvicinò ad un tronco nodoso, e battendovi contro la testa del serpente, mi mostrò ben presto il rettile steso a terra. Gli feci intendere, che desiderava che me ne facesse un dono, e che gli sarei riconoscente, ma egli mi avvertì che l' animale non era che sopito, e che gli avrei fatto un piacere, imprestandogli un coltello per ucciderlo. Gli diedi quello che teneva nella mia saccoccia; e subito il selvaggio troncògli la testa, e raccoltone il corpo, se lo annodò al collo in forma di cravatta: prese dipoi il pane ed il pezzo di pollo che io gli aveva portato, e sempre saltando, come se volesse celebrare il suo trionfo, a poco a poco si allontanò, e disparve con una prestezza sorprendente. Me ne restai colle braccia incrocicchiate come un uomo che viene burlato per la prima volta, e mi convinsi che in tutte le parti del mondo la natura ha inspirato nel cuore dell' uomo quel potente sentimento che lo porta ad impadronirsi delle altrui proprietà. Svergognato raggiunsi i miei amici, ed arrivammo a *Liverpool* alcune ore dopo, sempre meravigliati della ricchezza dei paesi che percorrevamo.

LETTERA CXLVII.

Da Liverpool (Nuova-Gallia al Sud).

La città di *Liverpool* finora non è composta che d' una trentina di case riunite sulla strada maestra, d'un bell'ospitale in riva al fiume del Re Giorgio, d'una quindicina di fabbricati qua e là seminati, in poca distanza da quella, e di una Chiesa grande, a quest' ora assai bene adornata. Sulla piazza che separa l'ospitale dalla strada, evvi una specie di prigione dove si espongono, attaccati pei piedi, i malfattori del distretto. Dirimpetto a questa vi è il tribunale; e come si giudica senza appellazione, il colpevole non ha che due passi a fare per andar a subir la sua pena. I delitti soltanto sono di pertinenza di questo tribunale, e i delinquenti criminali sono condotti a *Sidney*.

Ho veduto a pronunciare cinque giudizj nello spazio di mezz'ora; giacchè non vi sono avvocati.

Dopo aver visitato l' ospitale, che al giorno d' oggi contiene ventisette ammalati la maggior parte morsicati dai serpenti, il chirurgo in capo, uomo di sommo merito, ci fece servire d' un' eccellente colezione; il medesimo partì poi con noi per la bella campagna del signor *Oxley*.

La mia curiosità mi spinse a ricercare ad un medico, perchè uno dei suoi ammalati, d' una figura imponente, avesse ostinatamente rifiutato di vederci. . . . Egli è perchè vi ha creduto Inglesi. . .

Dunque egli non è Inglese?. . . No, è un Irlandese fatto prigioniero cinque anni sono. È un generale, e nemico irreconciliabile della *Gran Brettagna.* Aveva egli già tentato più volte di passare il torrente di *Kinkham* per vivere colle orde selvagge che abitano le foreste e le montagne vicine; ma fu arrestato, ed è ritenuto prigione all' ospitale. Temo che possa impazzire. Quando passeggia nei giardini, lo sento sempre a mandar dall'oppresso suo cuore queste voci: *Inglesi*, *tiranni*, *orrore*, *guerra a morte*. Gli altri ammalati lo fuggono, ed allorchè ne incontra alcuno lo scaccia da sè col piede o con uno dei suoi sguardi, di cui vedeste voi stesso l'espressione. Il suo nome è. . . Dimenticava che più volte egli mi pregò di non farlo conoscere. Anche jeri gli dissi: buon giorno generale. — Buon giorno. — Come state? — Male, vado guarendo. . . . ma il torrente di *Kinkham* non è molto lontano; guaritemi presto. . . .

Rivedrò questo Irlandese al mio ritorno.

Da *Liverpool* all' abitazione del sig. *Oxley*, la campagna è sempre ricca, sempre imponente; è poi anche più selvaggia, perchè non s' incontrano abitazioni che a molta distanza le une dalle altre, e la strada è appena marcata da una linea di grandi alberi, tagliati colla scure, e che formando una specie di siepe servono per non ismarrirsi. Il nostro cabriolet, che non andava con tanta velocità come il calesse del sig. *Oxley*, era indietro di molto, quando vedemmo un condannato appoggiato ad un bastone presso un tronco inaridito, che ci stese la mano al nostro passargli davanti. Il mio compagno si ferma, trae dalla sua tasca una moneta, la getta

al meschino, e nel momento che quegli si abbassava per raccoglierla, ode dietro di lui un piccolo strepito, si volta, e si sente mordere alla metà della gamba. Con sorprendente presenza di spirito staccasi subito la sua cintura di pelle, con cui stringe fortemente la parte superiore alla ferita, e ci prega nello stesso tempo d' imprestargli un coltello. Gli gettammo invece un rasojo, egli lo prende, ed in un sol colpo taglia la metà della polpa della gamba, e mandando gemiti dirigesi verso *Liverpool*, appoggiandosi penosamente al suo bastone.

Come spaventa un soggiorno, dove possono ripetersi ad ogni momento siffatte scene!

Nessun' altra cosa interessante ci accadde fino alla campagna dove eravamo diretti. Alcuni ruscelli molto profondi attraversano la strada in molti siti, e non dubito che ben presto vi si getteranno dei ponti che sono indispensabilmente necessarj per la sicurezza dei viaggiatori. La notte ci sorprese per istrada, ed avemmo qualche pena per trovare l' ingresso dell' abitazione del sig. *Oxley*.

Mi svegliai di buon mattino; pieno di voglia di godere le bellezze della campagna.... Quale sorprendente spettacolo! invece di trovare qua e là gli eucalyptus che gravitano su quella terra selvaggia, dei vegetabili europei ne arricchiscono e adornano il terreno; il pesco mostrava di già i suoi rami carichi di frutti nascenti; la vite coi suoi lunghi tralci passeggiava da un albero all' altro, e portava fino alla casa del suo padrone grappoli rinfrescativi; le fragole, più grosse e più soavi di quelle delle nostre contrade, si nascondevano a' piedi delle ridenti spalliere di carpini adorne dei più bei fiori: al-

cune volte d'intorno ad un tranquillo viale, l'occhio rimirava un'elegante casuarina, là situata sicuramente per ricordare al viaggiatore ch'egli calca una terra lontana; o piuttosto rassomigliava ad un esiliato straniero e indifferente a tutti gli esseri che lo circondano.

Ma nell'allontanarsi da questi ridenti giardini, si percorrono sempre con estatica meraviglia de' vasti campi, pieni di frumento d'*Europa*, dove il rapido *kanguroo* schiva più facilmente le insidie del cacciatore. A fianco di queste ricche spighe sono fabbricate delle solide capanne, atte a resistere alla forza delle acque del torrente di *Kinkham*, lontano una mezza lega. Colà si conservano i ricchi raccolti dell'anno, che in seguito si spediscono nei paesi, che danno in cambio il tè, lo zucchero, la noce moscada e le porcellane; là si conservano, come in sicura garanzia della prosperità della colonia, delle utili produzioni, pronte a riparare il danno dei passati disastri, od a supplire alle scarse ricolte delle stagioni.

Le possessioni del sig. *Oxley* sono assai estese, e siccome una parte soltanto del terreno che il governo gli ha giustamente accordato, comincia ad essere messo in lavoro, quindi giova credere che da qui a poco tempo il suo stabilimento sarà uno dei più importanti della colonia. Il torrente *Kinkham* lo bagna delle sue acque almeno due volte all'anno, e vi lascia un fango così grasso che gli assicura delle ricchezze considerabili.

Il paese che si presenta da lontano non offre la menoma varietà, ma i monti selvaggi, ombreggiati da una meravigliosa vegetazione, offrono uno

spettacolo imponente : ogni monticello si presenta all' occhio come una massa informe di verdura , e indarno si cercherebbe anche un piccolo pezzo di terreno secco o arido in un orizzonte di più di quattro leghe di diametro.

Debbo parlarti della maniera amichevole e compita con cui il sig. *Oxley* tratta i suoi convitati? o delle maniere gentili e cortesi con cui ci ha onorati? No , amo meglio che egli goda tranquillamente del piacere di esercitare verso i forestieri gli atti della sua cortesia , piuttosto che la sua modestia abbia a soffrire pegli elogi che giustamente gli potrei rendere.

Nel giorno susseguente al nostro arrivo abbiam veduto a fermarsi sulla sua possessione una piccola carovana composta di otto selvaggi , uno dei quali era stato re d' una numerosa popolazione. Era questi armato d' una piccola ascia , ed il sig. *Oxley* , per farmi godere d' uno spettacolo straordinario , gli ordinò di arrampicarsi su d' un albero perfettamente liscio d' un diametro di più di tre piedi , promettendogli una ricompensa se fosse arrivato alla sommità dei più alti rami in meno di cinque minuti. Ben presto il selvaggio toglie l' ascia dalla sua cintura , ne batte il tronco a presti colpi , vi fa due tacche alla distanza di due piedi l' una dall' altra , e vi monta sopra. Postosi sulla più alta slancia all' altezza d' un uomo il suo strumento , che si pianta con forza nel tronco ben liscio , prende un lancio , si attacca al manico , s' innalza , si sostiene colle crespe della sua pelle dura e colla scabrosa pianta dei suoi piedi, e ricomincia sempre lo stesso esercizio. In vita mia non aveva mai più veduto

nè tanta destrezza, nè tanta attitudine. L'albero fu sormontato in sei minuti, ed il selvaggio non ne impiegò neppur uno per discendere. Gli altri meschini che ci circondavano, ci dimandarono per favore di potersi arrampicare su degli alberi ancor più alti, ed il sig. *Oxley* ricompensò tanto fervore con un' abbondante provvisione di viveri di cui riempì le loro pelli di *kanguroo*.

LETTERA CXLVIII.

Da Sidney.

Eccomi di ritorno ad alcune passeggiate interessanti che feci con una guida abituata ai disastri ed alle fatiche di questo clima. Abbiamo percorso delle grandi foreste ripiene di eucalyptus, popolate da innumerevoli legioni di cingallegre con belle collane azzurre, e di pappagalli di tutti colori, e di *cacatoës* bianchi col ciuffetto giallo. In queste vaste solitudini, calcate ben di rado da piede umano, il canto d'un uccello, il susurrar d'una canna, il lieve crepitar d'una scorza, che il vento lacera a poco a poco, fanno sull'anima una specie di impressione religiosa che la porta suo malgrado alla tristezza ed al raccoglimento.

Quando l'uomo da una città popolata passa agli isolati e solitarj contorni della campagna, prova un piacere inesprimibile per la tranquillità che ivi regna. Qui invece il silenzio produce un effetto contrario, e lo strepito nondimeno eccita delle sensa-

zioni disgustose. Di queste foreste immense ed eterne non v' ha alcuno che se ne occupi. Dei rettili velenosi strisciano sordamente fra i cespugli che con franco piede calcate. Il tronco svelto dal fulmine o dalle procelle, sul quale incautamente vi riposate, serve di alloggio a quei formidabili serpenti neri, la di cui morsicatura è quasi sempre mortale. Nel cammino appena di un quarto di lega, incontrai sei rettili che attraversarono il piccolo sentiero che percorrevamo.

Finalmente arrivammo sul margine del torrente di *Kinkham*, che scorre sopra un letto di venti piedi di profondità. Un leggier filo d'acqua andava a stento serpendo traverso i macigni che le inondazioni avevano dall'alto delle montagne fin qui trascinati. Io mi disponeva a trapassarlo, quando la mia guida mi trattenne, dicendomi che il governatore aveva proibito sotto pene severissime il valicare questa barriera formata dalla natura. Mi disse anche che la riva opposta era frequentata da orde di selvaggi, scortati da condannati fuggiti dai ferri, e che andavano nelle campagne vicine per mettervi delle contribuzioni e per portar via i prodotti ed i bestiami. Non volli rispondere per la mia guida, ed acconsentii che non mi accompagnasse; lo pregai dunque di aspettarmi, assicurandolo, che me ne sarei stato lontano per poche ore. Mi promise che lo avrebbe fatto, e me ne partii, dopo aver ricevuto le istruzioni che mi diede pel mio ritorno.

Il torrente di *Kinkham* è uno di quelli, le di cui acque, che s' ingrossano in forza delle procelle, portano la maggior desolazione nelle campagne. I

suoi danni si estendono a più di due leghe dal suo letto, ed all'impetuoso suo corso inutilmente si opposero le più forti barriere. Le sue inondazioni che spaventano l'immaginazione, sono, per così dire, periodiche, e passano poche stagioni senza che delle abitazioni, sebbene lontane, non ne sieno state devastate e distrutte. Gli edifizj più solidi, i vegetabili più alti e robusti, scossi dalle sue acque rosse e turbolente possono appena resistervi. Quando incomincia a gonfiarsi, l'esperienza derivata dalle sofferte disgrazie può far calcolare fin dove possono giugnere i danni che apporta negli stabilimenti vicini. Quando questo torrente devastatore arriva al punto più alto della sua piena sembra un immenso lago, sul quale fosse seminato un numero considerevole di isole fluttuanti. Alcuni tetti elevati si scorgono fra le cime vigorose dei più alti eucalyptus; e se, nel suo maggior impeto, siffatta inondazione non ha impiegato che pochi giorni per allagare sì vasto spazio di terreno, pochi giorni bastano egualmente, perchè possa rientrare tranquillamente nel suo letto ordinario. Allora addiviene uno spettacolo veramente interessante il paese che abbandona. Sui forti rami degli alberi restano attaccati in forma di ghirlande, dei fiori e delle piante straniere che formano alcuna volta delle cupole eleganti e pittorescamente compartite. Le acque si ritirano con rapidità, e ad ogni ora, anzi quasi ad ogni minuto, si vede come nascere un nuovo paese. All' occhio sorpreso dell' osservatore, non è più l'acqua che s' abbassa, è invece la vegetazione che sorge quasi per incanto, e che domina su questo vasto mare. Finalmente il terreno è del tutto

scoperto, e quel torrente impetuoso che pareva volesse distruggerlo, divenuto benefico come il Nilo, gli lascia un fango tanto utile che ne accresce le forze e lo fa ricco di più abbondanti prodotti. L'indomani il sole spande i suoi raggi su d'una nuova campagna, il coltivatore cerca il sito della sua capanna già involata, e coi rottami provenienti da lungi che ingombrano i solchi della sua proprietà, un'altra ne innalza che sarà probabilmente distrutta dalla prima inondazione.

Il *Grose*, il *Népéan*, e specialmente il fiume *Hawkesbury*, tutti e tre sottoposti a delle considerevoli inondazioni, di minor importanza per altro di quelle del torrente di *Kinkham*, hanno, sul nascere di questa colonia, cagionato agli stabilimenti inglesi dei mali incalcolabili; e la cosa più affliggente e più rimarcabile si è, che le inondazioni di questi diversi torrenti si ripetono cinque o sei volte ogni anno, e che solo divien palese il momento della piena, quando non è più possibile di evitarne le stragi. Le dirotte piogge che cadono sulle montagne azzurre, e le di cui acque si riuniscono in un sol punto, prendendo una stessa direzione, spiegano bastantemente i molti fenomeni che sembrano far della *Nuova-Olanda* un paese particolare, una terra nuova, o come la chiamano con molta ragione gl' Inglesi: il *continente che non somiglia a verun altro*. L'immaginazione si dispenserebbe di buon grado dal riflettere che delle procelle visitano di frequenti queste triste desolate montagne, al di là delle quali trovansi forse dei popoli inciviliti e delle floride città, se si potessero indicare altre cause producenti cosiffatti rapidi accrescimenti delle

acque che fanno innalzare i fiumi più di quaranta piedi al disopra del livello ordinario. Quali masse enormi d'acqua non debbòno gravitare su queste vaste solitudini! E come infelice deve esser la situazione delle orde di selvaggi che le percorrono! Quale spettacolo imponente ad un tempo e terribile deve presentarsi in quel momento in cui queste impetuose cascate d'acqua si precipitano nel mezzo delle solitarie foreste! Quale spaventevole disordine in tutta la natura! . . . Vedi tu questi piccoli e quasi impercettibili rigagnoli d'un' acqua chiara e limpida gonfiarsi a poco a poco, formare un letto imponente, schiantare gli alberi, muovere i macigni, e portare fin da lontano la desolazione e la strage! . . . . Mi trattenni in tale digressione, per non aver un'altra volta a parlarti di questi straordinarj fenomeni del continente australe.

Aveva appena oltrepassato il letto del torrente di *Kinkham*, che la malinconia mi prese. Qui diceva, non respirano che scellerati, o selvaggi; qui non si odono che voci di guerra. Gli alberi ed i colli mi sembravano d'una tristezza spaventevole, e non vi voleva che la eccessiva mia curiosità per internarmi nelle foreste. Era armato, e malgrado la mia brama di uccider qualcuno dei vaghi uccelli che svolazzavano tra i folti rami, temeva di sturbare il silenzio di questa solitudine. Mi avanzai macchinalmente, e se qualche improvviso pericolo mi si fosse presentato, non so se avrei avuto abbastanza sangue freddo per cercar di schivarlo. Quando diamo ascolto alla nostra debolezza, e ci abbandoniamo alla nostra pussillanimità, nessuna forza umana può riuscire a farci prendere un'attitu-

dine più risoluta. Per lo che, appena sentii in lontananza lo strepito del tuono che mormoreggiava sulle montagne, si presentò alla mia immaginazione già spaventata il torrente che sorpassava i suoi limiti, e che mi avrebbe per conseguenza ritenuto prigioniero in mezzo a questi deserti. Lo strepito occasionato dalla grossa pioggia che cadeva sulle foglie degli alberi, suonava di già dolentemente al mio orecchio, talchè m'incamminai a gran passi verso la mia guida che prudentemente si era rifiutata di seguirmi. Non pensai più a tutte le precauzioni che aveva preso durante il mio tragitto; io calpestava i cespugli; ed i monticelli poco alti e poco solidi, sotto i quali migliaja di grosse formiche hanno stabilita la loro dimora, erano da me compressi con tutta rapidità nella mia marcia sforzata, ed il soffiar dei venti fra le frondi mi rappresentava lo strepito delle onde che ben presto mi avrebbero sommerso. Così spaventato, chiamai la mia guida. . . . ma soltanto i tristi gridi di alcuni uccelli risposero alla mia voce; e giunsi finalmente a quella barriera terribile di già ingrossata, e che durai non poca fatica a sormontare.

Arrivato all'altra parte, arrossii per tanti miei vani timori, e così svergognato mi disponeva alla partenza, quando un piccolo strepito che sentiva dietro di me fece sospendere la mia determinazione. Mi posi ad ascoltare, ed udii la voce di una donna.

Sulla porta di una capanna costruita con alcune scorze unite assieme con poca terra argillosa vidi una madre di famiglia, che faceva entrare due ragazzi coperti soltanto di una camicia di color az-

zurro. Me le avvicinai francamente, e le dimandai in francese qualche cosa per ristorarmi e la permissione di riposarmi nella sua capanna. Essa mi capì facilmente, e dopo avermi presentato una sedia ben grossolana, mi offrì delle pesche eccellenti ed un pane bianco e saporito. Le aveva appena gustate, quando m'accorsi che una persona si avanzava a gran passi.

Un uomo di quarant'anni, d'una fisonomia da flibustiere, entra, mi saluta con un forte *good morning*, a cui rispondo con un timido *bon jour*, che egli comprese perfettamente. I suoi occhi erano rossi, aveva la fronte coperta di sudore, erano molto decenti i suoi vestiti e candidissima la sua biancheria. Ah! voi siete francese, egli mi disse, con un accento che palesava la sua nascita. Amo moltissimo quel paese, e visoggiornai per molto tempo. Infatti, signore, gli soggiunsi, la *Francia* è il paese *per eccellenza*, vi si vive con minor spesa che in *Inghilterra*, e *Parigi* specialmente ai forestieri offre dei piaceri facili e variati. Oh! sì, replicò egli: Viva *Parigi*, è quello un soggiorno che incanta. Là si ruba con una facilità sorprendente, ed in quindici giorni si può diventar ricco. — Voi forse, signore, non vi sarete mai occupato in questa sorta di commercio, e. . . . — Perdonate alla mia franchezza, io aveva fatta una considerevole fortuna nel vostro paese, e sono andato a spenderla in *Inghilterra;* ma un giorno volli anche tentare le stesse risorse nella mia patria e fui colà arrestato, ed ecco che voi vedete in me un ladro d'*Amsterdam*, di *Parigi* e di *Londra*. Avete denaro, signore? A questa domanda inaspettata non risposi,

ed affettai una confidenza che era ben lontano dal sentire. Ma il ladro d'*Amsterdam*, di *Londra* e di *Parigi* la ripetè con tanta forza, che non mi restò più mezzo da potermi schermire, talchè gli confessai francamente che aveva addosso cinque o sei piastre di *Spagna*. Tanto meglio, signore, mi rispose egli, tanto meglio. Giacchè voi dovete partire di qua come vi siete entrato, ho piacere che mi si sia presentata un'occasione per dimostrarvi che ho abbandonato le mie antiche abitudini; siate dunque tranquillo, mio signore, restatevene pure alcuni altri istanti in riposo, e sloggiamo prima della notte, giacchè le procelle infuriano sulle montagne ed il torrente di già ingrossato ci minaccia una vicina inondazione.

Dopo aver seguito i consigli del mio albergatore, volli far accettare alla di lui moglie due piastre in pagamento di ciò ch'ella mi aveva dato, ma il ladro di *Parigi*, di *Londra* e di *Amsterdam* mi disse che aveva inteso obbligarmi senza scopo di retribuzione, e che gli avrei fatto un piacere a non insistere ulteriormente. Lo pregai almeno di permettermi di offrir qualche cosa ai suoi due belli ragazzi, ed egli vi acconsentì, e donai loro un bel fazzoletto, ed un bel coltello che aveva comperato a *Sidney*. Quelli mi porsero le loro piccole mani che baciai di tutto cuore. Vi ringrazio, signore, mi disse il condannato; ecco, questo bel regalo mi porterà fortuna. Ancora quattro anni, e poi rivedrò la mia patria! . . . .

Grosse lagrime caddero sulle sue guance, che vennero poi rasciugate dalle labbra di sua moglie.

Io mi allontanai: quei fanciulli, quella madre di

famiglia, e specialmente quelle lagrime si presentarono di poi assai spesso alla intenerita mia immaginazione.

Stanca di aspettarmi, la mia guida era ritornata dal suo padrone, e nel momento appunto che gli diceva che probabilmente io mi era smarrito nelle foreste, entrai, e raccontai loro i dettagli della mia corsa. M'impegnarono con tutto il calore a non ripeter tanto spesso siffatte camminate, e ti assicuro, mio amico, che glielo promisi di buon cuore.

Dopo quindici giorni di viaggio e di passeggiate istruttive non meno che piacevoli, ritornammo a *Sidney* per la stessa strada che avevamo presa venendo. Nel tempo impiegato nel mio ritorno, ammirai più d'una volta le belle lane dei montoni e dei castrati che pascolano nel mezzo alle foreste. Tali lane superano in bellezza quelle di *Spagna*, e fui assicurato che in *Inghilterra* i panni fabbricati coi prodotti trasportati da *Sidney* sono preferiti a tutti gli altri drappi d'*Europa*.

Giunto a *Liverpool*, domandai di poter salutare il generale irlandese: ma essendo rinchiuso nella sua stanza, rifiutò la mia visita.

Nel cortile dell'ospitale trovai il condannato di cui ti parlai, e che era stato morsicato da un serpente nero nel momento ch'egli ci stendeva la sua mano per ricevere un qualche soccorso. Per darti un'idea della forza che ha il veleno di questo rettile formidabile, ti aggiungerò, che malgrado la prestezza con cui questo infelice si fece l'operazione e la prontezza della legatura, soffriva ancora dei forti dolori, ed aveva dei frequenti accessi di frenesia.

PS. Seppi a *Sidney*, alcuni giorni dopo, che egli era affatto fuori di pericolo, e si cita questo fatto come una guarigione portentosa. Addio.

LETTERA CXLIX.

Da Sidney Cow.

Egli è ben doloroso il vedere, che i paesi sui quali la natura ha più versato i suoi benefizj, sieno pure, per un tristo compenso, i più popolati di animali malefici, e quelli ancora su cui piombano i più formidabili flagelli.

Quale terra mai havvi più fertile delle *Molucche!* E quale più ricca vegetazione di quella che adornando il fianco delle loro montagne, discende fino alla spiaggia? Ebbene sotto queste masse imponenti di verdura strisciano degli orribili rettili. Qual cielo più bello di quello della *Nuova-Olanda?* Eppure questo paese favorito dalla natura è soggetto a delle frequenti rivoluzioni dell' atmosfèra, ancor più funeste ai cittadini di quello che sieno agli alberi ed alle messi.

Il sig. *Peron* si sorprende moltissimo, perchè i venti, che dopo aver traversato le montagne-azzurre, visitano la pianura delle contea di *Cumberland*, non sieno più freddi di quelli che soffiano dall' est, cioè a dire dalla parte dell' *Oceano*. Egli cita in suo appoggio tutti i risultamenti delle esperienze meteorologiche che si son fatte fino ai giorni nostri, e conchiude, e ben a ragione, che i venti

che provengono da somma altezza debbono avere una temperatura molto più fredda di quelli che hanno traversato delle vaste pianure. Abituato a quest'idea che si è formata, e che generalmente è tenuta per vera, cioè, che il paese di cui ci occupiamo sia in tutto diverso dagli altri, egli si domanda inutilmente perchè ciò che si prova negli altri climi non abbia luogo anche in questo, e perchè tutte le supposizioni ammesse dalla fisica generale o particolare siano continuamente smentite nella *Nuova-Olanda.*

Si direbbe, secondo il suo ragionamento, che le montagne-azzurre, eguali alle *Cordigliere*, poichè hanno a un dipresso la stessa direzione, presentano come quelle dei monticelli coperti continuamente di nebbia, e de' monti elevatissimi sempre forniti di neve.

Nulladimeno niente è men vero, giacchè le montagne-azzurre, di cui si parla con una specie di timor religioso, non sono generalmente alte che tre o quattrocento tese al disopra del livello del mare, e le loro più alte sommità non sorpassano cinque o seicento tese. Ora, ritenuta la loro latitudine soltanto di 36°, si comprende, che questa elevazione non deve produrre un effetto molto sensibile sulla temperatura del vento, allorchè specialmente, prima d'arrivar fin a quel punto, ha desso di già attraversato delle immense pianure, ove ha ricevuto parte del calore che un sole cocente vi ha lasciato.

Per lo che, il solo ragionamento ammissibile che, secondo me, potrebbe spiegare questi straordinarj fenomeni, di cui la contea di *Cumberland* è sì

sovente testimonio e vittima, si è l'esistenza di quei vasti deserti che al di là delle montagne azzurre, possono caratterizzare quasi tutta la *Nuova-Olanda*.

Infatti, niente è più spaventevole dei risultamenti disastrosi del passaggio di questi venti del N. O.: sono essi da paragonarsi, dice *Collins*, a tutto ciò che l'*Africa* può presentar di più orribile in questo genere. Non posso far a meno di non trascrivere a questo proposito alcuni passi del viaggio di *Peron*, che li tradusse egli stesso dall'opera di *Collins*. « Il gagliardo e caldo soffiar dei venti del N. e del N. O. distrugge tutto ciò che trova, giacchè non v'ha cosa che possa resistere all'ardore di questo vento australe. In pochi momenti toglie la freschezza alla più viva vegetazione; al suo comparire le fontane e i ruscelli si diseccano, e gli stessi animali a migliaja periscono sotto la funesta sua influenza. Ma siccome qui gli effetti non sono sempre in proporzione delle cause, così bisogna soltanto stare all'esperienza; e noi possiamo, riguardo a questo, secondo il consenso unanime degli abitanti i più illuminati della *Nuova-Olanda*, riposare sopra l'autorità dello storico più accreditato di questo paese. »

« Nel mese di febbrajo del 1791, dice *Collins*, la maggior parte dei torrenti e dei ruscelli erano affatto asciutti, di modo che fu mestieri di affondare il letto del fiume *Sidney*, che appena poteva bastare ai bisogni della città. . . . I giorni 10 e 11, il caldo si fece tanto forte, che a *Sidney-Town* il termometro di *Fahrenheit* posto all'ombra, si alzò fino a 105°, o (32°, 4' *Réaumur*). A *Rose-Hill*, il caldo fu talmente eccessivo, che perirono

a migliaja quei grandi pipistrelli. In alcuni punti del porto la terra era coperta di diverse specie di uccelli, altri già soffocati, altri ridotti ad un'estrema debolezza pel gran calore, ed altri finalmente mentre volavano caduti morti. Le sorgenti che non erano per anco asciugate, furono talmente infette per la quantità di questi uccelli e di pipistrelli i quali, andativi per dissetarsi, erano rimasti morti sulle loro sponde, che per molti giorni l'acqua ne restò corrotta ed infetta. Il vento soffiava allora dal N. O., e fece molti danni ai giardini, consumando interamente tutto ciò che trovava. Le persone, che per affari indispensabili si trovavano in istrada, dichiararono, che era affatto impossibile tenere per cinque minuti rivolta la faccia verso la parte da dove il vento spirava » (*Account of new South Wales, pag.* 153, 154).

Novembre 1791.

« In questo mese, durando sempre lo stesso eccessivo calore, caddero molti ammalati. Il giorno 4, un condannato che a testa scoperta aspettava il sig. *Wiche* nel passaggio dalla sua casa alla sua cucina, fu sorpreso da un colpo di sole, che lo privò nello istante della parola, del moto, e in meno di ventiquattr'ore della vita. Il termometro al mezzo giorno di quel dì si sosteneva a 95°, o F. (28°, o R.,) ed il vento veniva dal N. O. A quest'epoca la nostra acqua si trovava non solamente alterata, ma anche ridotta a tale stato di diminuzione in forza dell'evaporazione; che il governatore ordinò che nessun bastimento potesse farne al

ruscello della città; ed inoltre, per rimediare in seguito a questo disordine, per quanto lo stato della colonia poteva permetterlo, prescrisse che tutte le pietre che dovrebbon impiegarsi per la costruzione delle fabbriche pubbliche o private, dovesserò prendersi dal letto del ruscello per formarvi una specie di cisterne capaci di conservare molta quantità d'acqua, onde somministrarne ai cittadini durante la stagione del caldo » (pag. 189).

Dicembre 1792.

« La temperatura in questo mese fu assai elevata. Nel giorno cinque il caldo opprimeva; il vento soffiava con violenza dal N. O. La contrada era in fuoco da tutte le parti, quasi per accrescer il divorante calore dell'atmosfera. A *Sidney* l'erba, ed i cespugli che si trovavano intorno alla collina all'ovest del piccolo porto, avevano preso fuoco, forse a motivo del vento stesso, il quale di più proseguendo a soffiare con forza, propagava le fiamme rapidamente, divorando tutto con impeto incredibile. Una casa già era abbruciata; tutte le creste della costa erano coperte di fiamme che minacciavano la città di una totale distruzione. Fortunatamente gli sforzi di tutta la guarnigione unita e degli abitanti riuscirono ad arrestare i progressi di questo terribile disordine. Tutti gli abitanti impauriti avevano già abbandonate le loro case; appena potevasi respirare, poichè il caldo era insopportabile. La vegetazione aveva sofferto moltissimo, le foglie della maggior parte degli erbaggi erano ridotte in polvere, ed il termome-

tro, all'ombra, si sosteneva a 100°, o F. (30°, 2 R.) A *Paramatta* e a *Tongabée* il caldo non era meno eccessivo; tutto il paese era egualmente in fiamme, ed alcune abitazioni furono distrutte. In tutto questo giorno d'allarme, il tuono si fece ad intervalli sentire da lontano, e sulla sera cadde poca pioggia che rinfrescò momentaneamente l'atmosfera » (pag. 237).

« L'azione di questo vento orribile si fece sentire fino all'altezza dell'isola *Maria*, quindi a più di 250 leghe di distanza dal porto *Jackson*; giacchè nello stesso momento in cui il vento del N. O. devastava in tal modo la colonia inglese, il bastimento americano *the Hope* provava nelle vicinanze dell'isola *Maria* un'orribile burrasca prodotta dal medesimo vento. Il tempo era oscuro, pesante e molto caldo, e l'atmosfera sembrava come ripiena d'un denso fumo » (pag. 255).

Agosto 1794.

« Il vento soffocante da terra ci visitò il giorno 25 per la prima volta in questa stagione, soffiando fino alla sera con molta violenza; allora fu surrogato, come ordinariamente succede in questi giorni così caldi, dal vento del sud » (pag. 386).

Ebbene! mio amico, cosa mi avresti detto, s'io avessi descritto le vicende di questi spaventevoli fenomeni? Mi avresti accusato d'esagerazione, non è egli vero, e forse in seguito mi avresti domandato una garanzia in appoggio degli altri fatti che ti avessi raccontato. Nulladimeno quegli che pubblica questi diversi racconti è un uomo di ri-

putazione è veridico. Egli ha scritto sotto gli occhi di quelli che si trovarono presenti a cosiffatti disastri; la sua storia fu sparsa in *Europa* e nella *Nuova-Olanda*; mille penne si sarebbero fatte premura d'ismentirla, se l'avessero reputata falsa, ed invece lo stesso *Peron* che l'ha tradotta vi presta una piena ed intiera fede.

In quanto a me, confesso francamente, che non vi credo gran fatto, malgrado l'opinione che gode il suo narratore. Come! egli mette in dubbio, se gli alberi e gli arbusti siano stati abbruciati dagli indigeni, o pel calore dell'atmosfera, ed il termometro non si è mai alzato che al 32° di *Réaumur!* Come! I condannati morivano quando stavano esposti al sole soltanto per pochi minuti! Le foglie si carbonizzavano, la vegetazione periva! . . . . . Ma a *Timor* il caldo è regolarmente così forte, ed in un giorno in cui il termometro, all'ombra, era a più di 31°, feci col mio amico *Guérin* una camminata di più di sei leghe, quasi sempre esposto all'azione ardente del sole senza provare nessuno di quegli spaventevoli effetti di cui parla *Collins*. La maggior parte dei nostri marinai amanti della caccia fecero delle camminate ancora più penose, senza aver provato maggior incomodo de' miei.

Dunque, tu mi dirai, la relazione che tu accenni è falsa? No, io la credo vera, ma siccome fu dessa scritta nello stesso momento in cui si spiegarono questi fenomeni meteorologici, è da temersi che la immaginazione dello storico sia stata ingrandita dalla presenza dei mali, tanto più se ha scritto prima di procurarsi dei rapporti positivi. Che le sorgenti siensi diseccate, che gli uccelli sieno

morti di fame, o di sete, questo facilmente può concepirsi; giacchè fatti consimili hanno luogo in tante altre parti; ma ripeto, non credo che un calore di 28, 30 o 32 gradi possa produrre sopra la natura effetti così dannosi, ed è per questo che i racconti del sig. *Collins* mi sembrano esagerati.

LETTERA CL.

Da Sidney.

Dovendoti parlare delle feste, dei balli e degli altri trattenimenti e piaceri che abbiamo goduto, non resterai tu sorpreso nel sentire, che nel mentre ch'io ti trattenni sugli Inglesi in modo assai poco preveniente, abbia poi dai medesimi ricevuto molte cordialità e gentilezze?

Te l'ho già detto: la parola *Inglese non suona mai con disgusto al mio orecchio*, e la prova ch'io non sono mai mosso da assurdi pregiudizj si è, che accetto con la più viva riconoscenza le amichevoli esibizioni che mi vengono fatte. Io trovo fra essi dei negozianti integerrimi ed istruiti, militari bravi ed allegri, delle dame piene di grazie e di modestia, che mi permettono di associarmi ai loro passatempi ed alle loro ricreazioni. Io vi accorro con tutto il piacere, e qui è dove sento specialmente, che quando l'uomo si trova lontano dalla sua patria tutto il diametro della terra non è più nè russo, nè inglese, nè spagnuolo, nè francese: è invece europeo, è di ogni paese.

È certo che il governatore di *Diely* ci ha ricevuto con una cortesia singolare, che quello di *Guham* ci colmò di politezze, e che all'isola di *Francia* ed a *Bourbon* siamo stati trattati come fratelli, ma in nessun sito poi i trattenimenti furono tanto brillanti come a *Sidney*, ed i capitani dei bastimenti andarono a gara coi cittadini per farci rincrescere un distacco che doveva esser l'ultimo della nostra penosa campagna.

Mi è dolce il farti conoscere, che non avemmo mai il più piccolo disgusto, che in tutte le nostre riunioni regnò sempre la più leale urbanità, e che siamo partiti col più vivo dispiacere, te lo assicuro, per non aver potuto corrispondere che colla nostra riconoscenza a tanta amicizia e tante onorevoli dimostrazioni.

Non proviene certo da ingratitudine il non ricordare particolarmente alcune delle persone che ci ricevettero con tanta bontà, giacchè dovrei nominare i più reputati soggetti della colonia. Ma dopo il governatore *Maccario* ed i sigg. *Field*, *Wuïl*, *Peper* e *Blighs*, che sono le primarie autorità, i sigg. *Forbs*, *Wollestonercft* (1). . . . Ma ecco che andrei a cadere in una lunga nomenclatura. Se noi partiamo con rincrescimento, abbiamo almeno anche la certezza che la nostra amicizia fu conosciuta ed apprezzata.

PS. Non ti parlo di *Paramatta*, non avendola veduta che di passaggio, nè di molti altri stabilimenti di questa parte della *Nuova-Olanda*, che

---

(1) Ho scritto questo nome senza conoscerne precisamente l'ortografia.

non furono nè da me, nè da miei compagni visitati, giacchè il mio progetto si è di darti dei dettagli positivi. Ma non posso però dispensarmi di farti a questo proposito un rilievo di cui tutti i viaggiatori dovranno apprezzare la precisione, che gli Inglesi cioè non determinano abbastanza i nomi che danno ai paesi di nuova scoperta, e che questa serie continua di *fiumi del re Giorgio*, *piccone del re Giorgio*, *pianura del re Giorgio*, *golfo della regina Carlotta*, *spiaggia della regina Carlotta*, *palude della regina Carlotta*, spandono molta oscurità nelle loro narrazioni. La loro patria è non pertanto molto feconda di nomi illustri che sarebbonsi potuti applicare alle loro scoperte.

Aggiungerò ancora ch'è facile dedurre dal nome che portano i paesi stranieri, e specialmente i porti, le città ed i piccoli stabilimenti, quali furono i popoli che li hanno scoperti o formati. Alle *Marianne*, il forte *S. Agata*, il castello *S. Raffaello*, la *Vergine dei Dolori*, la *Regina de' Cieli*, l'*Angelo Custode* ecc. ecc.; tutto questo non è forse spagnuolo? Per quel che riguarda noi, il capo *Buffon*, il golfo *Delambre*, le isole *Bertholleth*, *Laplace*, ecc.; credo che questi nomi sieno abbastanza francesi, e che non sia per conseguenza difficile l'indovinarci. Del resto, la miglior nomenclatura è sempre la più variata, perchè, quantunque carichi maggiormente la memoria, è quella che allontana più facilmente i dubbj.

Addio, mio amico, noi partiamo dopo domani, ed in caso di qualche improvviso accidente, ti rimetto la mia lettera col mezzo d'un bastimento che parte subito per la *China* e poi per *Calcut-*

ta, di maniera che è possibile ch' io sia teco quando la riceverai.

LETTERA CLI.

Senza data e senza paese.

Voglio communicarti due lettere del signor *Oxley* al governatore *Muccario*, che aveva incaricato questo distinto officiale di marina (1) di fare due viaggi di scoperta nell' interno della *Nuova-Olanda*. Ho conservato più che ho potuto la schietta maniera di dire dello storico, perchè questa presenta un carattere di verità ben rara in siffatte circostanze. Non ti aspettar di trovare in queste delle montagne fatte a piccone, nè delle spaventevoli cascate d' acqua: le cognizioni non hanno bisogno di grandi fenomeni per interessare. I rapporti del sig. *Oxley* assicurano che quelle immense montagne, sognate da alcuni fanatici scrittori, non esistono che nella loro immaginazione. Si vedrà che i paesi da lui percorsi sono quasi tutti bassi e quasi sempre sotto l' acqua, il che, ragionando per analogia e seguendo alcune fondate probabilità, potrebbe far supporre l' esistenza d' un lago interno in cui quest' acque andassero a riunirsi.

In fatti i laghi sono generalmente fiancheggiati da paludi eguali a quelle trovate dal viaggiatore

(1) Il sig. *Oxley* è tenente di vascello della marina reale, e ispettor generale di tutte le terre al sud della *Nuova Gallia*.

inglese sulla strada che percorse. L'opera ch' egli sta per pubblicare somministrerà certamente sull'interno di questo paese nozioni del più alto interesse. Bisognerà solamente non fargli carico se si è occupato di minuti dettagli, poichè questi possono importunare parlandosi di soggetti già trattati, ma divengono poi di molta importanza per una storia di ardite intraprese, nella quale non si tratta solamente d'indicare la natura dei luoghi percorsi, ma di mostrare ancora gli ostacoli che si sono incontrati. Siccome in *Europa* si parla tanto delle montagne azzurre, e dell'interno di questo vasto paese, completerò le mie note con la traduzione dei due estratti che ti rimetto. Il sig. *Oxley* crede di poter assicurare, che finito il suo secondo viaggio, poco cammino gli restasse a fare per giungere a questo mare che la natura del paese gli ha indicato d'una maniera positiva. Cosa diventano dunque le ipotesi del sig. *Peron?* . . . .

Lettera di J. Oxley *al governatore* Maccario *dopo il ritorno dalla sua prima spedizione.*

Bathurst, 30 *agosto* 1817.

Signore,

Ho l'onore d'informare Vostra Eccellenza che jeri sera sono arrivato a *Bathurst*, con le persone che formano la spedizione dell'ovest, che Vostra Eccellenza ha creduto bene di destinare sotto la mia dipendenza.

Vostra Eccellenza è già informata di ciò che fe-

ci fino al 30 aprile. I ristretti limiti di una lettera non permettono di estendermi sui dettagli di ciò che avvenne nel corso di diciannove settimane, e siccome spero fra pochi giorni di avere l' onore di veder V. E., mi lusingo che intanto ella avrà la bontà di aggradire il racconto sommario che le offro.

Continuai a viaggiare sul fiume *Lachlan* con i miei battelli fino al 12 maggio; il paese discendeva rapidamente fino al punto in cui le acque di esso fiume, alzandosi al di lui livello e dividendosi in varj rami, ci presentarono la terra inondata all'ovest ed al nord ovest, il perchè ci fu proibito di più innoltrarci in questa direzione. Il fiume stesso si perdette nel mezzo alle paludi; e fino a questo punto esso non aveva in nessuna parte aumentato le sue acque, ma invece queste dissipavansi costantemente formando paludi e lagune.

Era dunque evidente che non si poteva andar più avanti coi battelli; mi determinai quindi, dopo matura deliberazione, di tirarli colle braccia fuori del fiume, e lasciando tutto ciò che non ci era indispensabilmente necessario, continuammo la nostra strada con dei cavalli carichi delle provvisioni tratte dai battelli, e a dirigerci verso l'ovest, onde sormontare tutte le correnti che potessero formarsi dalle acque provenienti dal fiume *Lachlan*.

Con tal piano lasciai il fiume il 17 maggio, dirigendomi all'ovest verso il capo *Northumberland*, direzione che parevami la più opportuna pel mio scopo. Non mi fermerò a descrivere le difficoltà e le privazioni che provammo attraversando

questo paese nudo e desolato, dove non trovammo altra acqua che quella che la pioggia aveva deposto nei buchi e nelle fessure degli scogli. In questo modo continuai a far strada fino al 9 giugno, momento in cui, avendo perduto due cavalli estenuati dalla fatica e dalla fame, e vedendo che gli altri pure si trovavano in uno stato deplorabile, cangiai di strada verso il nord, lungo un bel seguito di alte colline tutte nella stessa direzione, poichè queste sole ci somministravano il mezzo di procurarci dell'acqua fino a che avessimo incontrato una qualche corrente. Continuai a viaggiare in tal modo fino al 23 giugno, giorno in cui incontrammo di bel nuovo un'acqua corrente, che sul momento stentammo a riconoscere pel *Lachlan*, perchè era più larga del ramo di questo fiume che avevamo lasciato il 17 maggio.

Non esitai un momento a seguire il suo corso; non già perchè la natura del paese o le apparenze in nessun modo indicassero ch'esso potesse divenire navigabile, ma perchè non voleva che restasse il menomo dubbio sull'esistenza d'un fiume che si sarebbe gettato in mare verso l'ovest, tra i limiti appunto che mi erano indicati nelle mie istruzioni.

Continuai a costeggiare lungo quest'acqua corrente fino al 9 luglio. Marcai ch'essa aveva preso la direzione verso l'ovest, attraversando un paese di tutta pianura, nudo al *non plus ultra*, e che in certi momenti era evidentemente tutto affatto sott'acqua. Fino a questo punto il fiume erasi diminuito gradatamente, spandendo le sue acque in alcune stagnanti lacune, senza che noi avessimo riconosciu-

to nessun' acqua sua tributaria, lungo l'intera estensione del suo corso. Le sponde non avevano più di tre piedi di altezza, e i segni che vedevamo sui cespugli e sugli arbuscelli mostravano che il fiume qualche volta si alzava due o tre piedi di più, e rendeva tutto il paese paludoso ed affatto inabitabile.

Era inutile il progredire verso l'ovest, anche nel caso che ciò fosse stato possibile, mentre non v'era nè una collina, nè un'altezza qualunque alla portata della nostra vista, che non fosse ben lontana dal nostro orizzonte. Noi non vedevamo bosco alcuno, a meno che non si volesse dar questo nome ad alcuni piccoli alberi che producono la gomma, e che stavano sul margine delle stesse lacune. L'acqua esistente nel letto dello stagno (nome che ora conviene usare) era affatto priva di moto; questo letto avea circa venti piedi di larghezza, e dalle cime delle erbe che sorgevano dallo stesso si poteva conghietturare che avesse tre piedi di profondità.

Questo modo strano e veramente singolare con cui termina un fiume, che ben a ragione speravamo dovesse condurci ad una molto differente conchiusione, eccitò in noi delle sensazioni assai disgustose. Noi ci trovavamo più di cinquecento miglia all' ovest di *Sidney*, e quasi alla sua latitudine; e per dilungarci tanto, provammo per dieci settimane penosissime fatiche. La parte più vicina della costa verso il capo *Bernoulli*, ancorchè fosse stata accessibile, era lontana più di cento e ottanta miglia. Noi avevamo dimostrato ad evidenza, che nessun fiume poteva scaricarsi in mare tra il capo

Otway ed il golfo *Spencer*, almeno nessuno dei fiumi che tira le sue acque dalla parete orientale, e che il paese situato nella parallela di 34° di latitudine al sud, e nel meridiano di 147° 30' di latitudine era inabitabile, e toglieva ogni speranza di potervi un giorno piantare qualche stabilimento.

D'allora in poi fu mio dovere di render utili alla colonia le risorse che rimanevanci per quanto lo permetteva la situazione nostra. Queste risorse erano molto diminuite; giacchè un accidente che arrivò ad uno dei nostri battelli, nel momento della partenza della spedizione, ci aveva privati d'un terzo delle provvisioni secche, di cui dapprincipio eravamo forniti per diciotto settimane solamente; ed eravamo per conseguenza vissuti qualche tempo colla modica razione di due quarti di farina per cadauno alla settimana. Il ritornare al deposito, per la medesima strada che avevamo fatta venendo, era una cosa egualmente inutile ed impossibile; e considerando seriamente lo scopo delle istruzioni di Vostra Eccellenza, mi sono risoluto, dopo maturissima deliberazione, di ritornare per la strada che mi pareva dover essere la più conforme alle viste di Vostra Eccellenza, s'ella fosse stato testimonio dell'attuale nostra situazione.

Risalendo dunque il fiume *Lachlan*, incominciai nuovamente a considerarlo dal sito in cui l'avevamo riconosciuto il giorno 23 giugno, con l'intenzione di costeggiarlo fino al punto dove la sua unione cogli stagni dai quali ci distaccammo il 17 maggio, fosse da noi rilevata in una maniera evidente, onde poter determinare se qualche corrente d'acqua fosse sfuggita alle nostre osservazioni. La unione

con tutti i punti prima determinati fu completata tra il 19 luglio ed il 3 agosto. Nello spazio da noi percorso in quest'intervallo, il fiume s'era diviso in varj rami, e formava tre bei laghi, che con un altro situato presso il sito ove terminò il nostro viaggio all'ovest, costituivano le sole acque considerabili che avessimo vedute fin allora; cosicchè ritenni che il fiume, dal punto in cui fu riconosciuto dapprincipio dal sig. *Evans*, aveva percorso, compresi i varj suoi giri, un'estensione di più di 1200 miglia, lunghezza che non ha pari, quando si consideri che questo fiume scorre senza ricever ajuto alcuno, e che la sua primitiva sorgente somministra tutta la quantità d'acqua, che esso possiede in questa estensione.

Attraversandolo in questo punto, era mia intenzione di dirigermi al nord est, per attraversar similmente il paese, e per determinare, se era possibile, la situazione del fiume *Macquario*, che non erasi, e ciò con tutta evidenza, mai unito al *Lachlan*. Una tale direzione ci condusse attraverso un paese cattivo, come alcuno di quelli che avevamo percorsi fin allora, ed egualmente sprovveduto di acqua, il di cui bisogno individuale ci pose in grande tristezza. Nel giorno 7 agosto, la scena incominciò a cambiare, ed il paese prese un aspetto molto differente. Noi ci allontanavamo allora dalle vicinanze di *Lachlan*, ed eravamo passati al nord est dell'alta catena delle colline, che in questa parallela circondano la contrada posta al nord di questo fiume. Il paese al nord ovest ed al nord era alto ed aperto, con un buon terreno boschereccio; il giorno undici avemmo la soddisfazione di

scoprire la prima corrente d'acqua che dirigevasi verso il nord. Alla sua vista si rianimò la nostra speranza di incontrar ben presto il fiume *Maccario*, e continuammo la stessa strada, inclinando qualche volta verso l'est fino al giorno 19, e traversando una ricca e bella contrada assai bene irrigata. In questo frattempo vedemmo nove correnti d'acqua, che passavano per mezzo a fertili valli, e che tendevano verso il nord; il paese era assai alto ed aperto in ogni punto, ed in genere bello quanto si può immaginarlo.

Non potevamo più dubitare che queste correnti non avessero a gettarsi nel *Maccario*, ed il nostro principale desiderio era di veder questo fiume prima che ricevesse un tale alimento. Nel giorno 19 avemmo la soddisfazione di riconoscere un nuovo fiume che bagnava un bellissimo paese, e che avrei avuto gran piacere a supporlo quello che appunto cercavamo. Il semplice azzardo ci condusse lungo questa corrente per quasi un miglio; restammo allora sorpresi nel vedere che andava ad unirsi con altro fiume che veniva dal sud, d'una tale lunghezza e larghezza, che non potevamo più dubitare che non fosse quello che cercavamo da tanto tempo e con tanta ansietà. Ad onta della penuria di risorse in cui ci trovavamo, non potemmo resistere alla tentazione di fermarci in questo bel paese per due giorni nel sito stesso dove que' due fiumi si univano, per esaminare i suoi contorni in tutta l'estensione possibile.

Le nostre osservazioni accrebbero la soddisfazione che avevamo dapprincipio provata. Quanto da lontano poteva estendersi la nostra vista, e da ogni

parte, noi scoprivamo un paese ricco e pittoresco, d'una grandissima estensione, che produceva in gran quantità pietre focaje, lavagne, buoni legni da costruzione, e che aveva in fine tutte le risorse che possono desiderarsi in un terreno non coltivato.

Non havvi sicuramente suolo miglior di questo, giacchè un bel fiume, e de' più grandi, somministra il mezzo per trasportar da lungi le produzioni. Nel punto di questo fiume da cui ci distaccammo, il suo corso dirigevasi verso il nord, e noi ci trovavamo allora al nord in una posizione parallela al porto *Stephens*, poichè eravamo a 32° 32′ 45″ di latitudine sud, e rispetto all'est a 148° 52′ di longitudine.

Mi sembrò che il fiume *Maccario* avesse preso una direzione al N. N. O. da *Bathurst*, e che dovesse aver ricevuto un immenso incremento d'acque nel suo corso dopo il mentovato stabilimento. Abbiamo osservato questo fiume in un momento opportuno per poter giudicare esattamente della sua importanza, giacchè in allora non era nè elevato al disopra della sua altezza ordinaria per qualche inondazione, nè chiuso nei suoi limiti naturali in forza della sua estiva siccità. Si potrà formare una idea della sua grandezza, dopo che ha ricevuto le correnti d'acqua che abbiamo traversate, oltre quelle ch'esso è in istato di ricevere anche dall'est (che in forza dell'ardita altezza del paese debbono essere, per quanto mi sembra, per lo meno nella stessa quantità di quelleche vengono dalsud), quando si saprà che in questo sito esso sorpassa in larghezza e in apparente profondità l' *Hawkes-*

bury a *Vindsor*, e che molti de' suoi rami sono più grandi e più estesi di quello che tanto si ammira sul fiume *Nepéan*, dal *Warragamba* fino alle pianure di *Emu*. . . .

Decisi di tenerci per quanto fosse possibile vicini al fiume per tutta la strada che ci restava a percorrere fino a *Bathurst*, ed avendo il progetto di determinare almeno all' ovest, quali sono le acque che vi si gettano, abbiamo continuato tutto il giorno 22 a risalirlo tra il punto di partenza e *Bathurst*. Traversammo perciò le sorgenti d'una quantità d'acque correnti che gettavansi nel *Maccario*, e due di queste correnti erano larghe quanto lo stesso fiume a *Bathurst*. Il paese, da dove scaturiscono tutte queste acque, è montuoso ed irregolare, e così anche sembrava sulla costa orientale del fiume *Maccario*. .

Tale era l'aspetto del suolo fino alla vicinanza immediata di *Bathurst*: ma all' ovest di questa estensione di montagne era la terra coperta di colline poco elevate, producente dell' erba, e formante poi anche delle belle valli innaffiate da ruscelli, la cui sorgente deriva dalla parte occidentale delle montagne che, dalla parte orientale, gettano direttamente le loro acque nel *Maccario*. Queste correnti, situate nella parte occidentale, mi parve che si unissero a quella che a prima vista aveva preso per lo stesso fiume *Maccario*, e che si gettassero, dopo la loro riunione, in questo fiume nel sito dove noi lo scoprimmo dapprincipio nel giorno 19 corrente. Jersera arrivammo qui, senza che alcuno della nostra spedizione abbia sofferto il più piccolo incomodo dal giorno della nostra partenza,

dopo aver percorso, da *Bathurst*, uno spazio di circa mille miglia tra le parallele di 34° 30' sud, e di 32 sud, e tra i meridiani di 149° 29' 30" est, e di 143° 30' est. Mi farò premura di porre sotto gli occhi di Vostra Eccellenza i giornali, le carte e i disegni che spiegano le diverse circostanze del nostro variato cammino; e sarò ben felice, se i nostri sforzi sembreranno corrispondenti al vostro scopo ed alle grandi risorse che le vostre cure e la vostra liberalità hanno messe a mia disposizione.

Seconda lettera del sig. Oxley *al sig. Governatore* Maccario, *al ritorno della seconda sua spedizione nella* Nuova-Gallia *meridionale.*

Porto Stephens, primo novembre 1818.

Signore,

Ho l'onore d'informare Vostra Eccellenza, che oggi sono arrivato in questo porto, e siccome le circostanze obbligano il signor *Evans*, mio compagno, a trasportarsi a *Newcastle*, approfitto di questa occasione per fare a Vostra Eccellenza un ristretto rapporto sulla strada intrapresa nella spedizione occidentale sotto il mio comando.

Colla mia lettera datata il 22 giugno ultimo feci conoscere a Vostra Eccellenza le grandi speranze che m'aveva inspirato l'apparenza del fiume *Maccario*, relativamente al modo con cui esso termina; aspettavami di vederlo gettarsi nelle acque interne, o estendersi fino alla costa. Quando scrissi una tal lettera a Vostra Eccellenza, io certamen-

te non prevedeva che qualche giorno di più ci avrebbe condotti all'ultimo punto dove cessa di essere navigabile.

Nel giorno 28 giugno, avendo seguito il suo corso, senza la più piccola diminuzione ed il menomo aumento, per circa settanta miglia al nord-nord-ovest, un piccolo vento che vi soffiò sopra lo fece traboccare, e quantunque ci trovassimo tre miglia distanti, il paese era talmente piano, che ben presto il terreno su cui camminavamo fu coperto d'acqua. Alcuni giorni prima avevamo viaggiato su d'una terra tanto bassa, che i nostri uomini i quali si trovavano nei battelli, trovando il paese sommerso, avanzarono lentamente; circostanza che mi determinò di mandar loro un ordine di ritornare al posto che avevamo lasciato la mattina, dove il terreno era un poco più alto. Non essendo sicuro neppur questo posto, si decise che i cavalli con le provvisioni ritornassero nell'ultimo terreno alto da cui ci eravamo allontanati, e che era distante sedici miglia; e siccome mi sembrava che la massa dell'acqua del fiume fosse in troppa quantità per poter esser diminuita pel solo ribocco delle sue acque, risolvetti di prender il battello grande, e di procurare col suo mezzo di scoprire il punto ove esse si scaricassero.

Nel giorno 2 di luglio discesi lungo il fiume col mio canot, e nel corso della giornata feci trenta miglia circa verso il nord-nord-ovest. Per l'estensione di dieci miglia non abbiamo veduto, rigorosamente parlando, terra alcuna, poichè l'allagamento formava di tutto il paese un vero mare. Le sponde del fiume erano ingombrate di legni da co-

struzione, e molti estesi spazj che scorgevamo, erano non solamente coperti di canne ordinarie, ma ancora di fortissimi alberi. Nel giorno tre di detto mese, il principal canale era ristrettissimo, ma però assai profondo, ed al margine del fiume l'acqua arrivava da dodici fino a diciotto pollici. La corrente continuò intanto per circa venti miglia, sempre colla stessa direzione del giorno antecedente; in seguito perdemmo di vista la terra e gli alberi. Il canale del fiume aggiravasi attorno alle canne, fra le quali l'acqua aveva circa tre piedi di profondità. La cosa continuò in questo modo per quasi quattro miglia, quando, senza la più piccola differenza in quanto alla larghezza, profondità e rapidità della corrente dell'acqua, e nel momento in cui mi lusingava d'entrare nel lago che da tanto tempo con vivo impegno cercava, essa dileguò in un subito tutte le nostre speranze e le lunghe nostre cure, estendendosi da tutte le parti dal nord-ovest al nord-est, sulla pianura dove trovavansi le canne da cui eravamo circondati. Il fiume variava in profondità, dai venti piedi e più fino ai cinque appena, e scorreva su d'un fondo di melma viscosa di color turchino; e la corrente conservava quasi la medesima rapidità che si rimarcava nel sito in cui l'acqua era rinserrata negli orli del fiume. Questo punto d'unione colle acque interne, cioè a dire il luogo preciso, ove il *Maccario* non ha più l'aspetto di un fiume, trovasi a 30° 45′ di latitudine al sud, ed a 147° 10′ di longitudine all'est.

Il voler assicurare che noi ci trovavamo sulle sponde del lago, o del mare ove queste acque si

scaricano, potrebbe, e ben a ragione, riguardarsi come una conclusione basata su semplici conghietture; ma se fosse lecito sulle apparenze attuali azzardar un'opinione, che venne quindi avvalorata maggiormente dalle posteriori nostre osservazioni, io mi terrei quasi per sicuro di essermi trovato assai vicino ad un mare interno probabilmente poco profondo, che per gradi diminuisce o si riempie cogli immensi depositi dell'acque che calano dall'alto de'terreni elevati, i quali, su questo singolar continente, pare che non si estendano al di là di alcune centinaja di miglia dalle coste del mare; mentre all'ovest di questa estensione di terra che serve di limite (e che dopo le osservazioni che feci io stesso mi sembrò parallela alla direzione della costa), è impossibile scoprire una sola collina, o qualunque altra altura in tutto quello spazio che pare non aver altri limiti fuorchè i punti isolati su cui restammo fino al 28 di luglio; gli scogli e le pietre che ivi si trovano sono di specie diversa da quelle che si vedono sulle *range* (1) di cui parlammo in altro luogo.

Spero che Vostra Eccellenza vorrà credere, che pienamente convinto dell'alta importanza della questione da risolversi sull'interna formazione di questa vasta contrada, io mi sia dato tutte le maggiori cure per allontanar ogni e qualunque siasi conghiettura, facendo a tal oggetto tutte le scrupolose osservazioni sulla natura del paese. Quantunque questi fatti mi provino che l'interno è coperto d'acqua,

(1) *Range*. Non conosco il vero significato di questa parola inglese.

nulladimeno ho pensato che fosse mio dovere di non trascurare circostanza alcuna, la quale potesse di qualunque maniera condurmi a rischiarare direttamente questo dubbio.

Era fisicamente impossibile il giungere al limite di queste acque, girando la parte inondata del paese sulla costa al sud-ovest del fiume, giacchè ci siamo convinti essere questa una palude senza vegetazione, d'una forma poligona, e che non presenta la più piccola isola verso cui potersi dirigere. Secondo le osservazioni fatte nel tempo della mia prima spedizione, era convinto della improbabilità di trovarne alcuna in questa direzione. Restava ancora ad osservare il paese inondato dalla parte del N. E., e quando nel giorno 7 luglio ritornai alle tende che vidi alzate sulla terra elevata che accennai disopra, e dalla quale noi potevamo vedere delle montagne alla distanza di 80 miglia all'est, essendo il paese tramezzo intieramente piano, il signor *Evans* (mio tenente) fu spedito innanzi per occuparsi di questa operazione.

Il giorno 18 luglio il sig. *Evans* fu di ritorno, non avendo potuto continuare la sua strada verso il nord est per più di due giornate, perchè stato trattenuto dalle acque che scorrevano nella direzione del nord est, attraversando le alte canne, e che probabilmente erano quelle del fiume *Maccario*; attesochè durante la di lui assenza questo fiume s'era alzato ad una tale elevatezza, che ne circondava interamente ed arrivava fino ad alcune tese dalla nostra tenda. Il sig. *Evans* si avanzò in seguito ancor più verso l'est; ed alla distanza di cinquanta miglia dal fiume *Muccario*, ne attraversò

un altro assai più largo, ma meno profondo, dirigendosi verso il nord. Ma spingendosi ancor più verso l'est, arrivò fino alle falde delle montagne che vedevamo dalla tenda, e ritornando per una strada più meridionale, trovò un paese alquanto asciutto, quantunque pochissimo alto.

Giacchè le istruzioni che piacque a Vostra Eccellenza darmi con tanta moderazione mi lasciavano la libertà di prender la strada che parevami la più opportuna per rendermi al porto *Jackson*, risolvetti di raggiugnere la costa marittima, dirigendomi verso l'est, e progredendo lungo le falde dei monti di cui ho già parlato, nella persuasione che in tal modo sarei giunto a conoscere le altre acque interne che poteva contenere questa parte della *Nuova-Gallia* meridionale. . . .

Noi lasciammo questo porto il 30 luglio, ed eravamo a 30° 18' di latitudine sud, ed a 147° 31' di longitudine est, e ci dirigevamo verso la costa. Il giorno 8 agosto arrivammo all'altezza d'una catena di montagne verso le quali era diretto il nostro cammino. Trovandoci sulla punta più elevata di questa catena, ci si parò innanzi un orizzonte senza limiti. Dal sud-ovest fino al nord, non si presenta che un paese piano, il quale rassomiglia all'Oceano per la sua estensione, senza per altro che potesse vedersi acqua in nessuna parte, mentre le cime più elevate della catena delle montagne si vedevano alla distanza di più di cento e venti miglia.

Partendo da questo punto, come aveva già determinato di fare allorchè lasciai il fiume *Maccario*, mi diressi verso il nord-est; ma avendo fino

al 20 agosto incontrato moltissime difficoltà, per esser il paese un' immensa lacuna frammischiata di sabbia smossa, e ritrovandomi circondato da paludi, fui mio malgrado sforzato a dirigermi verso l' est, avendo conosciuto per propria esperienza, che il paese non poteva esser attraversato su di alcun punto, scostandoci dalle montagne che lo circondano. Quantunque alcune parti di terreno asciutto lasciate dall' alluvione e piane si estendano dalla loro base occidentale fino ad una distanza ch' io stimo maggiore di 150 miglia, ho dovuto non ostante convincermi che le acque coprono l' interno del paese. Avendo diretto il nostro cammino un po' più verso l' est, non tardammo a trovarci in un suolo d' un aspetto molto differente e che formava un gran contrasto con quello che ci aveva occupati per tanto tempo. Molte belle correnti d' acqua, che scorrevano verso il nord, bagnavano una ricca e bella contrada, che percorremmo fino al giorno 7 settembre, in cui traversammo il meridiano di *Sidney* e la terra più elevata che si conosca nella *Nuova-Gallia* meridionale, ed allora ci trovammo a 31° di latitudine sud. In seguito fummo di molto imbarazzati, ed il viaggio fu ritardato a causa delle alte montagne che dovemmo passare. Ai 20 settembre giugnemmo sulla più elevata sommità di questa estesa catena, e di là abbiamo avuto il piacere di vedere l' Oceano alla distanza di cinquanta miglia. Il paese che stava alle falde aveva l' aspetto di una valle di figura triangolare, la di cui base si estende lungo la costa al sud dai *Tre-Fratelli*, fino alle alture della terra posta al nord del capo *Fumoso* (*Smoky Cape*).

Ebbi anche la soddisfazione di riconoscere che eravamo vicini alla sorgente d'un vasto fiume che si dirigeva verso il mare. Discendendo la montagna seguimmo il corso di questa grande corrente d'acqua aumentata da molte altre che venivano ad unirvisi; dal giorno 18 luglio fino al giorno 8 ottobre, in cui arrivammo sulla spiaggia all' entrata del porto ove questo fiume va a gettarsi, traversammo un paese di circa cinquecento miglia d'estensione dall'ovest all'est.

L'entrata di questo porto è situata a 31° 25' 45" di latitudine sud, ed a 152° 53' 54" di longitudine est, come era stato conosciuto dal capitano *Flinders;* ma avendo egli dovuto tenersi a certa distanza dalla costa, non potè scoprire se la ridetta entrata fosse navigabile. La principale nostra attenzione fu dunque diretta verso questo punto importante; e quantunque la mancanza d'un canot c' impediva di determinare precisamente la profondità del canale, ci parve non pertanto che a bassa marea potesse essere di tre braccia almeno, e che il passaggio, quantunque fra sabbia smossa da tutte due le parti, fosse sicuro, ma stretto. Avendo spinto più oltre le considerazioni, fino al punto cioè di convincermi che con l'ajuto di questo porto il bel paese che circonda il fiume può un giorno essere di vantaggio alla colonia, mi presi la libertà di nominarlo *Porto-Maccario*, in onore di Vostra Eccellenza, che il primo animò questa spedizione.

Ai 12 di ottobre lasciammo il porto *Maccario* per dirigerci verso *Sidney*, e quantunque nessuna carta potesse essere più precisa nel suo abbozzo e

ne' suoi punti principali di quella del capitano *Flinders*, nulladimeno abbiamo ben presto rilevato, quanto poco doveasi confidare sulle migliori carte marittime, per rapporto all'indicazione di tutti i passaggi e di tutte le entrate che si trovano sopra una lunga estensione di paese. La distanza alla quale il suo bastimento ordinariamente si tenne da questa parte della costa che noi dovemmo attraversare, non gli permise di riconoscere alcune aperture che, quantunque non sieno di certa importanza per la navigazione, presentano per altro molte difficoltà a quelli che viaggiano per terra, e di cui io certamente non avrei cimentato il passaggio, senza qualche soccorso dalla parte del mare, nel caso che fossero state indicate. In tale stato di cose noi dobbiamo la conservazione di noi stessi, e quella dei nostri cavalli al fortunato incontro di un piccolo canot che la provvidenza ci fece scoprire sopra la spiaggia, e che fu dai nostri uomini portato allegramente sulle loro spalle per più di novanta miglia, mettendoci così in istato di superare gli ostacoli che senza un tal mezzo era impossibile di vincere.

Pochi giorni fa sperava di avere la soddisfazione d'annunciare il nostro ritorno dalla spedizione, senza che accidente alcuno fosse venuto a veruno di quelli che ne fanno parte; ma il carattere degli indigeni che abitano lungo la costa del nord è talmente crudele e perfido, che tutta la nostra prudenza e circospezione non bastarono per impedire che uno dei nostri uomini (*William Blake*) fosse gravemente ferito dai medesimi. Nulladimeno, in forza delle amorose e saggie cure del medico *Har-*

ris (che ci accompagnò come volontario e che in questa occasione, come in tutto il corso del nostro viaggio, ci prestò importanti servigi), spero che il suo ristabilimento sia certo. —

Tu vedi, mio caro *Batlle*, che da questa breve analisi del viaggio del sig. *Oxley*, non feci che rilevare approssimativamente che una gran parte delle terre le più lontane da *Sidney* sono a un di presso tutte conosciute. Avrai compreso inoltre che fra gli ostacoli incontrati dallo storico, le paludi sono quelle che lo hanno fatto maggiormente ritardare, e che invece egli ha percorso facilmente tutte le montagne per cui ha dovuto passare.

Ho spesso rimarcato che nei viaggi pericolosi la mancanza di opportune istruzioni trascina a delle funeste conseguenze. In questa spedizione il sig. *Maccario* si dimostrò quanto saggio, altrettanto cauto e prudente; e permettendo certe facilitazioni riconosciute necessarie dal capo della spedizione, ha indicato lo scopo del viaggio con un' intelligenza che fa onore al suo merito.

« I tre principali ed importanti oggetti della spedizione, egli dice, sono : 1.° di determinare il corso reale e la direzione in genere del fiume *Lac-hlan*, il punto ove esso va a terminare, e se si getta in mare, od in qualche altro lago interno.

» 2.° Nel caso che questo fiume si gettasse in mare, riconoscere il punto preciso della sua imboccatura e se questo punto sarebbe un porto buono e sicuro pei bastimenti.

» 3.° Esaminare la fisonomia generale del paese, la natura del terreno, i boschi, e le produzioni animali e naturali de' siti che esso fiume attra-

versa, ed osservare attentamente e notare tutti questi dettagli, aggiungendovi la natura del clima, la descrizione degli indigeni e degli aborigeni che avessimo veduti od incontrati, a misura che andavamo innoltrandoci nel paese ».

Qui tutto è positivo, e se il governatore non ha indicato la strada da doversi tenere, egli è perchè ciò non era possibile; ed ecco la sola cosa in cui fu data una piena latitudine al sig. *Oxley*.

Occupato della pubblicazione del suo pericoloso viaggio, quest' ufficiale di marina non potè nelle camminate che feci in sua compagnia, fornirmi quei dettagli che avrei amato conoscere, perchè doveva in prima comunicarli al suo governo. Seppi per altro che non molto dopo aver lasciato *Bathurst*, trovò degli indigeni che accettarono da lui della carne ed altri piccoli regali; che questi gli sembrarono d' un carattere dolce e che intendevano qualche frase e qualche parola inglese. Pochi giorni dopo essersi innoltrato nel fiume *Lachlan* trovò una compagnia composta di otto selvaggi che, ben lungi dal fuggire, si avvicinarono loro, ricevendo così delle dimostrazioni di benevolenza.

Il sig. *Oxley* soggiunge in altro sito, che nell' interno del paese si videro ben pochi indigeni, talchè si può appena dire che queste immense regioni sieno abitate. Alcune famiglie sparse qua e là ne formano l'intera popolazione; e le poche osservazioni che abbiamo potuto fare ci convinsero della stretta analogia di questa specie d' esseri umani con quelli della costa. Queste due razze hanno la stessa maniera di procurarsi il nutrimento, e si servono delle stesse armi e degli stessi utensili. U-

na tale rimarcabile rassomiglianza negli indigeni di differenti tribù, si estende anche sulle produzioni animali e vegetabili del paese. L'*eucalyptus* e la *casuarina*, il *kanguroo* e l'*emu*, come pure le loro diverse specie, trovansi nelle fredde regioni della terra di *Van-Dièmen*, egualmente che nelle latitudini più calde del tropico.

« Aggiunsi al mio giornale (continua il sig. *Oxley*) una breve descrizione delle piante le più rimarcabili raccolte nella spedizione dal sig. *Carlo Frazier*, botanico del governo; e quantunque i risultamenti, in quanto al principale oggetto della spedizione, non abbiano corrisposto allo scopo che si era concepito nel momento in cui essa partì, non ostante quando si riflette alle cognizioni generali acquistate sulla parte più importante di questo paese tanto esteso, è da sperarsi che non sia stata vana l'impresa, e che il campo che essa ha aperto alle scienze sarà di molto vantaggio per esse egualmente che per la madre patria ».

In tal modo parla la modestia. In quanto a noi, che non abbiamo fatto parte delle corse perigliose di cui ora ci occupiamo, e che dobbiamo prestar piena ed intera fede alle relazioni che si sono pubblicate, ci è forza di concludere che le prime spedizioni nell' interno dei paesi non sono state intraprese con i mezzi atti ad assicurarne il successo; che quelli che ne descrissero i risultamenti, hanno esagerato gli ostacoli e ne hanno anche immaginati di ridicoli, e che il governatore *Maccario*, colle sue cure nobili e generose e cogli immensi preparativi che fece, si è acquistato tanti diritti alla pubblica riconoscenza, quanti il sig. *Oxley* pel corag-

gio che ha mostrato e per le preziose nozioni che ha raccolte.

Addio, mio caro *Batlle*, noi partiamo.

LETTERA CLII.

In mare 1820.

Eccomi nuovamente, mio amico; non mi restano a fare che quattro o cinque mila leghe per riabbracciarti: son tutto fuori di me.

Abbiamo lasciato la *Nuova-Olanda*, incantati del luogo abbandonato. Ritorneremo a vedere l'antica nostra *Europa*, e termineremo questa lunga campagna colla dolce persuasione, t'assicuro, che noi lasciamo degli amici in tutte le parti del globo. Se siamo stati qualche volta minacciati dai selvaggi, se abbiamo incontrato dei grandi pericoli, non fu mai versata neppure una goccia di sangue; giacchè la nostra prudenza e la nostra presenza di spirito hanno saputo appianare gli ostacoli, ed il nostro cuore non sente un rimorso e neppure un rincrescimento. . . .

Quanto mi è utile questo vento che ci spinge con tanta forza! Siamo già al sud della *Nuova-Zelanda*, di quell'isola sì vasta e sì fredda nell'inverno, e dove non ostante gli uomini non si coprono che d'un mantello assai corto per difendersi dai rigori della stagione. Colà trovansi pure degli antropofaghi, i di cui combattimenti sono tanto micidiali; là vivono delle popolazioni selvagge, che

a guisa dei *Païkicé* o dei *Mundrucus* tagliano le teste ai loro nemici vinti, e le preparano per conservarle anni interi. Presso questi popoli così lontani gli uni dagli altri, si veggono le stesse armi, i medesimi costumi feroci, e quasi le stesse marche sui loro corpi e sui loro visi; e se si deve credere ai rapporti di alcuni viaggiatori, sono pure gli stessi i nomi delle loro divinità. Spiega, se lo puoi, questa maravigliosa rassomiglianza, specialmente in climi tanto differenti: giacchè i primi abitano in regioni freddissime, e gli altri vivono sotto i raggi perpendicolari del sole.

Ad alcune leghe dall' isola Campbell.

Eccoci al punto del globo il più lontano da *Parigi;* siamo per conseguenza tanto vicini ai suoi antipodi, che posso quasi dire di ballare in quest' oggi sotto il *Ponte-Nuovo*.

Pochi giorni sono trascorsi dopo la nostra partenza da *Sidney*, eppure di già più di settecento leghe ce ne separano. *Terra!* grida la sentinella, *terra* avanti di noi! Noi osserviamo subito la carta e non v'è indizio alcuno. Ci avviciniamo, e il nostro sguardo sorpreso vede una montagna di diaccio alta come l'albero della nostra nave.

È veramente un imponente spettacolo il vedere sul mare queste masse staccate dal polo e cacciate dai venti in climi più temperati. L'indomani ne incontrammo altre due di non minore dimensione, ed il giorno appresso passammo sì davvicino a questi scogli fluttuanti, da rendere la nostra sorveglianza più attiva, giacchè perigliosissima addiveniva la nostra navigazione.

Oggi mi sono svegliato per lo allegro gridare dell' equipaggio che ha salutato per la seconda volta il continente d' *America*. Ancora una volta questa penosa interruzione, giacchè sappiamo che a *Capo Horn* il freddo è rigorosissimo anche nel grande estate. Il tempo è bello, il vento è fresco, ed è perciò da sperare che nella giornata passeremo questa punta fatale.

Vedi, mio caro amico, come procuro d' incontrare il tuo genio e di soddisfare alla tua impazienza; con una pagina ti fo percorrere più di 180 leghe, per poterti dare dei precisi dettagli su d' un paese interessante, quantunque finora poco considerato. Non ho voluto farti camminare con noi in questo lungo tragitto, nè far bordeggiare il tuo spirito colla nostra corvetta, giacchè credo che tu non sii gran fatto amante delle descrizioni di nautica, che stancherebbero d' altronde la tua attenzione senza dirti cosa alcuna di nuovo.

Avrai già rimarcato che fui sempre avaro delle notizie di marina, e se la prima ragione si fu la mia assoluta ignoranza in questa parte, la seconda derivò dalla poca importanza che specialmente al giorno d' oggi si attacca a questo ramo, sebbene la navigazione abbia fatto tanti progressi.

Eccoci dunque dirimpetto a *Capo-Horn*; il tempo è bellissimo, e la giornata è come una di quelle di primavera ne' nostri climi; dalla costa non si vede nuvola alcuna; un vento leggiero ci fa viaggiar lentamente, talchè possiamo a nostro bell' agio trattener piacevolmente i nostri sguardi su i vaghi e variati punti di vista che ci si presentano. In genere, la terra non è molto elevata, quan-

tunque ad una piccola distanza alcune tracce bianche ne indichino i limiti delle eterne nevi in quelle regioni. Alcune sommità appuntate e degli scogli di forma bizzarra formano le prime pianure del paese, dove si veggono delle spiagge e dei piccoli porti, i quali devono essere riparati da tutt'i venti. Da quante burrasche debbono essere stati battuti questi calvi scogli! Quanti oragani saranno passati sulle nericcie loro cime! Là non vedesi la menoma vegetazione, se non se in alcuna delle cavità ove il vento non penetra. In oggi il mare è in calma, eppure mugghia sordamente tramezzo a queste masse enormi che da tanti secoli resistono al suo furore. Colonne di fumo s'alzano dalla terra ad una grandissima distanza. Non sappiamo se questo sia prodotto dai vulcani o dalla mano degli uomini; e noi cautamente ci allontaniamo, giacchè non ignoriamo che qui un giorno di calma è quasi sempre furiero d'una notte burrascosa . . .

Nulladimeno quella che vi abbiamo passata è stata bellissima, e coi voti più ardenti chiamiamo questa *la baja del Buon Successo*, che vogliamo credere non ci sarà più funesta di quanto fu a tanti altri navigatori. Una florida vegetazione adorna i fianchi delle montagne a cui giriamo intorno, e rimarchiamo che specialmente la parte esposta all'est è quella dove sorgono i vegetabili più vaghi e maestosi. Ma già un vento fresco e folte nubi si incalzano passando rapidamente sopra le nostre teste; altre in vece, raggirandosi in vortici sopra le più vicine montagne, sono lacerate dalle acute punte con cui terminano le loro cime; le foglie degli alberi e le cavità degli scogli fanno sentire un suo-

no lugubre, e pare che rispondano al fremito dell'onde spumose che vanno ravvolgendosi e mugghiando intorno al bastimento.

Ma nella nostra rapida marcia, passiamo arditamente in un batter d'occhio questi enormi scogli, dall'alto dei quali scendono delle belle cascate d'acqua che vanno a perdersi nell'Oceano. La cascata più considerevole è quella che più s'avvicina alla *baja del Buon Successo*, e quantunque sia magnifico lo spettacolo che presenta, la lasciamo con piacere, per entrare nel porto tanto desiderato, dove gettiamo l'ancora a meno di una mezza lega dalla costa. Eccoci tranquilli e contenti, e intanto che ognuno di noi allestisce quanto è necessario per le sue passeggiate, il pilota sempre attivo, tenendo in mano lo scandaglio, previene il comandante che il bastimento ara tra gli scogli. Un istante, un solo istante d'irresoluzione, avrebbe infallantemente portato la nostra rovina; e qui il sig. *Freycinet* si mise a manovrare colla più esatta precisione. Fu tagliata la gomona, e nella speranza di ricuperar la nostra ancora e di raggiugnere la piaggia, bordeggiammo per qualche tempo, procurando di conservarci dirimpetto ad essa. Inutile speranza! il vento continuamente rinforzava, le correnti ci allontanavano dalla baja e la burrasca incominciava a spiegarsi. Ben presto il mare si fa più incavato e più turbolento, i cordami fischiano, gli alberi tristamente scricchiolano, la voce del capo si perde e non è più intesa; le onde spinte con violenza si accavalciano e s' innalzano pei continui refoli che le agitano; una grossa pioggia cade con forza e rapidità sorprendenti. Il nuvolo che ora si

trova al nostro zenit (1), un minuto dopo si perde nell'orizzonte, la notte si addensa, e se tratto tratto l'atmosfera in alcun punto comparisce più chiara, perchè meno aggravata di vapori, un vento impetuosissimo uscendo da quegli intervalli, infuria a grave danno del bastimento . . . Ma ci troviamo assai lontani dal sito ove ancorarci, e sappiamo pur troppo che questi tratti di mare son poco conosciuti. *Terra*, grida chi sta in vedetta; *terra* a noi vicina! Si allenta una vela per poter manovrare e cercar di starne lontani. . . . la vela è in pezzi. Se è vero che quella sia terra, addio mio caro amico, la nostra perdita è inevitabile, giacchè in questo momento la burrasca ancor più infuria.

Vedi tu queste enormi masse d'un'acqua irritata, che urtandosi le une colle altre mandano un suono lugubre? Se si spezzano, si ode un sibilar spaventevole; se progrediscono senza esser rotte, c'innalziamo e ricadiamo nello stesso tempo. In tale circostanza posso dire con verità, che il bastimento

« Ora in cantina, ora in soffitta solca ».

Non sappiamo se sia più da temersi il vento che fa scricchiolare i nostri alberi, od il mare che minaccia d'inghiottirci, o la terra contro la quale temiamo di urtare . . .

La sentinella si era ingannata; abbiamo a colpo sicuro oltrepassato lo stretto di *Lemaire*; eccoci al

(1) Punto verticale e perpendicolare su d'ogni punto del globo terrestre.

largo; e siamo nel caso di provocare e *Borea* e lo stesso sdegnato *Nettuno*.

Avviene di queste tempeste ciò che accade nelle grandi crisi politiche; non durano esse che poco tempo, ma l'agitazione per altro non si calma così facilmente. Eccomi svegliato, soddisfatto e contento; il vento è ceduto, noi possiamo spiegar le vele ed entrare in tratti di mare conosciuti.

La nostra prora è ora diretta verso la terra dei *Patagoni*; ben presto cambiamo di strada per dirigerci verso l'isola *Falkland*. L'indomani prendiamo nuovamente la strada dell'America; e dopo aver osservato in varj punti lo scandaglio, voltiamo di bordo per approdare definitivamente alle *Malvine*. Dopo la scossa tanto forte che abbiamo provata, sembrami che il riposo avrà per noi un doppio allettamento.

La marina, essendo in un certo senso *una guerra contro gli elementi*, noi ci rallegriamo di non perdere il menomo tempo sulla scelta delle nostre determinazioni e spieghiamo invece tutte le vele che il vento ci permette di far lavorare. Per tal modo ci troviamo oggidì alla vista di terra.

Ancora alcune leghe ed ho fatto il giro del mondo. Ohimè! quante ore ancora mi restano da passare prima di rivederti! Non è egli vero che tu pure ne sei impaziente, quanto lo sono io stesso?

LETTERA CLIII.

(*A vista delle isole Malvine*).

Ad un' ora dopo il mezzogiorno del 12 febbrajo 1820, scoprimmo la terra che nella mattina vedevamo mezzo coperta dalle folte nebbie. Questo giorno ed il susseguente furono da noi impiegati a rintracciare la *Baja dei Francesi*, conosciuta specialmente pel soggiorno che vi ha fatto *Bougainville* e pel piccolo stabilimento che inutilmente egli avea tentato d'ivi piantare.

La densa nebbia che oscurava il nostro orizzonte, impedendoci il più delle volte di manovrare presso la costa, ci riteneva per prudenza al largo, e non l'avvicinammo che quando il sole ci permise di farlo francamente. Intanto la sera del 13 le correnti ci portarono tanto vicino ad essa, da temere di esservi spinti contro e di essere per conseguenza obbligati a gettare l' ancora per ischivare un naufragio. Una manovra pronta e felicemente riuscita al sig. *Guerin* ci tolse a qualunque pericolo, talchè messi al largo camminammo tutta la notte.

Nella mattina del 14 il cielo si mostrò interamente sgombro di nuvole, il perchè ci dirigemmo con un vento felice verso la baja che da tre giorni invocavamo coi nostri sospirosi voti.

Progetti e desiderj umani, come mai siete voi incerti e il più delle volte temerarj! Ecco il punto tanto desiderato, e dove credevamo di trovare

il termine delle lunghe nostre fatiche. Ma ohimè! che doveva invece esser questo il principio delle nostre disgrazie. La Provvidenza aveva finora favorito troppo largamente co'suoi benefizj un viaggio tanto penoso. Per una temeraria presunzione avevamo attribuito allo scarso merito nostro tanti felici avvenimenti. Un momento solo bastò per avvilire il nostro orgoglio, per umiliare la nostra pretensione, e per quasi distruggere le nostre risorse: non ci è rimasto che il nostro coraggio.

Scorrevamo poco più di due leghe per ora, col parrocchetto in fuori, ed avendo il vento in poppa. Il mare era tranquillo, ed il cielo chiaro e sereno. I nostri sguardi impazienti giravano su tutti i punti della costa spoglia affatto di verdura e popolata da un numero considerevole di uccelli e di animali marini. Noi prendevamo già diletto nell'idea di perseguitare tra poco questi esseri poco istrujti della malizia degli uomini, e di aumentare con essi le nostre risorse: i nostri fucili erano già pronti, le loro pietre sperimentate . . . . Eravamo dirimpetto al capo che forma la punta della bajà al nord, ad un miglio e mezzo da terra, ed il mare era agitato in faccia a noi. Tutto ad un tratto il bastimento riceve una scossa e si ferma. Ognuno si guarda e prevede un qualche orribile accidente. I marinai stessi coi loro modi assai espressivi diconsi l'un l'altro, che *vanno a bere nella gran tazza;* ma nessun viso mostra il menomo terrore, ed il poco mormorìo che s'intende nel momento dell'accidente, viene ben presto represso da un fischio del coraggioso capo dell'equipaggio che comanda il silenzio.

Intanto si manovra con tutta l'attività; si mettono al cimento tutti i mezzi dell'arte, ci raggiriamo sopra lo scoglio, e ce ne sbarazziamo, mentre l'instancabile capo calafato collo scandaglio alla mano previene il comandante che l'acqua entra nel bastimento con una spaventevole rapidità. Le pompe lavorano; ma sia che il pezzo di macigno che si era conficcato nei legnami che vestono al di fuori il bastimento si fosse staccato, sia che la strada che l'acqua si era aperta si fosse allargata cammin facendo per tutt' altra causa, è certo che le quattro pompe messe in attività non poterono arrestare i progressi del terribile elemento che minacciava d'inghiottirci.

Non ostante, dove si è mai veduto zelo maggiore o intrepidezza più serena e più ferma? Per dodici ore consecutive si travaglia con un ardor senza pari. Delle allegre canzoni rianimano le forze, nel momento che vanno mancando, e non mai il carattere francese si dimostrò di tanta fermezza come in questa critica circostanza.

Diresti tu forse, che tali uomini che hanno cimentato tanti pericoli, sostenuto tanti patimenti, e che erano certi in questo momento d'un felice ritorno nella lor patria, non si sieno punto scoraggiati per sì inaspettata disavventura? Ascolti tu i nostri dilettevoli ritornelli e spesso troppo liberi? Non senti tu colla stessa nostra calma il lugubre mormorio dell'onde che inghiottiscono già le nostre provvigioni e le nostre ricchezze? Non ci vedi tu, immersi a poco a poco nelle voragini dell'*Oceano*, occupati non ostante ancora del vago aspetto della terra e delle immense legioni d'uccelli

che la popolano? . . . Il capo sale; dice che ogni sforzo è inutile, che le braccia inutilmente si affaticano, e che il ponte a cassa comincia a sommergersi. A ciò si risponde con una facezia, e l'allegrezza sta sempre sulle nostre labbra. Su via recita con noi i tre versi del rivale del nostro *Pindaro*, di cui è tale il significato: *È pur bello il far mostra di conquistare l'abisso quando in esso siamo immersi dal destino* (1).

Oh! quante originali arguzie, quanti piacevoli *quiproquo* si udirono nella batteria e sul ponte ad ogni istante che si annunciava l'accrescimento delle acque! ed i porci che nuotavano in mezzo ai cassoni ondeggianti del vascello, e che si prendevano per lanciarli nel gran cănot, che rimurchiavamo, a quante burlevoli istoriette non somministrarono essi argomento! e il racconto di mille naufragj fatto dall'orator del bordo, quanto coraggio non ha destato! e le piccole vendette dei marinài contro la severità del servizio che rammentavano allora ad alta voce, e impunemente! . . . Qui un valoroso bevitore penetra fin nella stanza del luogotenente, ed in sua presenza vuota le sue bottiglie dicendogli, che preferisce il vino all'acqua salata, e che siccome è destinato ch' egli debba morire vuole morire nel succo della vite; là un altro ruba alcuni biscotti, ed allorchè gli si domanda che cosa vuol farne, risponde che ha fame, e che li vuole inzuppare nella salsa che gli si sta preparando; un altro assicura ch'è già avvezzo a star nell'acqua, e che in conseguenza non si spaventa della situa-

(1) Ode di Lebrun, sopra il vascello *il Vendicatore*.

zione in cui si trova, mentre il suo vicino che non è tanto disposto a soffrire i disagi, gli domanda la ricetta ch'egli è solito d'usare contro la fame e la sete. Ti assicuro che da tutti si sentono degli aneddoti che fanno ridere, in tutti il coraggio è lo stesso e le grida dell'equipaggio pajono voci di trionfo.

Ma la speranza di poter arrestare i progressi dell'acqua è del tutto svanita, s'incomincia a temere di non poter giungere alla costa, e si studia cosa si possa fare. Intanto si ordina di salvar almeno la polvere; e la polvere è già in salvo in forza della sorprendente attività del capo cannoniere (1) che dieci volte almeno s'era trovato in consimili circostanze. Non mai si sono resi da altrui servizj tanto segnalati, o furono sostenute tante fatiche; e mentre questi si multiplica in qualche maniera per portar soccorso ove il pericolo diviene più urgente, si direbbe, alla indifferenza ch'egli dimostra, che niente si abbia a temere dal terribile elemento, e che tali catastrofi sono piccoli accessorj del mestiere.

Tu lo vedi in quest'oggi tranquillo e placido, e così si è sempre dimostrato sui vascelli dello Stato, quando comandava il fuoco contro i bastimenti nemici della *Gran Brettagna*. Coperto di onorate cicatrici, egli ha ben meritato, t'assicuro, il posto che occupa da tanti anni.

Il capo dell'equipaggio, *Bonnet*, la di cui attività, durante la nostra lunga campagna, non si smentì neppur per un solo istante, e il di cui sapere eguaglia perfettamente la sua attività; il suo

(1) Roland di Tolone.

vecchio camerata, il capo *Fouque*, che ha gareggiato con lui nel sostenere le più grandi fatiche; il capo legnajuolo, ed il suo ajutante, il capitano d' armi, *Redon*, che meritò il suo grado attesa la condotta tenuta a bordo; il sig. *Tournier* capo timoniere, che in tutta la campagna, e specialmente al *Capo-Horn*, ci comprovò che con la maggior facilità egli dirigeva un bastimento, ed il capo calafato, di cui ti ho già parlato, e ch'è un uomo tanto attivo, come è intraprendente, tanto coraggioso, quanto è docile e sperimentato, hanno gareggiato tutti in zelo ed in previdenza.

Essi erano dappertutto, vedevano tutto; e non risparmiandosi neppur al proprio sagrificio, hanno profetizzata fin dal momento in cui dette in secco, la perdita della povera nostra *Urania*.

Si fossero almeno ingannati nei funesti loro pronostici! . . .

LETTERA CLIV.

Dalla baja dei Francesi (*isole Malvine*).

Eccoci ancorati in mezzo della baja, in attenzione che un canot comandato dal sig. *Duperrey* abbia trovato il sito opportuno per trarre dall' arrenamento la corvetta. Esso arriva, ci guida, e la corrente ci porta sulla costa con una scossa quasi impercettibile. Eravamo sulla sabbia, scorriamo a poco a poco su dei macigni; malgrado però l'assicuranza avuta che noi ci metteremo sul basso bor-

do, la corvetta cade sull'altro lato, e la mia camera si trova immersa.

Quanti amari dispiaceri non sentì la mia anima per sì fatto avvenimento! Pensava alle molte mie ricchezze che aveva acquistate a prezzo di tanti disagi e di tante fatiche! la collezione delle conchiglie raccolte in tutti i paesi in cui ci siamo fermati, le armi di quasi tutti i paesi della terra, i volatili, ed i più importanti rettili, la mia biancheria, i miei libri, dieci quinterni di schizzi e di esatti disegni, tutto fu inghiottito. .

Nulladimeno, appena che l'acqua incominciò a penetrar nella mia stanza, diedi di piglio a tutto ciò che mi venne tosto alle mani, ed ebbi la fortuna di preservare alcuni oggetti per cui aveva maggior attaccamento. Se al momento del naufragio non mi fossi trovato ammalato, son certo che avrei salvato gran parte delle cose che possedeva, se non in buono stato, almeno per memoria; ma, ohimè! misi piede a terra trasportando soltanto due piccole casse di oggetti rari, alcune stuoje, una scarpa e mezza, ed un mantello della *Nuova-Zelanda*, di cui mi servii per tutto il tempo che soggiornammo alle *Malvine* . . .

Il pericolo di morire annegati è già svanito; ma quando penso al gravissimo rischio che abbiamo fortunatamente scampato, conosco che non vi sono espressioni bastanti per ringraziare la Provvidenza che con raro tratto di bontà volle proteggerci in siffatta catastrofe.

Incrostati per così dire sullo scoglio, cagione del nostro disastro, si poteva scommettere mille contro uno, che non ne saremmo usciti; ed appena ne

fummo distaccati, una delle pompe si guastò: immaginati quanto zelo s'impiegò per ripararla!...
Fattasi notte, il vento incominciava a mancare e le braccia a stancarsi: quale prospettiva!...

Confesso nulladimeno che sulla mezza notte incominciammo a concepire qualche felice speranza, che l'indomani per altro venne a distruggere. Passando allato d'un' isola situata nella rada, sentimmo uno strepito perfettamente eguale al ragghiare degli asini, talchè ci persuademmo che il paese fosse abitato. Questo dolce errore non fu di lunga durata, e quando riconoscemmo esser quelle invece le grida dei pingoini (1), risolvemmo di far le nostre vendette sopra di essi, perchè avevano distrutto le nostre speranze.

Intanto il bastimento era sul lato, e bisognava procurare di mettere a terra le provvisioni salvate. La polvere ed i fucili interessavano più di qualunque altra cosa, e tutti si adopravano per conservarli, per lo che quali e quante cure non usammo nello sbarcarli, e per guarentirli dalle ondate, che ad onta della calma si lanciavano con tanta violenza! Alzammo delle piccole tende; e siccome avevamo saggiamente deliberato di tenere il biscotto rimasto per l'ultima risorsa dell'equipaggio, molti marinai ch' erano scesi a terra nella prima spedizione, si avanzarono lungo la spiaggia, all' oggetto di uccidere alcuni uccelli che giravano intorno al lido.

Soffrendo ancora dei forti dolori, che non mi avevano mai lasciato dopo la nostra partenza dal

(1) Sorta di uccelli aquatici.

porto *Jackson*, mi sdrajai su d'un mucchio di erbe umide, ed inviluppato nel mio mantello da selvaggio, procurai di difendermi da una pioggia leggiera ma freddissima che incominciava a cadere. Appena il sonno faceva sentirsi sulle mie palpebre, che vidi correre il cuciniere e due marinai per avvertirci, che avevano trovato in un piccolo seno di mare poco lontano un animale orribile e grosso quanto la corvetta. Eccoci dunque, dicemmo ad alta voce, nel paese delle meraviglie; sieno grazie al nostro naufragio, e andiamo a vedere.

Immantinente i sig. *Dubaud*, *Adam* ed io ci incamminammo verso il mostro, i due camerati armati di sciabla e di fucile, ed io con un bastone in mano . . . Infatti nel seno indicatoci dal cuciniere, sul margine d'uno stagno, stava steso un enorme elefante di mare, che inteso lo strepito, rivolse la testa dalla nostra parte, il che ci fece temere che ritornasse nel mare. Ci avvicinammo perciò piano piano fino a un giusto tiro, ed il mio amico *Adam* gli diresse il primo colpo di fucile caricato a due palle un po' al disopra degli occhi, intanto che *Dubaud* gli forava la testa a colpi di bajonetta, e che io gli scaricava dei gran colpi di bastone sulla proboscide. Lo uccidemmo, e contenti del nostro trionfo, ritornammo alla corvetta che si incominciava ad alleggerire di tutto ciò che conteneva di più pesante.

Ma per lavorare, bisogna trovarsi in forze, e per aver forze, bisogna avere con che nutrirsi. Il biscotto era rispettato, e d'ora in poi quello che avevamo mangiato con una specie di ripugnanza doveva formare i nostri più deliziosi banchetti. L'e-

quipaggio era digiuno da diciassett' ore, ed i nostri cacciatori non avevano ucciso che due o tre smerghi, un'aquila ed un'anitra. Con tali provvisioni 101 uomini ben difficilmente avrebbero potuto passare una giornata allegra; eppure importava moltissimo a non iscoraggiare i marinai fin da' primi momenti.

In sì trista circostanza, il sig. *Requin*, la di cui attività era sempre eguale, e la di cui principal cura era di vegliare sui viveri, ordinò ad alcuni marinai di seguirlo fino al luogo dove trovavasi l'elefante da noi ucciso. A colpi di sciabla ne tagliarono alquanti pezzi, senza occuparsi d'estrarne l'olio denso e fetido che ne usciva, e li portarono al *coq* (1) che li gettò in un'enorme marmitta, e che li fece cuocere a forza di torba, il di cui fumo sicuramente non migliorò una tale vivanda.

Forse tu penserai, che senza sale, senza olio, senza aceto, senza pane, queste grasse carni dell'elefante non ci sieno sembrate buonissime; ebbene! tu hai indovinato, giacchè malgrado il nostro appetito o piuttosto la nostra voracità, ci siamo trovati sazj dopo alcuni bocconi.

Sibariti che siete, voi vorreste i cibi delicati che si apprestano alle mense dei *Beauvilliers* e dei *Very*; moderate i vostri insensati desiderj ed apprendete a vivere da selvaggi, giacchè calcate una terra selvaggia.

Evviva la filosofia, mio caro *Batlle*, ma evviva specialmente quella filosofia austera che insegna a far di meno delle cose più necessarie alla vita.

(1) Così chiamasi in francese il cuoco dell'equipaggio.

Io so che con della polvere, con dell'industria, e con *Robinson Crosuè*, ben di rado si muore di fame anche in un deserto; ma dacchè il sole al suo nascere nella mattina del nostro naufragio ci mostrò le montagne pietrose e spoglie di qualunque vegetazione che dominano il paese, e dacchè i nostri afflitti sguardi poterono distinguere le aride e secche pianure, ed i monti di arena da cui eravamo circondati, sentimmo il bisogno di chiamar in nostro ajuto questa filosofia di cui ti parlava ora, e che per buona voglia o per forza è mestieri di metter in pratica. Se al termine di queste pene si vedesse un avvenire più ridente, ci consoleremmo anche di averle provate; ma qual avvenire mai possiamo figurarci nelle attuali circostanze! La morte, e sù d'una terra lontana . . . . Dimmi, te ne prego, quale è mai la filosofia che insegna a riguardar con tranquillità siffatta prospettiva.

Hò veduto degli uomini ad affrontare dei pericoli con un coraggio sorprendente, e che ritornati dalle loro intraprese erano sorpresi eglino stessi della loro arditezza e de' loro successi. Tale è appunto la nostra posizione sotto questo momento. Jeri, quando il bastimento sommergevasi sotto i nostri piedi, intonavamo delle canzoni allegre; ora pronostichiamo delle disgrazie . . . Delle disgrazie! . . . Nò, non lo credo; bensì delle difficoltà. Gli elefanti di mare non sono buoni, ma finalmente si mangiano, e bene considerato tutto, noi saltiamo d'allegrezza; perchè quello che abbiamo ucciso ci promette viveri per una dozzina di giorni.

LETTERA CLV.

Dalla baja de' Francesi (isole Malvine).

Aveva fatto un giornale dettagliatissimo che conteneva tutte le più piccole circostanze del nostro soggiorno su quest'arida terra. Le occupazioni furono tanto poco variate, e le giornate così uniformi, che rileggendolo, vi ho trovato solo continue ripetizioni da annojare te stesso quantunque mio amico.

Tu vedi bene che in una terra sterile, dove la sola attività può offrir qualche risorsa contro la più spaventevole fame, le intere giornate dovevano essere impiegate nella caccia. Egli è perciò, che quando si perdètte ogni speranza di rialzare l'*Urania*, e dopo che i marinai spossati per le fatiche, poterono prender qualche riposo, si formarono delle compagnie di cacciatori; e intanto che questi disertavano i contorni del mare di anitre, di smerghi, che senza di noi forse sarebbero morti soltanto per la vecchiaja, gli altri nell'interno del paese facevano una guerra acoanita a' cavalli selvaggi ed ai tori che gli Spagnuoli vi avevano sparsi.

Povero paese! Noi abbiamo fatto di te una trista *Tebaide*, ed i tuoi timidi abitanti sono quasi tutti periti sotto le spade ed il fuoco degli affamati nostri marinai. Ah! che il bisogno è un terribile incitamento; e dove son mai gli uomini che abbandonati agli orrori della fame siensi inteneriti per lo

dolorose grida d'una bella e grassa oca, dalla quale crudelmente strappano i nati pulcini! A somiglianza di que' popoli vinti che abbandonano i loro campi e i loro penati, per ischivare il servaggio o la morte, i negri smerghi, le oche innocenti, le grasse e pesanti anitre abbandonavano di già i prati ed i giunchi che furono testimonj dei primi loro sollazzi, e portavano in altro cielo più benefico il loro dolore ed i loro lamenti. . . .

Sì; mio amico, dopo aver saziato la nostra crudeltà su tutti questi poveri volatili, le cui scarnate ossa ingrassavano i luoghi, dove noi avevamo stabilito il nostro campo, fummo costretti di dichiarare la guerra al re dell'aria, che già venti volte avevamo seacciato dal campo di battaglia, dove, insepolti, gli schifosi avanzi della nostra prima vittima giacevano tuttora mezzo appestati.

Quando, al nostro svegliarci della mattina, andavamo a domandare al nostro dispensiere cosa vi era nei magazzini dei commestibili, e che ci rispondeva, che non aveva che un'allodola, e due anitre, noi ci armavamo di coraggio e di polvere; e le aquile, e gli avoltoi venivano ad aumentare le nostre ricchezze. Ma quando la fame ci tormentava un po' troppo fortemente, andavamo a portare la strage nelle file e nelle abitazioni dei pingoini.

Ad una mezza lega appena dal campo; e quasi in mezzo alla rada, evvi un'isola (1) piana e formata di torba, dove crescono come immense spighe di grano, dei giunchi sottili e folti, sui quali

---

(1) Porta questa il nome d' Isola de' Pingoini.

avevamo gettati i nostri avidi sguardi nel caso che fossimo stati condannati a passare l'inverno in questa sterile terra. Le coste ne sono difese da alcuni macigni sdrucciolevoli, fra i quali delle foche crinite e dei lioni di mare (1) talvolta si mettono per sottrarsi agli attacchi del più vorace fra' pesci, o per respirar l'aria pura del mattino. E appunto in quest'isola singolare, che a mille e mille i pingoini, grassi per la loro poltroneria e pel lauto trattamento, passano una vita molle e gracchiano in mezzo alla loro felicità. Nella notte del nostro naufragio, le rauche grida dei medesimi ci avvertirono della nostra vicinanza a questa terra e delle risorse che potevamo trovarvi. Al giorno d'oggi, che la carestia regna fra noi, giriamo armati di bastoni, di pale, di punte di ferro, e di rampini per cercar delle vittime e sparger del sangue.

Se il terreno sul quale portiamo la guerra fosse più eguale, se non temessimo d'immergerci fino alle reni in buchi profondi e fangosi, e specialmente se i nemici che andiamo a combattere fossero più dilicati, le fatiche della guerra avrebbero una qualche attrattiva; ma ohimè! di tutti gli animali che fino a questo dì sono caduti sotto i nostri colpi, questo è il più cattivo, il più oleoso ed il più duro, e la sola fame può spingerci ad attaccarlo con tanto accanimento.

Arriviamo colle armi sul braccio. Due, quattro, sei, dodici pingoini in ordine di battaglia, appoggiati sulle loro zampe e sul loro deretano, ci rimirano con un'aria così stupida, che nello stesso mo-

(1) Credo che questa sia una varietà della foca.

mento in cui stiamo per farne un' orribile carnificina, il riso spunta dalle nostre labbra, e l'allegria si fa sentire nel nostro cuore. Questi poveri innocenti ignorano che noi siamo crudeli, e che la loro debolezza non disarma le nostre braccia. Noi circondiamo questa specie di vanguardia, e mentre girano goffamente la testa a dritta ed a sinistra, noi li sorprendiamo alle loro spalle, ed ognuno dei nostri colpi fa cadere due o tre soldati. Resistendo alla parca fatale si rialzano, fanno sentire nell'aria lamentevoli grida, cadono nuovamente, procurano di raggiugnere il loro ricovero, e spirano finalmente senza conoscer la causa della loro morte, nè la qualità del loro delitto.

Intanto gli ammalati, i vecchi, od i più saggi della repubblica, prudentemente rinchiusi nel loro tortuoso soggiorno, sentono bensì i gemiti dei vinti loro fratelli, ma docili al loro tristo presentimento, si nascondono, e rifiutano loro qualunque siasi soccorso. Noi li perseguitiamo fino negli ultimi loro penetrali, e colle nostre lunghe punte di ferro esaminiamo il terreno. Fermi, senza curarsi del dolore, come quel fanciullo ateniese che senza mandar un sospiro si lasciava mangiar il ventre da una piccola volpe da lui rubata, gli eroi dell' isola dei Pingoini ricevono delle punture profonde non facendo sentire il più piccolo lamento. Altri al contrario timidi e sensibili ci avvertono della loro vicinanza col mezzo delle loro grida, e danno in tal modo il segnale della loro morte. L'isola in ogni nostra discesa perde prontamente più di un centinajo di cittadini, ed è a temersi, che se non vi arrivano dei nuovi rinforzi, noi siamo ben presto per calcare un deserto.

La vita e le abitudini di questi uccelli sono veramente singolari; e se miglioreremo di situazione, prevedo che ci piacerà di rinnovare spesso alcune di quelle scene burlesche, che presentemente hanno qualche circostanza trista e penosa. In sostanza, i nostri camerati ci attendono sulla spiaggia, ed il cattivo cibo che loro portiamo è divorato da uomini sfiniti per le fatiche, e forse anche condannati ben presto a rimaner privi di questa scarsa risorsa (1).

LETTERA CLVI.

Dalla baja de' Francesi (isole Malvine).

Bougainville tentò inutilmente di formare uno stabilimento in questo arcipelago (2). La natura del suolo, ch'è composto di strati di torba formati dalla accumulazione delle piante nelle lacune di acqua dolce, ha negato la vita ai grandi vegetabili che vi erano stati trasportati dal capo *Horn* e dalla terra dei *Patagoni*. Molte gramigne germogliano per mezzo dell' erbe e de' cespugli, ed

(1) I pingoini non vivono sulla terra che tre o quattro mesi, e passano tutto il resto dell' anno nel mare, ed alcuni giorni prima della nostra partenza dall' isola, non ve n'era rimasto più neppur uno.

(2) Di questo stabilimento, al giorno d' oggi, non restano che otto o nove avanzi di fabbriche e due forni, uno dei quali è ancora in buono stato, ed è alto più di sei piedi.

abbiamo qua e là trovato delle fragole d'un sapore squisito. Ma un frutto delizioso ed assai comune in quest' isola, si è una specie di gramigna piccola come un nocciuolo di ciriegia, leggermente colorita, e che manda un soavissimo odore. Nei primi momenti di questo nostro soggiorno ci siamo occupati molto nel raccoglierne; ma siccome un solo uomo in una giornata non ne poteva rammassare che quattro o cinque pugni, comprenderai che non ci è stata d'un gran soccorso. Il nostro commissario, sempre intento a cercar cose che potevano esser utili all'equipaggio, ha tentato di farne del vino, ed ebbe la fortuna di riuscirvi. Il gambo e le foglie di questo frutto producono un tè molto aggradevole, di cui avremmo goduto, se avessimo avuto dello zucchero a nostra disposizione.

Ti ho parlato della caccia dei pingoini, ed ho riguardato con ragione queste corse come un divertimento; quantunque le foche ci obbligassero a maggiori pene e fatiche, riuscivamo però facilmente a prenderle, e non saprei ora dirti quante ne abbiamo sagrificate.

La caccia più difficile, e, senza dubbio, la più utile alla colonia, era quella dei cavalli; ma sul finire della nostra permanenza si erano fatti così selvaggi che probabilmente questa risorsa ci sarebbe ben presto mancata. Egli è qui che dovrei prodigalizzare gli epiteti di *coraggiosi*, di *tolleranti* e d'*instancabili* al capo cannoniere, di cui ti ho già parlato, ed al marinajo *Oriés*, ch'era un condannato fuggito dal porto *Jackson*. Da altri mai non furono resi servigi così importanti, e non mai si sarebbe potuto tanto sperare da due soli uomini.

Da lontàno, nell'interno, attraverso alle lacune ed agli stagni, essi hanno più volte atterrati due o tre di questi fieri animali; sono venuti al campo per ricever dei soccorsi, e sono nuovamente partiti senza prender il menomo riposo. Non è esagerazione, se asserisco che questi soli nutrono l'equipaggio . . . Mi dirigo verso una spiaggia un po' più lontana, e vedo che un' enorme balena s'era arrenata tra due scogli, e che due balene giovani le nuotavano d'intorno, come se facessero degli sforzi per imbarazzarla. La sua coda batte con tutta forza sull'onde, e noi speriamo di poterla prendere. Le abbiamo tirato per lo meno cinquanta colpi di fucile alla testa, ma sembrava che non li sentisse; intanto siccome c'interessa che non isfugga, *Barthe* di *Bordò*, uno dei nostri più bravi uomini di marina, si arma d'un' ascia, ascende sopra uno scoglio vicino alla balena, si arrampica sulla sua schiena, e le fa un'enorme cannoniera, e v'introduce un ancorotto che assicura in terra con una grossissima fune. Inutilmente il mostro alza in aria degli enormi getti d'acqua, inutilmente chiamiamo *Barthe* ad alta voce; egli continua la sua valorosa impresa, e ritorna a terra allo strepito dei nostri applausi. . . .

La marea s'innalza; e malgrado il dolore che la balena deve aver sentito, e malgrado la fune che noi avevamo attaccata ad uno scoglio, essa rompe ogni cosa, e fugge . . . alcune ore dopo ritorna, e muore a poca distanza dal luogo ove erasi arrenata.

Ma le risorse vanno diminuendosi, e l'avvenire si presenta alla nostra immaginazione in desolante

maniera. Il sig. *Duperrey*, la di cui condotta coraggiosa non troverebbe che un debole compenso ne' miei elogj, propone al comandante di fare allestire la scialuppa per partire e andare a cercare dei soccorsi in altri luoghi. La proposizione è accettata con piacere, ed i capi falegnami si mettono tosto al lavoro. I nostri sono molto abili e laboriosi; riposiamo per conseguenza tranquilli sopra essi per la solidità della barca e per lo zelo con cui procureranno di presto terminarla. *Berard* e quattro marinai devono accompagnare il mio amico; e noi facciamo voti perchè questo viaggio sia utile a tutti, e perchè i nostri moderni Argonauti riescano pienamente nella loro coraggiosa intrapresa.

Darò loro delle lettere per te; ti arriveranno poi queste? Addio, mio caro *Butle*.

LETTERA CLVII.

Baja dei Francesi (*isole Malvine*).

Alcuni dei nostri uomini si trovano ammalati, mio caro amico, ed è da sorprendersi che non ve ne siano anche di più.

Sarei ben sconoscente, se terminassi la mia relazione, senza tributare gli elogi che merita a buon dritto al sig. *Lamarche*, nostro luogotenente in attività. Tu già sai, che io non sono molto prodigo di complimenti, e che non sono mai stato persuaso di quei lodatori che continuamente fanno elogi di tutto ed a tutti. Quando io dico che qual-

cuno si è diportato bene, egli è perchè realmente lo credo, e perchè ne sono persuaso; e se tali elogi sono più aggraditi da quelli che li hanno meritati, ne risulta che le mie critiche osservazioni colpiscono anche maggiormente.

Non ti ho già detto che il nostro comandante aveva manovrato con molta precisione nella baja del *Buon Successo* e nello stretto di *Lemaire?* sì, te l'ho detto, e adesso col medesimo piacere ti dichiaro che il sig. *Lamarche*, fin dal momento del nostro naufragio, ha messo in opera tutte le risorse ch'egli ha potuto procurarsi co' suoi studj e colle sue esperienze. Quantunque ammalato, presiedette sempre a tutti i lavori che si fecero per dirizzare il bastimento; egli ha diretto gli operai, ha creato dei compensi, ed in questa occasione come in tutta la durata della campagna, ci ha provato che la scienza era ben anche il patrimonio dei migliori uffiziali di marina, e che i suoi lunghi viaggi non gli avevano impedito di profondarsi in altri studj, oltre quelli che formavano il suo scopo principale.

In quanto ai medici *Quoi* e *Gaimard*, ed al botanico *Gaudichaud*, le ricche raccolte che seco portano, e che pur non sono che un campione di ciò che il nostro naufragio ci fece perdere, parleranno assai meglio di tutto quello che io ne potrei dire. Io so per fatto, quanto dovettero soffrire nelle pericolose loro corse.

Profitto di questa stessa occasione per dir che non si poteva dimostrare nè maggior zelo, nè maggior sapere di quello che abbiamo riconosciuto nel sig. *Duperrey* in tutte le spedizioni di cui fu inca-

ricato, e che la scrupolosa esattezza delle sue carte è una prova incontrastabile degli utili servigi che deve aver reso nei susseguenti suoi viaggi (1).

Cosa dovrò dirti dei nostri aspiranti, della loro costante allegria, del loro zelo a tutte le pruove, del loro coraggio e della loro capacità? Non ve n' ha alcuno che non sia stato incaricato di qualche spedizione particolare, e non ve n' ha alcuno che non abbia ben corrisposto alla scelta fatta. In tali circostanze, e specialmente nel momento del naufragio, hanno in certo modo raddoppiato la loro attività, e non saprei dirti quante fatiche dovettéro sostenere nelle incumbenze loro affidate.

Vi sono ancora cinque giovani che hanno dei particolari diritti ai miei giusti elogi, ed avrei a rimproverarmi se non ne facessi parola. Sono questi i signori *Taunay*, *Jeanneret*, *Paquet*, *Fleury* e *Dubos*. I quattro ultimi, nella loro qualità di volontarj, per due terzi del viaggio hanno esercitato le funzioni di marinajo, e in questa lunga campagna hanno acquistato le cognizioni necessarie per esser aspiranti di prima classe (2). Quanto al sig. *Taunay*, le di cui forze fisiche non corrispondevano alla sua buona volontà, seppe egli mettere a profitto i momenti del suo ozio col-

(1) Il sig. *Duperrey* comanda attualmente una spedizione intorno al mondo: questo basta per giustificare i suoi elogi.

(2) Arrivati in *Francia* i signori *Paquet*, *Fleury*, e *Jeanneret* sono stati nominati aspiranti, e se il sig. *Dubos* non fu parimenti ricompensato, egli è perchè lasciò la marina militare per entrar nella marina mercantile.

l'arricchire i cartoni del comandante d'una quantità di schizzi d'un bell'estro, che promettono un successore al celebre pittore di cui porta il nome.

Questa lettera sembra quasi che ismentisca la protesta che ti feci di non prodigalizzar le lodi, e tu penserai per conseguenza, che ligio io pure di seguir le tracce di tutti i viaggiatori, voglia terminare cogli epiteti di *scientifico*, d'*intrepido*, d'*inimitabile*; niente di tutto questo, mio amico; ho detto abbastanza, per render pubblici i servigj prestati dai miei camerati, e non vi aggiungerò cosa alcuna, per non offendere la loro modestia. Addio.

LETTERA CLVIII.

Baja dei Francesi (isole Malvine).

Occupati finora del pensiero importante di provvedere alla nostra sussistenza, non abbiamo posto grande attenzione sugli effetti ed oggetti di rarità che abbiamo potuto salvar dal naufragio. Tre cavalli oggi sono stati uccisi a poca distanza dal campo, ed alcuni pezzi ne sono già nella dispensa; nessuno sale più a bordo della corvetta che va arrenandosi a poco a poco, e che è scossa con violenza dall'alto mare, ed ognuno di noi fa mostra delle sue ricchezze, o piuttosto piange le sue perdite.

Il campo sembra un mercato. Si fanno de' cambj, e si trattano gli affari da veri mercanti. Uno dà una camicia per avere delle conchiglie; un altro offre un idolo di legno per un cigaro, ed altri

finalmente cambia una pelle di vitello marino con un pezzo di sapone: in somma è una vera fiera.

In quanto a me, di tutte le ricchezze che avea raccolte, appena me ne rimangono due piccole cassette.

Aveva due teste di *Zelandesi* imbalsamate; le ho salvate, come pure delle armi e dei mantelli di questo paese (1); ho trovato parimente in queste due casse i seguenti oggetti trasportati dalla terra dei *Papous*:

Una *Bulla* (2), che per l'eleganza della sua forma e per la regolarità delle sue linee può avere la preminenza sopra ogni altra di questo genere.

Uno *strombo* sommamente ragguardevole pel bel colore della sua bocca e per la sua analogia con uno *strombo* fossile che si trova in Italia.

Una *nassa* che il numero considerabile di tubercoli da cui è circondata deve porre nel primo ordine per la sua singolarità.

Due *buccine* (3) d'una rara bellezza, una delle quali di color rosa nell'apertura.

Tre specie di *uliva* del *Timor*, una delle quali merita pe' suoi belli colori particolarissima menzione.

---

(1) Tutti questi oggetti di rarità mi furono rubati a Rio-Janeiro, da uno Spagnuolo, chiamato Cogoï. Il nostro console non ha avuto bastante potere per farmeli restituire; ma il primo ministro del Re, Thomas Antonio, con atto di generosità mi fece pagare la somma che n' era stata sborsata al ladro. Fu il Re che ordinò questo compenso, e S. A. la Principessa Reale si è degnata di prevenirmene alcuni giorni prima.

(2) Testaceo univalvo.

(3) Specie di conchiglie.

Delle *porcellane* delle *Marianne* di due qualità; una di esse bellissima per la sua bianchezza, e affatto straordinaria per la sua forma, perchè rotonda e liscia come un grosso pezzo di grandine; l'altra è pregevole pel suo bel colorito nero.

Un *nicchio marino* spaccato da una parte, e deve certamente formare una nuova specie. Questa conchiglia era aperta, e l'animale racchiusovi era vivo, il che prova, non doversi attribuire ad un accidente straordinario la sua apertura (1).

Superbo di posseder ancora sì ricchi campioni, cominciava a ripòrli con particolar cura, quando una voce, che malgrado la sua asprezza la prendemmo per quella d'un angelo, si mise a gridare: *un vascello! un vascello entra nella rada!* . . . Si fa subito un fardello di tutto alla rinfusa. Gli ammalati si sforzano per alzarsi, i feriti si trascinano con pena sulle loro inferme gambe; gli uni vanno verso la spiaggia, gli altri s'arrampicano sui monticelli di sabbia che stanno d'intorno al campo: si attacca una bandiera sulla cima d'un albero da nave intanto che i più presti vanno in cerca del

(1) Ho saputo a *Parigi*, che un ricco Inglese ne possedeva uno di questa specie che pagò 100 ghinee. Finalmente alcune altre specie rare, i di cui dettagli riuscirebbero troppo tediosi, tanto più che gli amatori potranno esaminarle presso il mio amico *Duclos*, al quale fui ben contento di averle offerte. Il sig. *Duclos*, possiede, in questo genere di storia naturale, la più bella e la più ricca raccolta che forse esista in *Europa*; è questa classificata con sistema, ed ogni cartone, su cui sono riposte le conchiglie, porta non solamente il loro nome, ma quello ancora di tutti gli autori che ne hanno fatto la descrizione.

comandante, che, trovandosi debole da alcuni giorni, era andato a fare una piccola passeggiata. Egli arriva; si carica un cannone, si spara . . . . Quanto debole n'è lo scoppio! Si ripete un secondo colpo, dopo aver caricato con maggior forza, e speriamo di esser intesi.

Intanto si mette in mare un canot; in un momento è lanciato; vi si ripongono alcune leggiere provvisioni; i più forti tra i marinai lo manovrano, comandati dal sig. *Fabré*, che spiega tutte le vele, prevalendosi anche de' remi. Non abbiamo timore alcuno ch'egli resti a metà strada, e quand'anche il vascello fosse bene in alto mare, viviamo nella certezza che il sig. *Fabré* non retrocederà, se non se quando avrà perdute tutte le speranze.

Il bastimento è scomparso . . . Ah! perchè mai non abbiamo piantata la bandiera all'ingresso della rada? Perchè non abbiamo spedito qualcheduno in sentinella? . . . Lungi le querele, la vela liberatrice comparisce di nuovo, ed il nostro canot va a raggiungerla. Ecco l'uno vicino all'altro: il cuore ci batte, i nostri occhi si sforzano di tener dietro ad ogni lor movimento . . . Il legno straniero carica a orza le sue vele . . . . *Fabré* l'ha raggiunto, siamo salvati . . . Buon Dio, ti rendiamo i dovuti ringraziamenti.

Quante conghietture non facciamo prima che questi giungano! Come tardano ad arrivare! . . . Finalmente possiamo loro parlare.

Questo bastimento è una goletta appartenente ad un capitano americano per nome *Horn*, che sta in un'isola vicina, e che si occupa della pesca delle foche con un bastimento da quattro in cin-

que cento tonnellate. Il condottiero che ci dà questi dettagli non può per anco impegnarsi con noi, prega però il nostro comandante di dargli un uffiziale che partirà seco per intendersi col suo capitano. È scelto il sig. *Dubaud*; e per quanto penoso e difficile debba esser questo viaggio, riceve allegramente l'ordine che gli vien dato, e parte. Gli si danno delle istruzioni per iscritto; egli parla assai bene l'inglese ed ha molto spirito; egli va a perorare la causa dell'infelice, dunque vi riuscirà.

Ora la caccia ne diventa una dilettevole occupazione. Noi non risparmiamo più la polvere; siamo ricchi; là vi è un bastimento, e non abbiamo più a temere sulla sorte dei nostri amici che vanno a tentare un così pericoloso tragitto.

Dividi con noi la nostra gioja, mio caro amico, giacchè siamo d'una allegrezza senza limiti. Noi andiamo sugli scogli per cercar delle ostriche, che sgraziatamente sono troppo piene di perle, ed abbandoniamo tutti i sinistri preparativi incominciati sul timore di dover passare l'inverno in questo orribile soggiorno. Ancora pochi giorni, e poi lo abbandoneremo . . .

Ne sono già passati sei, e *Dubaud* per anco non è ritornato! Che egli pure avesse naufragato! se... Una vela comparisce all'entrata della rada; il nostro grande canot vola per cercarne nuove, ma non è questo il bastimento che noi aspettiamo. È invece un altro che battuto dalla tempesta al capo *Horn*, ed obbligato a retrocedere per far otturare un'apertura da cui entrava l'acqua, venne alle *Malvine* onde procurarsi un rifugio. Il capitano ha un aspetto amabile; i suoi passeggieri si chia-

mano fortunati per averci incontrati: mandiamo i nostri operai al loro bordo, il male è riparato, ed all' arrivo del nostro amico *Dubaud* noi partiremo.

È ben singolare e da non potersi definire il sentimento che ci porta a provare rammarico nell'abbandonare un paese dove abbiamo sofferte tante sventure. La povera *Urania* colcata sopra gli scogli ci muove a compassione; questi avanzi della nostra corvetta che lasciamo seminati sulla spiaggia, queste belle oche, prive oggidì di tante compagne, queste anitre, questi smerghi, queste foche, ed anche questi pingoini che abbiamo trattato così crudelmente; da tutti questi diversi oggetti noi stiamo per distaccarci se non con pena, almeno con una specie di compassione. Ah! consoliamoci presto; andiamo a rivedere una madre, una famiglia, degli amici, una patria.

Ecco il nostro amico *Dubaud*, egli ha adempiuto la sua missione, e l'ha adempiuta con talento e coraggio; fece per altro inutilmente un viaggio tanto penoso. Risarciamo delle sue spese il capitano *Horn*; e partiamo col bastimento americano. Egli si obbliga di condurci a *Monte Video*.

Poco fa eravamo assai contenti di lui, e adesso egli ha perduto la nostra amicizia e la nostra considerazione, perchè approfitta della nostra disgrazia; noi comperiamo la sua corvetta: eccoci in casa nostra.

Il 27 aprile il vento è favorevole, ci mettiamo alla vela, passiamo accanto allo scoglio fatale salutandolo; e dopo due mesi e mezzo d'un tanto penoso soggiorno in questa terra deserta, facciamo viaggio verso *Monte-Video*.

Nel fiume siamo battuti dai refoli spaventevoli di quel vento impetuoso, che qui si chiama *Pampero*, perchè spira dalla parte dei *Pampas*, immense pianure nelle vicinanze di *Buénos-Ayres*. Bordeggiàmo per due giorni in questo fiume tanto largo, quanto sono lunghi la maggior parte dei nostri, e scopriamo finalmente le basse terre e l'altissimo piccone ch'è vicino a *Monte-Video*, sul quale è fabbricato un forte assai regolare. Il campanile della città è poco da noi lontano; già numeriamo i bastimenti che trovansi nella rada; già ci stringiamo le mani alla vista della bandiera della nostra patria, che sventola sull'albero di qualche bastimento; gettiamo finalmente l'ancora nelle vicinanze di questi, a sei ore della sera, felici e contenti dei piaceri presenti, e per aver superato le disgrazie passate.

LETTERA CLIX.

(*Da Monte-Video*).

Quanto siamo contenti! Come ci ricrea e ci rianima la vista di cui ora godiamo! Da quale felice contrasto siamo mai agitati! Poco fa in mezzo ad una spaventevole solitudine, in preda alle angoscie d'un incerto avvenire, tormentati dalla reminiscenza di tanti inutili sforzi, d'uno zelo sempre costante e coronato da sì trista sciagura, non osavamo sperare un ritorno così sollecito e ricompense così vicine . . .

Presentemente tutto ci arride. Noi parliamo dei nostri antichi paesi a cuori che facilmente c' intendono; e da ogni parte ne arrivano dei dettagli che riempionci d'un nobile orgoglio. Una costituzione sacra, alcune turbolenze sopite, dei delitti dimenticati, dei proscritti richiamati, dei delinquenti abbandonati alla pubblica vendetta, strappata la benda dell' errore, aboliti alcuni goffi pregiudizj, tutto ci rincuora, tutto c' invita a rappressare il nostro nobilitato paese, e dopo un' assenza sì lunga e tanto dolorosa rinasciamo ad una nuova vita.

Tu vedi, che quantunque lontani dalla nostra patria quasi per tre mila leghe, ne riceviamo facilmente le notizie, e tu vedi ancora che la verità passa i mari e penetra fino nei più remoti paesi.

Scendiamo a terra e nelle visite che facciamo al bravo generale *Letor* (1), comandante della piazza, ed all' ammiraglio, capo della provincia, acquistiamo la certezza che saremo veduti con piacere.

Il generale *Brayer*, la cui bravura ed i nobili sentimenti sono conosciuti in *Europa* e nell' *America*, attualmente trovasi qui; egli soffre con dispiacere la lontananza della sua patria . . . la sua patria lo richiamerà (2).

La città è piccola, ma bella; le strade sono tutte in linea retta, e guardano tutte al nord ed al sud, all' est e all' ouest. Una grande solennità chiama i fedeli alla chiesa; vi andiamo noi pure. Quanto strepito! Quanto movimento! Tutte le don-

(1) Non sono ben sicuro dell' ortografia del suo nome.
(2) Il General Brayer è presentemente a Parigi.

ne provvedute di ventagli li muovono con molta eleganza e civetteria in mille differenti maniere. Mi vien detto per cosa certa che in questo modo danno gli appuntamenti amorosi ai loro amanti, e che quegli esercizj e quelle piccole alterazioni sono altrettante risposte alle lettere amorose. Giustificano desse le premure della gioventù. È difficile il trovare una riunione di più belle persone.

A *Monte-Video* il commercio è nullo affatto, e molti armatori francesi, giunti da pochi giorni, sono stati obbligati a vendere fino i loro bastimenti per pagar le spese del viaggio e delle dogane.

La nostra dimora sarà breve; e quantunque bisognosissimi di riposo, partiremo con piacere perchè ci riavviciniamo alla nostra patria.

Non può darsi cosa più trista dei dintorni della città. Appena si vedono due o tre alberi in una pianura avente più di sei leghe di diametro. Domani parte un bastimento per *Londra*; chiudo il mio piego e te lo spedisco. Addio.

LETTERA CLX.

(*Da Monte-Video*).

Tu hai letto venti volte di quelle relazioni sorprendenti intorno a corse prodigiose eseguite, in mezzo ai deserti dell' *Arabia*, o fra le popolazioni selvagge dell' *Africa*, da uomini arditi per isfuggire la schiavitù o la morte. Qui le medesime non offrono cosa alcuna di straordinario. Tutti i gior-

ni, gli indigeni di queste contrade, che noi indichiamo col nome di *Gaouchos*, affrontano col più felice successo pericoli non meno fatali, e terminano de' viaggi ugualmente miracolosi.

Assistito dalla propria esperienza, un intrepido *Gaouch* montato sopra un destriero domato da lui medesimo, si spinge all'azzardo in mezzo ad immense pianure . . . Si dilunga, e presto delle profonde foreste si presentano a' suoi sguardi; vi penetra, le percorre da ogni parte, e ad un'epoca indicata, va a trovarsi precisamente in quel punto che gli è stato prefisso. Che cosa ha egli a paventare? Ha il suo laccio: e di che può temere? Nei suoi stivali si nascondono due coltelli taglienti. Coperto del suo pesante mantello, chiamato *poncho* lavorato nel paese, con un gran cappello in testa a larghe falde, egli sfida tutti gli elementi riuniti. Sente gli stimoli della fame? ebbene il suo istinto lo guida nei luoghi ove delle radici nutritive e delle frutta selvagge bastano per soddisfare ai suoi bisogni. Sente egli sete? Ad un segno d'intelligenza il cavallo si mette al galoppo, e porta il suo padrone ad una lontana sorgente. Si presenta un nemico, questo è subito vinto. Si sono veduti due *Gaouchos*, uno partendo dal *Brasile*, e l'altro da *Monte-Video*, dopo essersi dati l'appuntamento *alla distanza di cento leghe nell'interno d'una foresta all'est o all'ovest del punto della partenza*, ritrovarsi al luogo fissato, non avendo altra direzione che il sole.

Eppure queste foreste, mio caro *Butlle*, sono quelle dell'*America*, sono quelle del *Brasile*. È impossibile ad ogni altro uomo l'attraversarle sen-

za fare dei milioni di giri, che sempre lo allontanano dalla sua strada (1). Degli stagni, delle paludi, delle boscaglie ben serrate sono gli ostacoli più difficili a superarsi, e fino al giorno d'oggi alcuni *Paulisti* soltanto hanno osato, a somiglianza dei *Gaouchos*, dei quali hanno le abitudini ed i costumi, di cimentarsi in questi immensi deserti, resi ancor più terribili dai serpenti e dalle bestie feroci che li popolano.

Forse tu crederai che questi uomini sorprendenti, di cui ti parlo, abbiano una fisonomia guerriera e delle forme atletiche; sei del tutto in inganno. In essi nessuna circostanza indica la loro forza ed il loro coraggio. Per l'abitudine che hanno di stare a cavallo, le loro gambe sono inarcate; il loro corpo è magro, ma ben muscoloso; il petto e le braccia coperte di pelo; la loro tinta è bruna; e quasi tutti hanno fisonomie a un di presso eguali. Sensibili al freddo, affrontano il più ardente calore senza mostrar di provarne il menomo incomodo. Non amano menomamente le città, e fuggono la compagnia degli uomini. Vivono nei deserti, e più che questi sono selvaggi, più piacciono alla loro anima independente. Il luogo ove riposano è un *rancho* (2); la terra serve loro di letto, un carcame di cavallo o di bue è il loro origliere; s'addormentano, tenendo sempre in mano

---

(1) Ho veduto in quest'anno alla grande esposizione dei quadri, un'acqua forte d'una foresta vergine del *Brasile*, disegnata dal sig. Conte di *Clarac*, che dà la più esatta idea del paese. Bisognava appunto aver il talento dell'autore per rappresentarlo con tanta verità.

(2) Capanna coperta di stoppia.

il formidabile laccio; è questa la loro arma, ed è questa la vita loro; giacchè per quanto ardito sia un *Gaouch* è uomo come qualunque altro e non un essere soprannaturale (1).

LETTERA CLXI.

Da Monte-Video.

Finora non ti ho parlato dei *Gaouchos* che per mostrarti la loro sobrietà, il loro istinto, la loro destrezza; conosci adesso il loro coraggio e le *dolci* occupazioni di questi uomini straordinarj.

I deserti che abitano sono ripieni di bestie feroci, fra le quali la tigre tiene il primo posto. Sai tu chi sia il nemico più formidabile della tigre? Il *Gaouch*. Sai tu in qual modo la atterra? col suo laccio.

Sin dalla sua gioventù il *Gaouch* non medita che independenza ed attività. Il piacere che più lo alletta è l'esercizio del cavallo, e mette tutta la sua gloria nel domarlo. Le pianure ch'egli percorre sono tutte popolate da una innumerevole quantità di cavalli e di muli selvaggi. Con la sua arma favorita il padre dà a suo figlio lezioni di destrez-

(1) Tutti gli storici s'accordano nel dire che i *Gaouchos*, passando a gran galoppo vicino ai trinceramenti fatti dagli Spagnuoli quando conquistarono quel paese, accalappiavano le sentinelle coi loro lacci. In oggi questo fatto più non mi sorprende, perchè ne fui io stesso testimonio.

za e d' intrepidezza. Montato sul docile suo destriero si scaglia sopra una mandra di cavalli; lancia il suo laccio, ed eccone uno già preso; e mentre gli altri s'allontanano galoppando, l'animale arrestato si dibatte e si contorce per ricuperar la sua libertà perduta per sempre. Il *Gaouch* è già a terra, e facendo girare un altro laccio per rinforzo del primo, lo getta con destrezza fra le gambe del prigioniero che cade e porta il suo vincitore. Senza staffe, senza freno, coi soli speroni e colla sola sua voce, il *Gaouch* padroneggia l'impaziente animale che batte col suo piede la terra e corre come un lampo. Ma ben presto si ferma; e sdegnando il suo fardello, s'impenna, si va avvoltolando, ed il *Gaouch* si avvoltola con lui. Ingannato nel suo progetto, si rialza con fierezza, riprende furiosamente il suo corso, sentendo sempre lo spietato sperone. Si ferma un'altra volta, cerca un pericolo per ispaventare il suo nemico, vi si precipita, calca gli scogli, supera le balze, attraversa i fiumi. Finalmente rifinito per la stanchezza, cade, e si sottopone al freno. Ma non è il tutto che l'animale d'ora innanzi docile trasporti il suo padrone da un paese all'altro: è mestieri che affronti con lui i medesimi perigli, e che lo secondi ne'suoi arditi cimenti.

All' aspetto della tigre, quasi tutti gli animali prendono la fuga, ed il cavallo specialmente è uno di quelli cui essa inspira maggior terrore. Qui invece lo si avvezza a guardarla in faccia e a non fuggire che ad un segno di convenzione.

Il *Gaouch* parte senza viveri e senza la menoma provvisione; egli percorre delle immense pia-

nure e delle sterili terre atte solo a produrre alcune erbe utili pel nutrimento del bestiame. Sente egli di aver fame? Cerca e trova ben presto delle innumerevoli truppe di cavalli selvaggi; se ne impadronisce d'uno, lo ferma, lo atterra, e col suo coltello gli taglia un pezzo di carne, e lo lascia poi in libertà. Una sorgente estingue la sua sete, ed eccolo subito in traccia di bestie feroci. Le chiama con forti grida; spinge a tutta forza il cavallo verso il mostro che vuole far sua vittima .... Si odono gli urli della tigre, eccola, s'impegna un terribile combattimento. Non è più la forza che deve vincere, ma la destrezza. Il *Gaouch* agita il suo laccio, parla, grida, si scuote. Quasi col ventre a terra, la terribile tigre resta sorpresa nel vedere un essere che l'aspetta e la provoca; gira il suo furioso sguardo, apre la bocca che gronda ancor sangue delle ultime vittime, e adirata cerca coll' occhio il punto dove iscagliarsi. Osserva tu intanto il *Gaouch* tranquillo, grave, prudente, che dirige col piede il suo spaventato destriero, ma docile; lo fa rinculare, senza lasciar di tenersi a fronte dell'inimico, che lo insegue a passo a passo aspettando un falso movimento. Il *Gaouch* lo sa; egli fa impennar il suo cavallo, la tigre si scaglia precipitosamente, è presa; e il destriero lanciandosi con tutto il vigore delle sue gambe trascinasi appresso la bestia feroce. Il *Gaouch* si rivolge tratto tratto, e se il suo laccio le ha serrato semplicemente il collo, con un secondo, le stringe le gambe; ed eccolo vincitore. Discende quindi, si arma di due coltelli che racchiudonsi ne'suoi sti-

CACCIA DELLA TIGRE COME SI USA DAI GAOUCHES OSSIANO INDIGENI DEL PARAGUAJ

vali e la vittima spira (1). Egli ha guadagnato la sua giornata, ritorna a *Monte-Video*, vende la pelle della fiera che ha ucciso, accarezza il suo cavallo, e corre a provocare nuovi cimenti.

Ti avvedrai facilmente, che qualunque siasi la destrezza di questi uomini sorprendenti, trattandosi di un nemico come la tigre, i di cui sbalzi irregolari rendono talvolta frustranei i colpi del laccio fatale, sono essi obbligati assai spesso di metter in campo un' altra specie di combattimento, ancora più pericoloso del primo. In questo caso, il cavallo fa la parte principale, quantunque sia l'uomo quegli che la investe. Ove vada fallito il colpo, ciò che arriva, t'assicuro, ben di rado, tosto il *Gaouch* si arma de' suoi due coltelli, e si difende con coraggio. Il cavallo vede il pericolo del suo padrone, ed anzi che fuggire presenta sempre il suo petto all'inimico. Esso ben s'accorge che rivolgendosi non avrà più difensore. Il sangue suo cola, ma il coraggio non gli manca menomamente, giacchè sa che il suo padrone non lo abbandonerà. Se la tigre, spossata per la fatica lascia un solo istante di tempo al cavaliere, è finito per lei; il laccio attaccato sempre alla sella del cavallo è ripreso, e non v' è esempio che il *Gaouch* abbia fallito per due volte il suo colpo.

Quante pene mai non si saranno sostenute per

---

(1) Gli stivali dei *Gaouchos* sono fatti colla pelle rovescia delle gambe del cavallo. Questa pelle non copre le dita del piede, che rimangono sempre libere. Il *Gaouch* non appoggia sulla piccola staffa che il pollice del piede. I loro speroni sono enormi.

accostumare questi cavalli a tale maraviglioso esercizio! Quanti pericoli cimenta colui che si presenta il primo a combattere con un destriero non per anco esperimentato!

La vita, l'attività ed il coraggio dei *Gaouchos* debbono sembrar cose favolose a quelli che non li conoscono, giacchè quelli stessi che hanno vissuto seco loro vi credono appena. Non so, ma la presenza d' uno di questi uomini fa nascere in me una specie di venerazione che non posso spiegare. Ho fatto una corsa con uno dei più intrepidi cacciatori di queste contrade, e non abbiamo trovato che dei muli selvaggi. Egli mi pregava spesso d' indicargli quello a cui volea che tirasse il laccio, e quantunque io abbia sempre scelto il più piccolo quasi nascosto in mezzo alla mandria, ho veduto che neppure una volta fallò il colpo.

Questo *Gaouch* aveva una taglia di quattro piedi e undici pollici, ed il suo viso magro, o piuttosto scarno, non prendeva un certo carattere che allorquando veniva agitato da qualche violenta sensazione; e l' ho veduto uccidere il suo cavallo facendo un certo giuoco in cui si esercitano spesso i *Gaouchós*, e nel quale fu vinto da un giovane di quattordici anni.

Uscendo di *Monte-Video* per la porta che conduce al cimiterio, si trova un terreno sterile, tramezzato da piccole strade tortuose ed irregolari che portano ad una specie di sobborgo distante mezza lega dalla città. L'altro giorno vi vidi molti *Gaouchos* riuniti, fra i quali riconobbi quello con cui avea fatto alcune corse. Si esercitano essi in giuochi difficili che prendo a descriverti.

Montati a schiena nuda su di velocissimi destrieri, i giostratori ponevano in terra, su d'un piccolo monticello alto mezzo piede, una quadrupla di *Spagna*. Il cavaliere passando a gran galoppo dovea prender la moneta d'oro, senza far cadere un piccolo tubo sul quale giacea: tra dodici scommettitori due solamente in differenti riprese la tolsero, senza far muovere tampoco il piccolo tubo. Ma di questi due il più giovane si mostrò più destro, e guadagnò una grossa somma di danaro. Il *Gaouch* di cui ti parlai, sdegnato perchè un ragazzo lo avea superato, incominciò a stizzirsi contro il vincitore, che sembrava volesse insultarlo colla sua flemma e col suo maligno sorriso; in seguito rivolse la sua collera contro sè stesso; finalmente dette delle forti sbrigliate al suo cavallo, e poco dopo l'uccise con un colpo di coltello.

L'altro giuoco in cui si esercitarono alcuni momenti dopo, è ancor più sorprendente, specialmente spaventevole a motivo de' pericoli che presenta. Ascoltami.

In una strada diritta ed asciutta, un *Gaouch*, senza briglia e senza staffe, dà la mossa al suo cavallo che parte come un lampo. Nel più forte della corsa, un altro *Gaouch*, posto sul suo passaggio, ed avente una corda di otto o nove piedi di lunghezza, all'estremità della quale sono attaccate due palle di ferro, la getta fra le gambe del cavallo, che trovandosi imbarazzato, stramazza in una spaventevole maniera. La destrezza del cavaliere consiste nel cadere in piedi ad alcuni passi dalla testa del corsiere già rovesciato. Il premio è dato a colui che senza l'ajuto delle sue mani si è sostenuto in piedi.

Confesso che bisogna aver un cuore di bronzo per esercitarsi in simiglianti giuochi, mentre io semplice spettatore non vi assistetti che con estremo spavento. In questo giuoco, il *Gaouch* che aveva ucciso il suo cavallo vinse i suoi compagni, ed il ragazzo che gli aveva tolto il primo premio, gli disputò di quando in quando anche questo. Mi vien detto con certezza ch'egli ha di già combattuto più volte e con successo contro enormi tigri, e che malgrado le molte ricchezze ereditate da suo padre, egli non ama che le deserte pianure, non prende piacere che alle corse difficili ed alla presenza di bestie feroci.

Questa corda e queste palle di cui ti ho parlato s' impiegano con vantaggio anche contro le tigri, ed alcuni *Gaouchos* le preferiscono ai formidabili lacci.

Domani partiamo, lasciando questo paese senza dispiacere, ma incantati di conoscerlo.

Il tragitto fino a *Rio-Janeiro* è stato ben penoso; abbiamo disarborato il nostro bompresso, e siamo entrati nella rada di *Rio* in uno stato veramente deplorabile.

Addio, mio amico, quantunque abbia incominciato questa lettera a *Monte-Video*, la riceverai datata di qui, ed io arriverò pochi giorni dopo di essa. Qual contentezza!

LETTERA CLXII.

Da Rio-Janeiro.

Vedo un nuovo paese, mio caro *Batlle*. Questo non è più il *Brasile* del 1817, è invece il *Brasile* del 1820, che ritrovo in *America*. Tutti questi uomini che camminano nelle strade sono Brasiliesi; tutti questi coltivatori che lavorano le terre, e loro domandano ricchi prodotti sono pur essi Brasiliesi; tutti questi valorosi soldati che lottano già colle fatiche, si esercitano nei combattimenti e si vergognano di obbedire a un Inglese, sono sempre Brasiliesi. Ciò proviene dall' aver eglino presentito la loro independenza o dal non esser più gli stessi uomini? . . .

Ho degli amici a *Rio*; andiamo presto ad interpellarli. Ah! sì, un paese come questo ha dei diritti a voti che gli vengono fatti per la sua prosperità!

Dove si trova il Re? — A S. *Cristoforo*. — Cosa fa egli in quel luogo? Circondato da potenti uomini, li ascolta, li studia, e destina al governo degli affari quelli che hanno maggior diritto alla sua confidenza. Egli vuole e domanda la felicità dei suoi sudditi.

Dov' è il Principe Reale? Presso suo padre. Il suo nobile cuore medita dei grandi progetti, la sua testa attiva li va combinando, ed il giovine suo fratello ascolta le sue lezioni . . . Egli già sa che un figlio d'un re, non deve saper solamente di essere figlio del re.

Dov'è la principessa *Leopoldina?* Nei suoi appartamenti. Studia dessa la natura del paese, si occupa di alcune corse lontane, raccoglie delle piante, dei minerali, degli animali rari, per arricchire il gabinetto di suo padre; ed in forza del suo zelo e del piacere che trova nelle ricerche alle quali si applica, inspira nelle dame che la circondano il suo gusto ed il suo amore per le scienze naturali.

Le altre figlie del Re non sono più nell'età puerile, elleno riconoscono già nella felicità del loro padre la felicità del popolo che governa.

In tutti i paesi del mondo, se le provincie prendono per loro guida le capitali, le capitali prendono esempio dalla corte. Giudica dunque adesso la differenza che ho osservata fra i Brasiliesi d'oggidì e quelli del 1817! Non sembra forse impossibile che non più di tre anni abbia prodotto un siffatto cambiamento?

L'architettura delle nuove case è grandiosa e di buon gusto. Il sig. *Grandjean*, architetto francese, ha fabbricato una magnifica borsa, ed un vasto anfiteatro sulla piazza di *S. Anna*, dove frequentemente si fanno delle corse di tori; ma è da notarsi, che in generale i Portoghesi, differenti in questo dagli Spagnuoli, non amano gran fatto questa sorta di piaceri che producono sempre la morte di due o tre giostratori.

Vado a visitare i fratelli *Taunay*, nella bella loro possessione presso la superba cascata di *Tijuka*. Ohimè! sento a dirmi da questi, che il gusto delle arti comincia appena a farsi sentire a *Rio*, e che le loro pitture e le loro statue non sono apprezzate: tanto peggio pei Brasiliesi.

Addio, mio amico; nel leggere questa lettera, pensa che farai bene a disporti per ricevermi, giacchè fra pochi giorni noi partiremo, in grazia della rara attività del nostro commissario, che sollecita le riparazioni del bastimento. Ricevi in anticipazione un cordiale abbracciamento.

LETTERA CLXIII.

In vista di Cherbourg.

Ebbene! t' ho forse ingannato, quando poco tempo in dietro ti dissi che sarei giunto, che mi troverei costì? Sì, è dessa, è quella la mia patria; eh! come non riconoscerla all'agitazione che provo! Mille diverse sensazioni s' affollano intorno al mio cuore, e lo fanno palpitare con tutta la forza. Una madre impaziente mi chiama co' suoi più ardenti voti; un amato fratello aspetta con ansietà il mio arrivo; un'intera famiglia mi stende le braccia; degli amici affettuosi corrono in folla sulla spiaggia. Ma che! ho dunque ancora una madre, un fratello, una famiglia, degli amici? . . .

Il tempo è burrascoso, nessuno dei nostri marinai ravvisa la costa, e siamo obbligati a tirar il cannone d'allarme. Naufragare nel porto è una cosa terribile, e poichè siamo scampati da perigli cento volte più imminenti di quelli che ci circondano, non posso credere che la Provvidenza abbia voluto riservarci a questo colpo fatale . . . Ci avviciniamo ad una barca da pesca che ci condurrà fino a *Cher-*

bourg . . . Noi gettiamo l'ancora in un punto vicino affatto alla città . . . . Scendo. . . . Tocco il suolo adorato . . . Terra, asilo delle arti, ti saluto! . . . Ti saluto, o patria mia!

LETTERA CLXIV.

Da Cherbourg.

Cosa mai ti dirò di *Cherbourg?* Qui non trovo che degli uomini dotti, delle dame piene di grazie e di candore, della gioventù amabile e del più allegro umore . . . Forse non avrò veduto tutto; ma finalmente ho veduto tutto quello che ti dissi.

Quale felicità e contentezza! Ho avuto qui notizie di tutta la mia famiglia e de' miei più cari amici. Non ho a rattristarmi per la perdita neppure d'uno d'essi . . . Le pene che soffersi sono ben ricompensate.

FINE DEL VOLUME QUARTO ED ULTIMO.

TAVOLA

delle materie contenute in questo quarto volume.

LETTERE

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo quarto volume.